Anno II. Firenze, Domenica 3 Agosto 1902. N. 31.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Discorsi del giorno.

— Non capisco: al Palizzolo hanno concesso le attenuanti.... con una condanna a trent'anni di galera. Ma il beneficio delle attenuanti dov'è?

— Eh! Gli avranno calcolato il vantaggio dei quattro anni bisestili!

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguiscono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Anno II. Firenze, Domenica 3 Agosto 1902. N. 31.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

I pifferi di montagna

I clericali di Francia hanno tentato una nuova alzata di scudi, cercando di opporsi all'applicazione della legge sulle congregazioni religiose, ma poveretti, anche questa volta hanno avuto il male, il malanno e l'uscio addosso.

Gli sgocciolampolle del nostro dolce paese che alla notizia dei primi tumulti scoppiati a Parigi e nei dipartimenti, erano andati in solluchero, costretti a dovere ingollare una nuova pillola amara, imprecano alla tristizia dei tempi e si grattano la pera, come il Chiappini di buona memoria all' annunzio della morte di Francesco d' Austria.

Più amara — torniamo a ripeterlo — non poteva essere la pillola, Dio degli Dei! I nuovi crociati, colla loro aria di ammazzasette, colla loro satiriasi di martirio, hanno dovuto essere tutelati dai *sargents de ville*, per non buscarne delle belle, dai sinceri repubblicani e dai socialisti, annoiati dal brutto gioco di questi cocciuti nemici della civiltà.

E così per questa volta la burletta può dirsi finita — ma, da troppo tempo e sotto troppe diverse manifestazioni si è accentuata in Francia la lotta contro tutto quanto sa di moderno perchè possano disinteressarsene coloro che nel pericolo clericale vedono l'inciampo maggiore all'evoluzione del pensiero umano verso la libertà e l' uguaglianza.

Le clericalisme : voilà l' ennemi. Esclamò un giorno Gambetta, lanciando la vera parola d'ordine e accennando le future battaglie ai liberali Francesi.

Il clericalismo che colle promesse degli eterni compensi nel mondo di là educa le moltitudini alla rassegnazione che è sinonimo di abiezione e di servilismo — che pone al di sopra della patria la religione e in nome di questa — specialmente in Italia — oggi coll'inerzia, domani colla più attiva propaganda, servendosi di ogni essere debole, trasformando il confessionale in officina di cospirazione, si oppone, o tenta di opporsi a tutte le manifestazioni dello stato laico — il clericalismo è una piaga che deve esser curata coi mezzi più eroici — è un' onta che devono cancellare dalle loro nazioni i governi i quali non vogliono essere degli anacronismi.

Il clericalismo sta al sentimento religioso, come il ciarlatanismo sta alla medicina.

Il sentimento religioso è *ideale:* potrà magari lo scettico gabellarlo come una morbosità, ma anche esso ha i suoi eroi anche esso ha ispirati i nostri sommi poeti, ha aggiunto energia ai magnanimi.

La religione predicata dal prete non è che l'interesse il più volgare; l'acquisto, per mezzo di un' opera buona, di un'azione anche meglio del paradiso.

Il sentimento religioso è un'aspirazione — il cattolicismo è politica.

Ed essendo oramai politica e niente altro, il cattolicismo deve, *spinte* o *sponte* ubbidire alle leggi votate dalla grande

maggioranza dei rappresentanti del popolo....

Ma il prete è settario e si ribella: una repubblica a suffragio universale, colla istruzione laica progrediente di giorno in giorno, è il suo incubo. Guerra adunque a questa repubblica e, sotto lo specioso pretesto della libertà, da lui molte volte violata, e della patria da lui mille volte maledetta, lo vedete, bulangista, antedreifusista ed oggi congregazionista sempre pronto a lanciare il suo sasso, a proferire il suo blasfema, a scagliare la sua maledizione in nome di quel Dio che rappresenta ai conservatori il migliore dei gendarmi.

Noi non temiamo: questi untorelli di sacrestia non giungeranno mai a trattenere la marcia trionfale del progresso.

È indispensabile però vigilare.

Un governo compiacente con questi anarchici in senso inverso, si macchia del delitto di lesa civiltà.

Disturbare nei loro nidi i nottoloni sarebbe grave errore — sacra è per noi la libertà e guai a chi la manomette! — ma se escono fuori e pretendono di essere superiori alla legge si ricordi loro che essi sono cittadini come gli altri.

Nè si veda come vedesi oggi installato a Roma il generale dei gesuiti, mentre fino dal 1873 una legge dello Stato soppresse nella capitale d'Italia la casa generalizia dei seguaci di Loiola.

Nessuna distinzione e sia la legge eguale per tutti.... questo il nostro voto.

Ma non basta! Bisogna sviluppare ovunque e in tutti i modi l'educazione civile, onde il popolo saluti, come un trionfo della civiltà l'impianto di ogni nuova scuola e un'omaggio alla barbarie l'erezione di ogni nuova chiesa!

L'educazione civile ucciderà la chiesa come la scienza ha ucciso il dogma.

Avanti, a dir vero, per quanto pian pianino si và....

I rodomonti di Parigi hanno riportati a casa le costole sane, grazie al provvidenziale intervento degli agenti di quella repubblica, contro la quale avevano tentato d'insorgere.

Oh.... pifferi di Montagna!

Ettore Socci

Mangiabiscottini - Piedi e decorazioni

(Nostra corrispondenza particolare).

Marciana Marina, 30

Se non si stesse meglio qui, al fresco, sul mare, con un ponentino che rinfranca i polmoni e aguzza l'appetito — proprio, in parola d'onore, vorrei trovarmi a Parigi e godermi la farsetta delle dimostrazioni organizzate in prò della pretacchioleria da tutte le mangiabiscottini dell'aristocratume gesuitinazionalistico conservatore di Francia.

Credo che un'allegriata politica di questa forza non sia stata gustata mai, tranne da coloro che ebbero la ventura di sentire i discorsi del generale Pelloux quando funzionava da presidente del Consiglio e da tirapiedi dei vari Sonnino e Cambray-Digny.

E, pare impossibile, oggi come allora — tanto contro l'anarchico generale, quanto contro le le pretacchionzole gentildonne violatrici della legge — a mantener l'ordine costituito, si trova sempre la eterea forza; quella che emana dalla democrazia.

Con questa differenza, che all'epoca del caporale di cucina presidente del Consiglio il *popolare* cazzottava il forcaiolo nell'aula di Montecitorio, ed oggi il *popolare* cazzotta il clericozzo per le vie.

Ma sempre collo stesso risultato; di mantenere, di fronte ad ambedue i pericolosi sovversivi, la forza delle leggi statutarie e il rispetto alla legalità.

Correrà del sangue! gridò l'altro giorno la *capa* (una vera *capa* di pazza) delle mangiabiscottini francesi quando annunziò che essa e tutte le amiche sue sarebbero scese in piazza per rivendicare, di fronte alla legge, il sacrosanto diritto della pretaglia di seguitare a fare il comodaccio suo per l'imbarbarimento della gioventù.

Viceversa poi il sangue non corse affatto. La dimostrazione spegnimoccoli si ridusse a.... cinque femmine sole. Arrivarono i dragoni e la *capa* gridò: *Voi passerete su noi!*

Ci avrebbe provato gusto, eh!, la pretacchiola — ma, invece pensatoci meglio si ritirò — e così non corse sangue.

Ma, non è escluso che, rinnovandosi ora, a fin di mese, la dimostrazione, quelle brave femmine non abbiano a buttar sangue davvero.

Ammenochè anche ora, tutto quanto non finisca, di fronte al cazzotto piazzaiuolo, in una aristocratica ritirata.

Eh! sì — c'è del marcio.... e si sente il puzzo!

*
* *

Certo che il macropode on. Prinetti fabbricante di biciclette, ex-avversario di quella triplice che s'è affrettato a rinnovare ora, riformatore del galateo di Monsignor Della Casa non che del frasario parlamentare, deve esser soddisfatto del successone che ha riportato colla Svizzera.

In sostanza, di che si trattava? Di questo. A Ginevra, o a Bellinzona — non ricordo bene — si pubblicava un fogliuccolo anarchico « *Il Risveglio.* »

Questo giornale, che non raggiungeva nemmeno la diffusione della *Perseveranza,* stampava di quando in quando, delle cose che non erano precisamente un inno di laudi per la casa di Savoia in genere e per la memoria di re Umberto in ispecie.

Non fa neppur mestieri il citarne qualche squarcio per immaginare di che si trattava — quello che è certo è che anima viva non ci badava.

Ci badò però un gran diplomatico — il commendatore Silvestrelli, nostro console a Berna.

Il quale ne scrisse a un gran ministro l'onorevole Prinetti, il quale gli rispose che subito ingiungesse al governo svizzero di sequestrare o meglio di sopprimere il giornale e di processarne gli autori.

Il governo svizzero rispose facendo capire che il gran diplomatico e il gran ministro avrebbero fatto meglio a impicciarsi dei fatti loro — che la repubblica svizzera è un paese libero in cui la libertà di stampa esiste realmente — e soggiungendo che se, del resto, proprio il gran ministro ci teneva a far processare il *Risveglio* per oltraggi a un re, ne facesse formale richiesta giusta i patti internazionali.

Il gran ministro, ragionando cogli abbondantissimi piedi — e tanto per levarsi il gusto di fare il forcaiolo in casa altrui non potendo più farlo.... *et pour cause!...* in casa propria — andò, direi meglio *rimase,* in bestia e fece rispondere di buon inchiostro che lui non aveva da richieder niente e che se la Svizzera ci teneva alla sua amicizia sapeva come aveva da fare.

La Svizzera lo sapeva tanto bene che.... ruppe subito le relazioni diplomatiche col burbanzoso Silvestrelli e pregò il Prinetti a richiamarlo da Berna.

Questi, allora, a sua volta ruppe le relazioni col sig. Carlin rappresentante della Svizzera a Roma e il sig. Carlin se ne andette via.

Siamo stati un po' di mesi senza relazioni dirette ed ora la pace è fatta — cioè Prinetti ha dovuto silvestrellare il suo Silvestrelli proprio come voleva la Svizzera.

E non poteva farlo subito? Per quello che ci ha guadagnato!

Intanto ancora una volta un popolo, piccolo ma libero, ricco, indipendente davvero — ha dato una buona lezione di dignità e di fierezza e, diciamolo pure, di forza, a un paese che, per esser più grosso e, per tenere.... sulla carta.... un costosissimo esercito e in mare qualche dozzina di girarrosti semi-inservibili, crede di poter dettar la legge a casa d'altri.

L'on. Prinetti credeva di non poter temere concorrenza per la lunghezza dei suoi piedi ed ha dovuto invece prendere.... le pedate altrui.

*
* *

Ho letto con piacere che lo czar ha conferito a Marconi, pel suo telegrafo senza fili, una decorazione di non so più che santo.... di seconda classe.

All'ammiraglio Mirabello comandante la *Carlo Alberto* ha conferito lo stesso cioccolatino, ma di prima classe.

Giustissimo. Anche in Italia si è sempre fatto così.

Il generale di San Marzano, noto soltanto per essere Asinari, per aver cannoneggiato dei buoi e per somigliare in un modo più stupefaciente del vero a gli scimmiotti verdi del Bengala, porta al collo quella catenella da lumi a olio che si chiama l'ordine supremo della santissima Annunziata. Giuseppe Verdi invece non lo potè mai avere.

E fu per questo, forse, che se ne accuorò tanto da non poter viver più di novant'anni.

Vi par nulla non poter esser collega dell'Asinari sullodato, di quel magnifico barbagianni impagliato che si nasconde sotto gli occhiali e dietro gli scoppettoni dell'on. Visconti Venosta, e di quel luminare d'ogni scienza umana che è l'onorevole Di Rudinì?

Costoro invece sono gloriosi e tranquilli. Si può star sicuri che non diventeranno mai.... Verdi.

Riccardo Zandonai

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

Contro i rumori inutili

Dopo la rovina del campanile di San Marco fu fatta nella *Nazione*, non ricordo da chi, una saggia proposta: l'abolizione delle campane.

Il proponente era mosso da un nobile amore ai nostri bei campanili che si slanciano nel limpido cielo d' Italia ridendo a ragione nelle finestre ogivali dei mostruosi aborti che giú, intorno a loro, va scaricando qua e là l' architettura moderna; e spiegava con eccellenti ragioni come e quanto a quei nostri mirabili monumenti nuocciano, con l' andar del tempo, le continue vibrazioni delle campane e il loro peso oscillante — lento, ma terribîle veleno che da secoli va corrodendone le robuste ossature e che può da un momento all' altro improvvisamente atterrarli.

Ma poichè la proposta era saggia nessuno naturalmente la piglierà sul serio; e le campane continueranno a suonare per chi sa quanto tempo indebolendo i campanili delle chiese e rompendo i cordoni della pazienza, alla confraternita umana.

Pure, tanto per fare una volta di più la figura di un originale, voglio aggiungere alle argomentazioni dell' assiduo della *Nazione* alcune considerazioni le quali, per essere inspirate alla logica la più semplice, sembreranno al pubblico assai strane e parecchio amene.

Io vorrei, dunque, che le campane fossero abolite non solamente perchè mettono in pericolo i campanili, ma eziandio perchè non rappresentano omai più che un rumore fastidioso ed inutile.

Già il nostro Codice Penale vieta l' abuso delle campane con l'art. 457 citandole espressamente tra gli strumenti rumorosi che disturbano:

— Chiunque mediante schiamazzi o clamori, *abuso di campane* o di altri strumenti.... disturba le occupazioni o il riposo dei cittadini o i ritrovi pubblici, è punito con l'ammenda sino a L. 30 che si può estendere a L. 50 in caso di recidiva nello stesso reato.

Ora si tratterebbe di toglierne addirittura l' uso dal momento che è venuta da gran tempo a mancare ogni ragione di conservarlo specialmente nelle città.

L' orologio, che non è oggi più un oggetto di lusso, ci indica le ore senza bisogno che ce le suonino le campane; e i fedeli, sapendo l' orario delle sacre funzioni, posson regolarsi con l' orologio senza bisogno d' esser chiamati al tempio a suon di campana come le pecore. In quanto ai segnali d' allarme il telegrafo, il telefono, i rapidi mezzi di comunicazione rendono perfettamente inutile oggi la paurosa usanza della campana suonante a martello.

Dunque? Dunque, poichè le campane sono strumenti destinati a un rumore sgradevole che non ha nessuna utilità dovrebbero sparire... se nel mondo i ragionamenti contassero per qualche cosa.

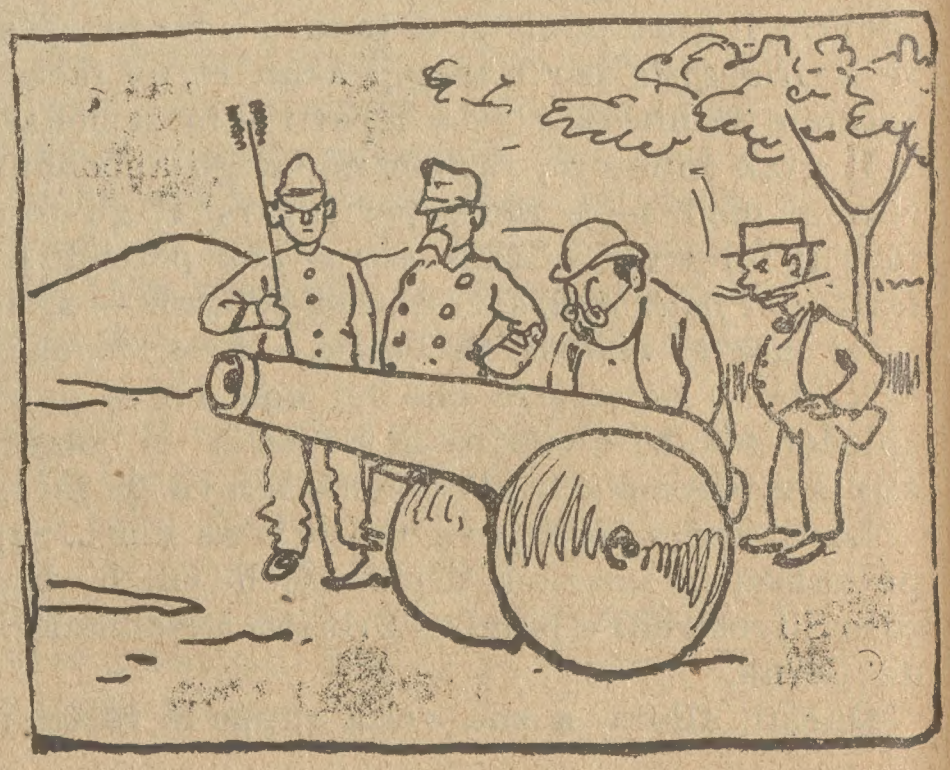
Ma andate un po', per esempio, a predicare l' abolizione delle camice inamidate nella stagione estiva per vedere se tutte le persone serie non vi pigliano per un cervello balzano!...

* * *

Un' altra proposta per proteggere i nostri monumenti è venuta dal *Fieramosca* ed è questa: di studiare se il colpo di cannone del mezzogiorno non rechi danno alla torre di Palazzo Vecchio contro la quale sono dirette le vibrazioni dell' aria.

Anche questo è, per lo meno, un rumore inutile del quale Firenze poteva fare a meno. Ma nossignori: essa ha voluto pigliare il colpo del cannone da Roma come aveva preso prima quel gentilissimo porcaio dei piccioni da Venezia — tutte cose dannose ai monumenti alle quali nessuna tradizione, grazie a Dio, ci obbligava — ma che quando furono istituite tra noi inspirarono allo stesso *Fieramosca* alati inni di patriottico orgoglio, proprio come se alle glorie di Firenze non fosser mancate che quelle due....

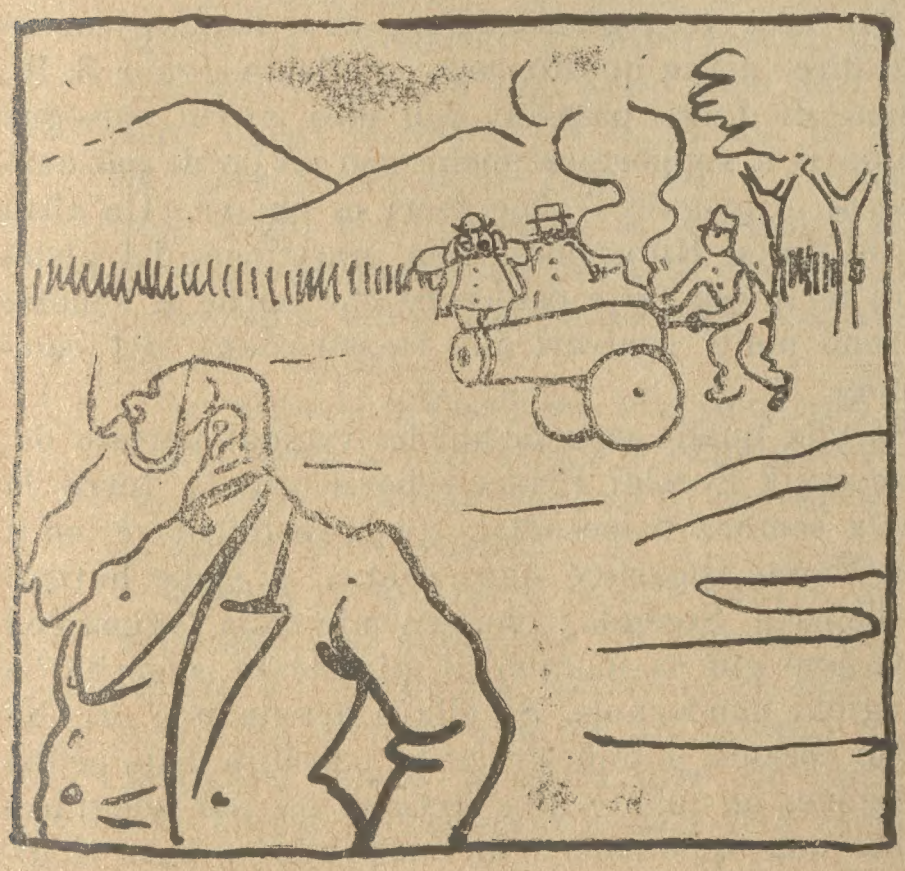
Comunque io so che il dubbio accennato dal *Fieramosca* preoccupò viva ente il nostro egregio prosindaco il quale, unitamente all' amico Gaetano e all' autorità militare, iniziò subito gli studii necessarii.



Fu esperimentato prima di tutto se, girando la bocca del cannone dalla parte opposta, si sentiva il colpo in città.

Siccome non si sentiva nulla l' egregio prosindaco volle vedere quale effetto veramente producesse il colpo sui patrii monumenti e pregò uno di essi, il più importante, di mettersi a una certa distanza dal cannone.

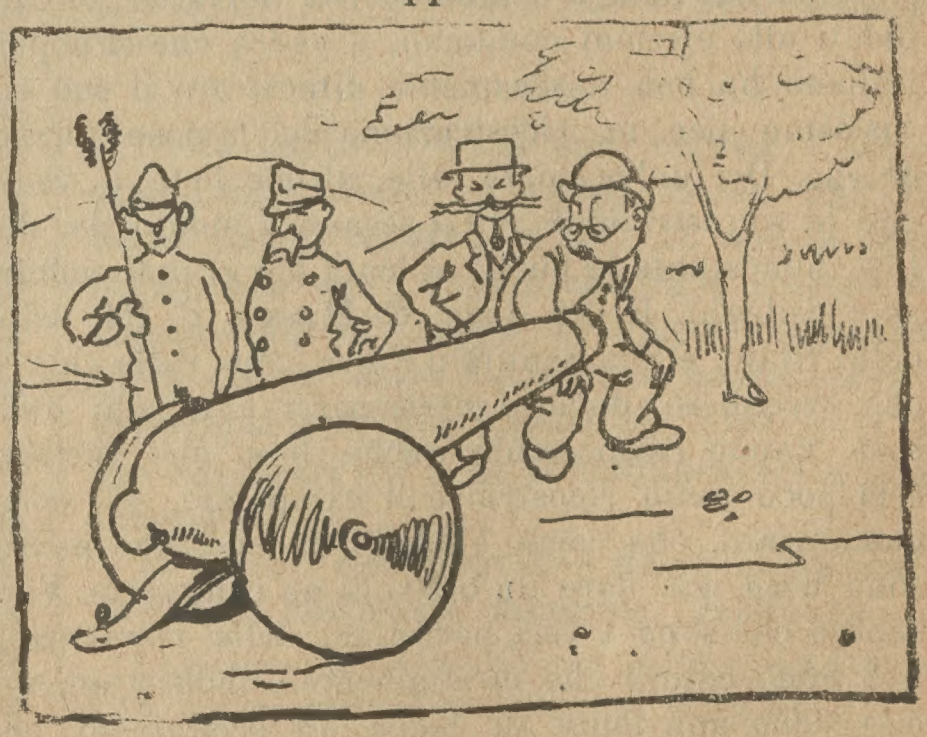
Fu così stabilito che nella base le vibrazioni aeree non producevano alcun effetto. E allora il prosindaco volle ricorrere a un supremo esperimento, caricando addirittura il cannone a palle e volgendolo sempre verso il nostro più bel monumento.



Fu fatto fuoco....

la palla partì....

ma senza tristi conseguenze. Il monumento non se ne accorse neppure.



Dopo di che è stabilito che il colpo di cannone rimarrà.... come rimarranno le campane.

Vamba

Ancora il campanile di S. Marco

Eccellente signor B. R.

Di quel po' di cervello che mamma natura mi ha messo nella zucca, me ne son servito sempre per pensare a modo mio. Convengo che sia un vizio bruttissimo, specialmente coi tempi che corrono, ma sa quando non si hanno disposizioni a div ntar grandi uomini vizio più, vizio meno, non fa nè ficca. Ond' è che circa la questione del campanile di S. Marco, invece di servirmi come lei del cervello degli altri grandi uomini, mi sono permesso di servirmi del mio pochissimo e di esprimere un' opinione cercando giustificarne il più e meglio fosse possibile il motivo. Mio eccellente signor B. R. se le danno noia i corni, io non so proprio che cosa farle. Ai tempi che corrono dànno noia a più d' uno, e ne convengo, ma che ella debba chiamar la mia modestissima opinione una *stonatura di corno* e per di più un' *offesa al senso del bello* non glielo posso proprio permettere. Senta, francamente, se ne intende d' Arte, lei? Perchè sa, prima di dire che la « *ricostruzione del campanile d S. Marco è invocata dall' amore dell' Arte* » ci vuole per lo meno qualche mezzo chilo di fegato. Che lei mi parli di ricordi, di *care memorie* (come dicono a Venezia) tiriamo via, potrei anche compatirlo, ma che ella come artista voglia chiamare opera d' Arte il defunto torracchione della laguna mi par coraggioso un buscherio. Del resto la sua manìa muraria le ha fatto dire che quella rovina ha suscitato uno *spontaneo stupendo plebiscito* per la ricostruzione.

É una bugia pietosa, mio caro signor B. R, ma è una bugia sesquipedale. Dal milione duegento mila lire fino ad ora raccolte tolga novecento mila lire elargite dal Comune, provincia veneta, cassa di risparmio; altre centomila da forestieri e candidati alle elezioni comunali, e vedrà che il popolo italiano ha ben miseramente dimostrato il suo entusiasmo per la ricostruzione del famoso torracchione. Dia un' occhiata alle ultime liste e vedrà che le sottoscrizioni oltrepassano a stento le due lire, nonostante la buona volontà dei grandi uomini suoi colleghi. E poi, veda, S. Maestà il Re, capo dello Stato, e Sua Santità il Papa, capo della chiesa, che avrebbero dovuto interessarsi entrambi della cosa, hanno riconosciuto anche loro che metteva così poco conto ricostruire il campanile, sia come monumento, che come simbolo di fede, che pensarono bene non dare un becco di un centesimo. Vuol sapere chi sono i veri partigiani della ricostruzione? Sono coloro che direttamente o inderettamente ci vedono una fonte di lucro. Io scommetto, che quando la piazza sarà sgombrata dalle macerie, e i Veneziani si accorgeranno di quanto avranno guadagnato i monumenti che vi sorgono, per la caduta d l campanile, non sogneranno più ricostruirlo, e quand' anche lo volessero non avranno più un centesimo per posare la prima pietra. Eh! signor mio caro, glie lo dimostro in un batter d' occhio. Sono più di quindici giorni che il campanile è caduto e le macerie sono ancora tutte lì. Un' impresa ha avuto l' accollo per lo sgombero della piazza. L' impresa mise al lavoro i suoi operai, ma giudicandolo conveniente fe' nascere una questione di fiducia, licenziò i manovali che furono sostituiti coi soldati. Da quindici giorni più di cento cinquanta militari con un soprassoldo di venti centesimi al giorno lavorano alle rovine. Se vedesse con quale amore quei pezzi di calcinaccio son girati e rigirati, controllati, osservati, passando per mille mani dal capo com. Doni all' ultimo fantaccino, prima d' esser buttati nelle carriuole! In due ore di orologio ho visto portar via sette pietre di una ventina di chili in tutto. I cento cinquanta soldati, che del resto riconoscono pienamente di non aver per niente l' obbligo di far il manovale e di rubar per *20 centesimi* la giornata a tanti disgraziati, mentre la commissione visita i mattoni se ne stanno comodamente seduti sulle rovine, fumando i sigari e digerendo il vino, regalato dal Comune. Le confesso, mio egregio signor B. R., che non ho parole bastanti per elogiare il contegno di quei bravi giovani, ma chi crede sia ella il beneficato in questo caso: il soldato che guadagna un ventino di più al giorno o l' accollatario che risparmia parecchi manovali a uno e cinquanta o due lire?

Fra qualche anno quando la piazza sarà completamente sgombra, vi sarà qualche altro corvo che piomberà sulla carogna, si troverà necessario rifar l' impiantito, rivedere il sottosuolo, le fondamenta, e le garantisco che se i veneziani vorranno il campanile dovranno accettar la proposta dell' on. Tecchio e decidersi a una lotteria nazionale.

Son cose vergognose, si sa, che dispiace sentirsele dire, ma in questo caso, eccellente signor B. R., prima di farsi paladini dell' idee altrui, bisogna abituarsi a sopportare anche con un po' di pazienza i corni, e magari l' oboe fuori di chiave. Un' altra ed ho finito. Ritornando alla questione del plebiscito mi piace farle osservare che anche a Venezia vi sono molti contrari alla ricostruzione del campanile.

Sa ella quali sono le uniche ragioni portate da favorevoli? Eccole: Prima, che senza la torre la piazza sembra trapezoidale quale realmente è, ed il San Marco apparisce fuori centro e come buttato in disparte. Seconda: che venendo dalla laguna non si vedono più di lontano il pinnacolo superbo, e l' angiolo bandervola. Se ella è artista non ho bisogno tornare a dimostrare la puerilità della prima eccezione, in quanto alla seconda mi par semplicemente una quistione.... di campanile e non vi discuto.

Mi perdoni, eccellentissimo signor B. R., la lunga chiacchierata consigliata solo dal desiderio di dimo-

strarle che non è sempre bene far « come le pecorelle » che

« . . . . . escon dal chiuso
A una a due, e tutte l'altre vanno
Timidette atterrando e l'occhio e il muso
« E ciò che fa la prima l'altre fanno
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,
Semplici e chete, e lo perchè non sanno. »

E con questo le stringo.... la mano

Suo
PAOLO LORENZINI
(*Collodi nipote*).

Contro il lavoro carcerario

Domenica scorsa ebbe luogo in Firenze un comizio contro il lavoro carcerario, promosso dalla Federazione dei calzolai. Non fu che la ripetizione di altri consimili comizii tenuti in altre parti d'Italia, all'intento d'impedire la concorrenza che dalle carceri vien fatta al lavoro libero.

La questione, contrariamente a quanto asseriva al comizio il sig. Del Buono, non è nuova. Come non sono affatto nuovi molti degli argomenti e rimedi escogitati e indicati dagli oratori contro il lavoro nelle carceri. Singolare poi la proposta fatta dallo stesso segretario della Camera del lavoro, di condannare i reclusi alla coltivazione dell'Agro Romano, e strana purtroppo la conclusione all'ordine del giorno votato, di sostituire allo sfruttamento degli appaltatori quello delle società operaie!

Varrebbe invero la pena di riprodurre per intero nel *Bruscolo* gli interessanti articoli critici pubblicati fin dall'anno 1889 dall'amico nostro Luigi Minuti (1) a riguardo di un lavoro di Osvaldo Gnocchi-Viani, edito a cura del Circolo degli studi sociali di Alessandria. Ne riproduciamo però quella parte che riteniamo più opportuna sulla questione che sta avanti agli odierni comizii.

Lo Gnocchi-Viani col suo opuscolo intitolato « *Il lavoro dei carcerati* » concludeva presso a poco così: *Finchè durano le carceri si abolisca il lavoro carcerario.*

Questa conclusione, a cui veniva dopo molti argomenti il socialista milanese, ben diversa invero da quelle cui arrivano gli odierni agitatori, non mirava che ad un intento puramente negativo, senza approfondire nè indagare se convenisse riempire la lacuna che veniva a formarsi con la soppressione del carcere e, transitoriamente, del lavoro carcerario.

Tanto è che l'amico nostro osservava allo Gnocchi-Viani:

Ma la società non si appaga di semplici negazioni, nè si accontenta di voti e di aspirazioni vaghe: essa esige che sulle rovine delle vecchie istituzioni ne sorgano delle nuove con figura propria, con forme concrete e positive, diversamente sta tenace al passato fosse pure pessimo ed immorale.

E noi dividiamo coll'egregio Gnocchi-Viani molte, quasi tutte le sue opinioni sopra l'istituto del carcere e sul lavoro dei carcerati; ma per quel poco che possiamo conoscere in tal materia, riteniamo che tanto il carcere quanto il lavoro forzato debbano, colle dovute riforme, far parte di un sistema assai largo, inteso da un lato a correggere e moralizzare il delinquente, dall'altro a garantire la società dell'emenda, o tanto meno dalle tendenze del colpevole.

La società, ordinata su basi diverse da quelle sulle quali oggi si regge, dovrà togliere tutte o gran parte delle cause esterne che spingono l'individuo alla colpa o al delitto, tanto che il delinquente o il colpevole non potranno invocare a discolpa dei loro falli il disordine sociale e la corruzione pubblica; ed allora il carcere, senza rimprovero alla società, avrà la sua ragione d'essere fra le istituzioni civili e sarà moralizzatore, e luogo di espiazione e di miglioramento pel colpevole trascinato al delitto ed alla colpa dal disordine della sua coscienza e dal vizio prevalente sulle facoltà al bene esistenti in ogni uomo.

E coll'istituto del carcere avrà pure la sua ragione d'essere il lavoro forzato, mitigato e corretto fino a renderlo mezzo di correzione e di emendamento, togliendo da esso ogni stigma di disonore e d'infamia e sottraendolo alla condizione ferrea che gl'impone l'imprenditore od il governo e rendendolo pressochè libero per gli effetti stessi della remunerazione che gli sarà dovuta.

La scuola, l'officina, le professioni libere, formeranno tutte un insieme di un sistema carcerario nel quale l'espiazione andrà compiendosi di pari passo alla redenzione. Il delinquente segregato dal consorzio dei liberi, non cesserà di esser uomo e l'educazione e il lavoro lo renderanno alla società corretto e civile.

*
* *

Nella parte II della sua critica l'amico nostro Luigi Minuti dava posto ad una lettera dello stesso Gnocchi-Viani (1), con la quale respingendo ogni dubbio che Egli volesse abbandonarsi un po' troppo al vago e spaziare nei vasti sereni delle astrazioni, confermava il suo proposito « di esaminare un fatto — il lavoro dei carcerati — e di concludere colla sua abolizione. »

Il Minuti non convinto dagli argomenti dell'egregio socialista milanese, replicava:

Lasciamo lo Gnocchi-Viani nella rosea illusione di una vicina perfettibilità umana, tanto da fare a meno dell'istituto del carcere e dei suoi surrogati. È un

(1) Vedi periodico *La Fratellanza Artigiana* dal N. 129 al 138 inclusivo, anno 1889-90, pag. 575 e seguenti.

(1) Vedi stesso periodico *La Fratellanza Artigiana* N. 134.

nobilissimo pensiero che può allettare le anime ingenue che intravedono un mondo ideale, una specie di paradiso terrestre della tradizione biblica. Ma noi, pure credenti nella finale perfezione dell'umanità, non ci lusinghiamo nella speranza di una vicina soluzione, ma intravediamo la lunga via che la società umana dovrà ancora percorrere prima di giungere purificata alla meta della massima perfezione e della maggiore educazione.

E nel non breve intervallo di tempo — se il carcere o gli altri istituti di pena o di espiazione o correzione dovranno esistere affine di combattere ed isolare la delinquenza e il delitto, considerati come malattie sociali — essi dovranno aver necessariamente come base fondamentale il lavoro, essenziale all'opera di rigenerazione che si vuol compiere; poichè il lavoro, come dice benissimo il nostro egregio contraddittore nella sua lettera che ci ha diretta, *dev' essere un elemento rigeneratore della società*.

Nè comprendiamo il malinteso riguardo dello Gnocchi-Viani, quando a tutela economica e morale del lavoro egli vuol bandire il lavoro stesso dal carcere. E perchè mai, per le stesse ragioni, non propugna bandirlo dall'intera società? È forse, il lavoro, in condizioni molto migliori fuori del carcere?... Per noi l'oppressione economica e la degradazione morale cui oggi va soggetto il lavoro non valgono ad oltraggiarlo come suppone lo Gnocchi-Viani; riteniamo invece che dovunque penetri esso resterà sempre nobilissimo e sarà lavacro col quale si possono purificare le più corrotte nature umane. Noi consideriamo il lavoro vittima dell'oppressione economica e come tale vogliamo rialzarlo dovunque si trovi ed esista. Vogliamo che penetri dappertutto e sia segno di nobiltà, come di emenda e di ravvedimento. E per quanto possa esser possibile, deve divenir libero entro lo stesso istituto del carcere tanto che alcuno non resti inoperoso e dell'opera sua ne abbia compenso chiunque, sia recluso o sia libero, e col frutto del suo lavoro senta il colpevole conforto alla propria coscienza compensando le vittime del suo male e la sua innocente famiglia.

E così pensando, intendiamo accennare, in altra parte, a quello che intravediamo come correttivo all'attuale malsano sistema penale, col quale purtroppo non si corregge nè si emenda, ma si deprava e si degrada sempre più il caduto nella colpa e nel delitto, e si rende dannoso ciò che deve essere *elemento rigeneratore* o mezzo di miglioramento.

In un prossimo numero riprodurremo per intero l'ultima parte del lavoro del Minuti, ove l'amico nostro traccia alcune linee di un sistema penale basato sulla scorta dei principii della scuola sociale cui egli e noi apparteniamo.

LE DUE EDUCAZIONI

A proposito di quanto pubblicò il *Bruscolo* nel numero precedente intorno alla processione del Pignone, e forse anche per un mio modesto « Corriere Fiorentino » comparso sull'*Italia del Popolo*, c'è stato chi si è preso la scesa di testa di fare una lunga dissertazione sulle processioni in genere, per venire a concludere che le medesime non hanno nessuna importanza come manifestazioni clericali, perchè prive di qualsiasi contenuto politico. Non intendiamo polemizzare; ma sta di fatto che la prevalenza numerica degli ascritti al partito socialista potè legittimare la nostra sorpresa in vedere che, proprio nel quartiere marxisticamente più evoluto, la processione assurse a proporzioni di avvenimento popolare, il che sta sempre a dimostrare che la propaganda socialista non influisce molto sui pregiudizi più comuni.

Ma è stato aggiunto che proprio in questo quartiere l'affermazione politico-anticlericale la si ebbe, imponente, da parte dei socialisti allorquando, nelle recenti elezioni, questi sconfissero il *religiosissimo* Bargagli affermandosi sul nome del compagno Dott. Pieraccini.

Veramente l'elezione del Consigliere provinciale non fu fatta davvero, come si dice in istile moderno, con piattaforma di anticlericalismo e lo prova il fatto che durante la lotta elettorale nessuna dichiarazione fu fatta in proposito. D'altra parte tutta Firenze sa ormai che il Dr. Pieraccini, pur essendo un ottimo socialista, non ha mai aspirato ad essere un campione di anticlericalismo e lo prova il fatto che nella recente circostanza del suo matrimonio egli adempì pubblicamente al rito chiesastico, celebrando il fausto evento nella nostra basilica maggiore. Non è quindi il caso di parlare di affermazioni anticlericali, nè di sconfitta del *religiosissimo* Bargagli, appunto perchè tale in perfetta buona fede: se ciò avesse dovuto farsi è ovvio che il Dr. Pieraccini non sarebbe stato davvero il campione più indicato. E basti di questo. Ognuno la pensa come vuole e in materia di coscienza fa quel che gli pare.

Ma nella pretesa confutazione accennata c'è un altro errore che potrebbe essere anche una delle solite capziose accuse a noi repubblicani. È detto: Il partito socialista è soltanto da pochi anni che ha conquistato il Pignone: prima di esso, per trenta anni, era il partito repubblicano che dirigeva il movimento intellettuale, diciamo così, di quei popolani. Ebbene, in trent'anni di propaganda che avete fatto — si chiede — se quel popolo è ancora così refrattario al progresso, da andare in delirio per le processioni e per le campane? Ecco, sta di fatto che sino a quando i repubblicani ebbero voce in capitolo, tanto al Pignone che altrove, le processioni non si facevano e pochi erano coloro che le desideravano anche nella classe dei piccoli esercenti. Non diremo che sieno stati i socialisti a rimetterle in voga, sarebbe far torto alla verità, ma è altrettanto vero che il risorgere del medioevale costume coincide proprio cronologicamente con il periodo in cui abbandonata

la propaganda fanfarona e smargiassa dei repubblicani, il partito socialista v' iniziò il salutare lavoro di conquista con la sua propaganda, tutta sustanziata di modernità e di scienza positiva. Si potrebbe anche aggiungere, per la storia, che quando i repubblicani dello stampo di Beppe Dolfi, di Beppe Cecchi, del Polidori, del Chiari e di alcuni altri capi-popolo, avevano al Pignone quell' ascendente morale che oggi vi hanno taluni egregi socialisti evoluti, dalle file dei repubblicani pignonesi uscirono e Rossi Ermenegildo, e Squaglia Fedele, e il Bicchi e il Viti morti eroicamente a Digione, dove pure furono gravemente feriti altri tre cittadini di quel rione, tempre di modesti eroi, di cui pur troppo ci sfugge il nome in questo momento. A quei tempi di tradizione repubblicana il Pignone rappresentava la cittadella di un patriottismo sano, e tra gli entusiasmi di quei bravi operai non c' era davvero quello per le processioni e per le campane... nuove.

Ma non è di queste miserie umane che vogliamo scrivere. Vogliamo soltanto mettere in evidenza la diversità che passa fra l'educazione repubblicana e quella socialista la quale, mentre muove in teoria da elevati preconcetti d'indipendenza morale e materiale, all' atto pratico altro non fa che instillare nell' anima del popolo uno spirito egoistico e calcolatore in virtù del quale ei finisce per diventare il servo umilissimo di qualsiasi borghese, grasso o magro, non monta, che gli assicuri un po' più di pane e... di companatico.

E ben vero che nei comizii, nelle assemblee si fa un grande sfoggio di prosopopeica redenzione operaia e la famosa frase dei proletari piccini perchè sono in ginocchio, coll' imperativo categorico: alzatevi! è ripetuta tragicamente da tutti i Caio Gracco e Cola di Rienzo occasionali, ma quando si tratta di addivenire ad una qualsiasi affermazione collettiva c' è subito chi si affretta a mettere le sordine e pur di strappare qualche meschino e transitorio vantaggio non si esita a ricorrere magari all'ottimo comm. Pirogalli, il quale presenzia ex-ufficio e adunanze e riunioni.

Questo, del resto sarà buona tattica, magari utilisticamente positiva, sarà tutto quello che volete, ma non ci pare la migliore per educare il popolo a divenire, quale appunto noi lo vogliamo, padrone in casa sua de' suoi destini economici e politici.

Questa educazione che partendo dalla famosissima lotta di classe, finisce col contentarsi di far degli scioperi sovvenuti dalla carità borghese, patrocinati da borghesi, che astraendo da ogni idealità arriva ad ammettere il prete, il birro, le processioni, i brindisi a Zanardelli, gli inni pindarici a Giolitti ed alle libertà da quarantotto il pezzo, a noi pare fatta apposta per perpetuare l' infelicità morale ed economica delle classi lavoratrici le quali un bel giorno, facendo il bilancio delle tanto strombazzate conquiste si ritroveranno a stringere un pugno di mosche, con la sola magra consolazione di avere nel parlamento e nei consigli comunali qualche bravo compagno di più che si arrabatterà a far la parte del David contro il gigante Golia, ben noto, senza avere nè il sasso, nè la fionda per poterlo atterrare.

Ed ecco perchè nella nostra propaganda, nell' educazione che, ascoltati o no, ci affatichiamo a svolgere in mezzo al popolo, siamo monocordi in sostenere la *pregiudiziale* derisa, siamo ostinati nel dire agli operai: la vostra salvezza non sta nella conquista delle briciole che cadono dalla mensa del capitalista e nei modesti tozzerelli che di tanto in tanto, un po' mostrando i denti, un po' invocando sommessamente quell' equità economica che s' impone anche agli egoistici industriali per le vie del cuore, un po' collo spaventa-passeri del voto elettorale — ancor oggi ristretto; — ma sta nel sottrarvi al giogo del salario, col far diventare, mercè la libera associazione, padrone il Lavoro del suolo e dei capitali, nel conquistare innanzi tutto quella sovranità effettiva che creando le leggi può sola determinare un diverso organamento sociale.

OTELLO MASINI.

LA CONDANNA DI PALIZZOLO

Diciamolo francamente. Generano un profondo sentimento di tristezza gli applausi coi quali il popolo bolognese ha salutato la condanna che manda per trent' anni alla reclusione Raffaele Palizzolo e gli altri due sicigliani convinti di assassinio.

Questa condanna è l' effetto della opinione pubblica, oltre che delle risultanze processuali: e se sia giusta in tutte le sue parti, noi dopo tante indagini, dopo tante discussioni, dopo tante spese, dopo tante porcherie rivelate, sospettate, accennate, intraviste, non possiamo ancora coscenziosamente affermare.

E la condanna di un ambizioso, intrigante, prepotente, corrotto; e tende a condannare in un uomo solo tutta l' immoralità dei furfanti della politica; e si spiega, e si giustifica, perchè erompe dalla coscienza popolare indignata di sapere che esistono e sono protetti dalle autorità, favoriti dal governo, trattati alla pari dei galantuomini della giornata, uomini i quali sono saliti in alto con audacia

disonesta, truffando i suffragi degli elettori, truffando i denari alle banche, mutando i pubblici uffici in istrumento di personale vantaggio, di privata prepotenza, di universale corruzione.

La mafia è stata condannata a Bologna, la mafia politica che non è privilegio della disgraziata Sicilia. Si son visti i palizzoliani di Palermo nelle varie scene dell'abbominevole processo; i reduci dal carcere irregimentati per eleggere un deputato dell' ordine, per acclamarlo, per mandarlo a Roma trionfante, a farsi valere, cioè a far valere la male acquistata potenza contro l' utile pubblico e in favore di losche speculazioni.

Si son visti, dietro i complici necessari del trionfatore, i favoreggiatori grandi e piccoli: gli ammoniti dalla pubblica sicurezza pronti a trarre il coltello in difesa del loro amico e padrone; gli ufficiali della pubblica sicurezza pronti a stracciare i documenti dell' ufficio per occultare un delitto; i giudici stessi pronti a tradire il loro mandato, per curvarsi, per essere servizievoli, per raccomandarsi al potente disonesto.

Ma il popolo in questa visione di nefandezze senza nome non si è fermato a cogliere i lineamenti dei diversi colpevoli; ha cercato più oltre; ha ricordato altri delinquenti e altri traditori, tutta una serie di corruttori e di prepotenti, che si sono innalzati in Italia e hanno fatto fortuna con l'aiuto di coloro che avrebbero avuto incarico di arrestarli... E in un impeto legittimo di sdegno, si è avventato innanzi, felice di poter finalmente colpire uno di quegli odiosi, di poterlo schiacciare, di poterlo consegnare inesorabilmente nelle mani di quella giustizia, che tanti altri illustri avventurieri ha lasciato scappare.

— Il processo è finito — scrive il Ferrero — ma con il processo non è finito tutto: resta anzi una questione più grave: sapere quale forza occulta abbia costretto la magistratura e il Governo a parteggiare così apertamente, fino all' ultimo, per gli imputati. La mafia, no, di sicuro, perchè essa non ha potere fuor della Sicilia e delle classi inferiori; può servire a far eleggere un deputato non a pervertire tutta l'azione della giustizia. E nemmeno bastano a spiegar tanto disordine e scandalo le amicizie e le parentele della famiglia Palizzolo; numerose e vaste se si vuole, ma non tali, almeno parrebbe, da spiegare una così vasta influenza, attiva a Roma, come a Palermo, come a Bologna in tutti i Ministeri e in tutte le Corti.

La sola ipotesi possibile è che il Palizzolo non sia stato nè il solo, nè il maggior colpevole nella strage, ma quello la cui colpevolezza potè essere meglio indiziata per i molti e palesi rapporti con il sicario e la mafia di Villabate, dove si preparò l'uccisione. Ma dovettero esser d'accordo e promotori uomini ancora più potenti, i quali si sono disperatamente sforzati di salvar lui e il Fontana, per timore che, abbandonati o condannati, parlassero.

Esistono davvero questi protettori potenti? Se ne potrà conoscere il nome e ottenerne il castigo? Speriamolo; e speriamo che il paese capisca le conseguenze necessarie di questo processo, i doveri che esso gli impone. Intanto io credo che l'opinione pubblica farebbe bene a non dimenticare i condannati troppo presto; rimane ancora il ricorso in cassazione; resta, ove questo fallisca, la esecuzione della pena. Sarà interessante vedere se la protezione misteriosa, di cui hanno goduto sinora gli imputati principali, continua; osservare se c'è sempre qualcuno il quale desideri che le labbra dei condannati restino chiuse ermeticamente. —

NEL NOSTRO PARTITO

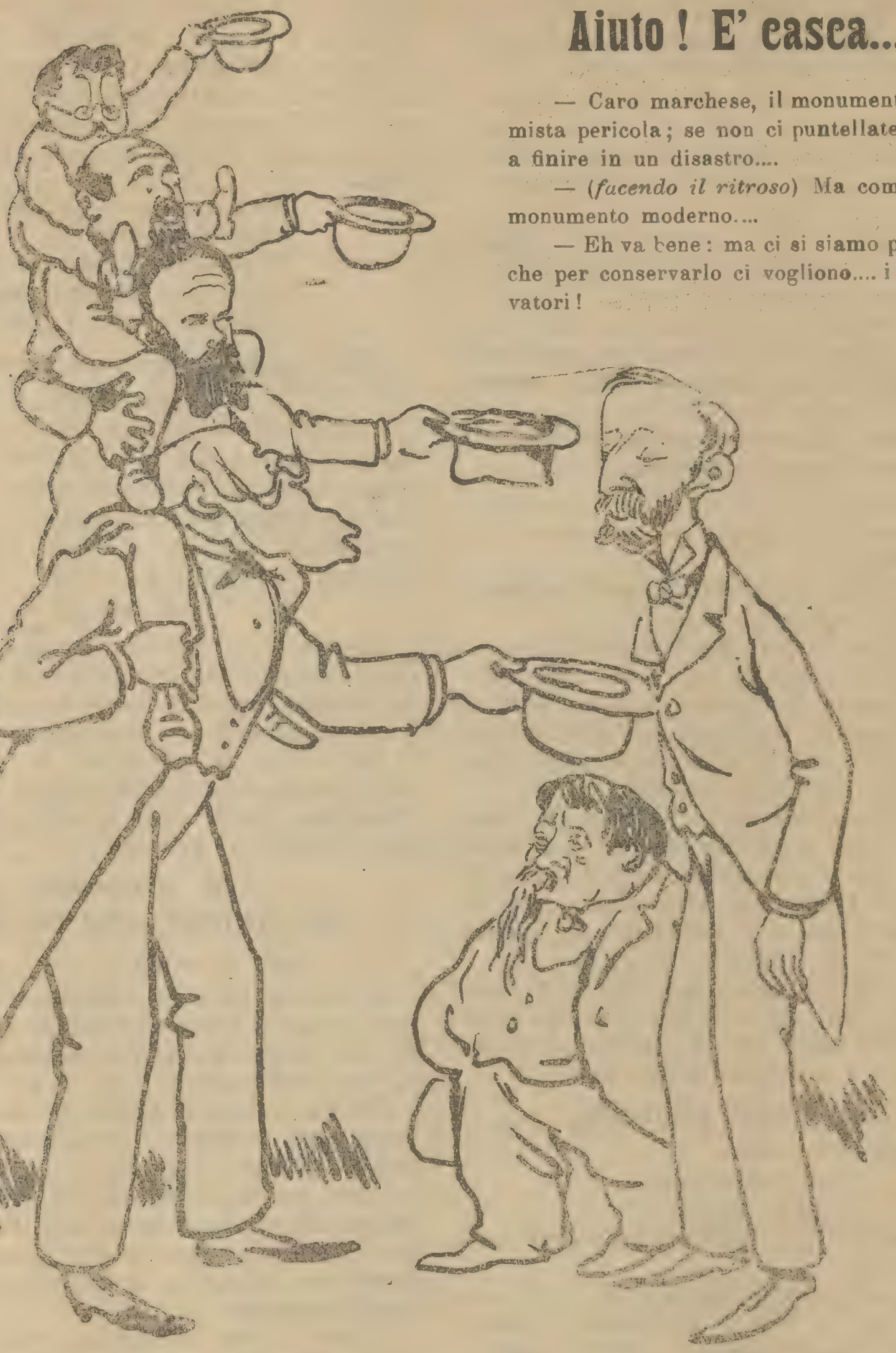
Nei giorni, 4, 5 e 6 del prossimo ottobre si terrà in Pisa il Congreso annuale del Partito repubblicano.

Il Comitato Centrale invita le Federazioni, le Sezioni, i Gruppi e tutti gli amici a partecipare al solenne convegno con quella preparazione e maturità di studio che l'importanza dell'avvenimento esige.

Il Partito Repubblicano, che nel Congresso di Ancona riaffermava, al cospetto delle sapienti arti del Governo liberale monarchico, il fondamento politico e sociale dei postulati repubblicani e il dovere della loro difesa integrale, dirà a Pisa il lavoro compiuto, le lotte sostenute, le feconde manifestazioni della sua vitalità.

E da Pisa escirà la sua compagine più forte, più agguerrita ancora; pronta e matura a risolvere i grandi problemi che si agitano intorno a noi.

Invitando tutte le Federazioni, Sezioni e Gruppi a partecipare attivamente al Congresso con proposte da inserirsi all' apposito ordine del giorno, il Comitato Centrale del Partito li sollecita vivamente a convocare i propri soci per discuterle ampiamente. Entro il *24 agosto p. v.*, poi, le proposte stesse dovranno essere comunicate al Comitato Centrale, che si riserva di deliberare l'ordine definitivo, e di scegliere i relatori.



Aiuto ! E' casca....

— Caro marchese, il monumento riformista pericola; se non ci puntellate voi va a finire in un disastro....

— (*facendo il ritroso*) Ma come ! Un monumento moderno....

— Eh va bene: ma ci si siamo persuasi che per conservarlo ci vogliono.... i conservatori !

Di qua e di là per la Città

Contro il domicilio coatto.

La sera di Giovedì u. s. a cura del Comitato *Pro-Libertà* fu, alla Fratellanza Artigiana, tenuta dall' avv. Riccardo Boninsegni, una conferenza contro il domicilio coatto.

Nonostante che il tema fosse stato precedentemente svolto, nello stesso locale, dall' egregio avv. Rosadi la cui competenza in materia è a tutti nota, l' avv. Boninsegni seppe intrattenere l' uditorio per oltre un' ora sviscerando il tema sotto ogni aspetto.

Fu vivamente applaudito.

Gli scioperi della settimana.

Gli operai della Fonderia del Pignone sono in isciopero.

Causa unica il licenziamento di 22 operai addetti alla fonderia stessa, licenziamento motivato, a relazione dell'ing. Benini, da progressiva e costante diminuzione di lavoro.

Gli operai, con atto invero encomiabile di solidarietà, offersero un turno col quale, rinunziando essi ad una giornata di lavoro, i licenziati avrebbero in tal modo potuto rimanere in servizio.

Questa proposta non è stata accolta dall'ingegnere Benini per ragioni che egli afferma d'indole tecnica e amministrativa e perchè le condizioni attuali dell'industria sono tali davvero, che pongono la fonderia in condizioni d'inferiorità di fronte ad altre fonderie concorrenti.

Ci auguriamo di cuore che venga trovata una soluzione che risponda a giustizia.

***

Altro sciopero: — Quello dei muratori, manovali e sterratori.

Trattasi di circa quattromila operai che hanno abbandonato il lavoro.

Per solidarietà si sono pure messi in sciopero i muratori e manovali di vari paesi limitrofi.

In conseguenza dello sciopero stesso restano inoperosi i renaioli, imbianchini e mestieri affini, i primi de' quali si sono rivolti al Comune chiedendo provvedimenti solleciti.

Tra la Commissione nominata dai lavoranti muratori e quella degl'imprenditori, era stata concordata, con l'intervento della Camera di lavoro e della Camera di Commercio, una tariffa transitoria, ed altra definitiva da andare in vigore il 1° gennaio p. v.

L'operato delle Commissioni non fu trovato soddisfacente dagli operai, i quali proclamarono lo sciopero che dura da cinque giorni, nè accenna per ora a soluzione soddisfacente.

Guido Corsi protesta.

Signor Direttore

Prego pubblicare

Per favore.

Signori membri del Comitato delle gran feste di maggio 1902.

L'ora mi parrebbe di recare a me ciò che mi si aspetta; vale a dire il grandissimo premio delle famose Lire 30 (trenta) e più i frutti.... che su di esse saranno nati.

Si faccia aspettare coloro che non hanno necessità; si faccia aspettare coloro che esposero la *vivanda*, e la *ricchezza* e che esponendo in tal guisa, si guadagnarono il nome di.... insuperabili. Ed oggi il Corsi ha fame; e vero: ed esso mostrando i saggi d'invenzione, e d'arte; fu compensato con un graziosissimo premio, e ripeto Lire 30, (trenta) ma quando gli verrà donato? Forse all'agonia: ed è a tal punto che l'Arte fu trattata così.

Non sanno se il Corsi riscuotente lire 30. (trenta) ne ha da restituire 35, non credete voi alla *fame;* perchè il corpo pieno voi l'avete.

E cosa affermativa che vi era da coniare, da stampare.... anche i denari?... In circa tre mesi non solo aveo coniato le medaglie; e stampato i diplomi, ma aveo già coniata tutta l'intera terra.

Sono con questo verso
(*Povero Universo!...*
Come valichi a traverso).

GUIDO CORSI
(*Andiamo avanti a forza di discorsi*).

All'Associazione de' rivenditori di giornali.

I rivenditori di giornali di Firenze, riuniti in Assemblea generale per discutere in merito al proposto riposo festivo, tenendo presente che alla riapertura della Camera verrà discusso in proposito il progetto di legge presentato dai Deputati on. Chiesa e Cabrini

DELIBERANO

d'incaricare la Commissione direttiva di compilare un'apposita relazione e di farne oggetto di discussione nel prossimo Congresso dei venditori di giornali, che sarà tenuto a Milano nella 2ª quindicina di settembre; e qualora la suddetta relazione venisse approvata dal Congresso medesimo dovrà esser rimessa al Parlamento con carattere di petizione.

A proposito del Dormitorio pubblico.

Caro *Bruscolo*,

Mi associo anch'io, modesto operaio, al rammarico per il crollo del campanile di Venezia; ma non so spiegarmi l'entusiasmo di molti per la sua ricostruzione.

Più che valore artistico, il campanile aveva importanza storica e questa non potrà certo averla un nuovo edificio.

Trovo perciò strano che in poche ore siansi potute accumulare tante migliaia di lire per altro campanile, mentre per opere davvero meritorie non si riesce, in Italia, a raggranellare pochi centesimi.

Anche i nostri consiglieri comunali, coi denari di tutti, hanno voluto far gli *scialoni*, votando *diecimila lire!* E dire che in Firenze dal 1880 in poi, si parla di un dormitorio pubblico (*) e non si è fatto nulla per.... mancanza di fondi.

Ma per il campanile i denari li hanno trovati!...

Tuo assiduo
ALFREDO FREDIANI.

(*) A proposito del dormitorio pubblico del quale è da tempo sentita viva necessità in

Firenze, è bene ricordare che i nostri amici ex-consiglieri comunali portarono più volte la questione in Consiglio e che anzi il Minuti avanzò formale proposta di adattare i locali del mercato di S. Frediano, ormai abbandonati, in un pubblico dormitorio.

Per tale adattamento sarebbero state più che sufficienti le *diecimila lire* votate per il campanile di Venezia.

Società di miglioramento fra i venditori di giornali.

Stasera, alle ore 19, il dott. Gino Frascani terrà, nei locali dell' Associazione, via S. Elisabetta, n. 10, una conferenza: *Effetti politici, morali ed economici dell' organizzazione.*

La conferenza è ad invito.

Patronato Scolastico « Vittorino da Feltre. »

Riceviamo:

Ecco la prima nota de' doni ricevuti per la fiera di beneficenza:

Collettrice signora Elvira Cerri:

Dal sig. Pietro Olivo L. 25 — avv. S. Raggio 5 — Mario Lippi 2 — Luigi Cocchi 20 — Aristide Marchi 5 — signora Bourassa 2 — signora Nencini 1 — A. Fancini 1.

Più numero 30 doni in oggetti diversi.

Collettrice signora Bacci:

Dalla signora G. Rindi L. 5 — da N. N. 0,45.

Numero 28 doni in oggetti diversi.

Collettrice signorina Sezzi Noemi.

Dal sig. Postoli Teopisto L. 0,25. Numero 8 doni in oggetti diversi.

Collettrice signora Savi:

Numero 4 doni in oggetti diversi.

Collettrice signora Donnini.

Dal sig. Zinnermann L. 2 — signora Moschini 1,50 — da oblatori diversi 3,40.

Numero 14 doni in oggetti diversi.

Dal sig. Paganori N. 12 fotografie — professore avv. Tiranti L. 5 — dalla signora Rosa Milani 2 — signorina Fiorenza L. Healy 10 — Consoli Enrico 5,20 — Giazotto cav. Carlo 2 pacchi di oggetti di profumeria — sig. Coppini per lo Stabilimento elettro-tecnico Robert N. 8 barometri e 2 calamite.

Ancora l'ufficio del Dazio Consumo.

Riceviamo:

Preg. Sig. Direttore,

Rispondo alla lettera del sig. Direttore del Dazio Consumo di Firenze, pubblicata nel N. 29 del *Bruscolo.*

Non credei opportuno presentarmi alla Direzione del Dazio, dietro semplice circolarina di invito a stampa direttami dall' Ufficio del Dazio Consumo, per non sentirmi ripetere le stesse cose e le stesse promesse fatte altre volte dal sig. Direttore e per non sentirmi dire che il Comune non può stanziare maggior somma per il servizio delle accompagnature.

Torno a ripetere che il servizio è molto male regolato e che bisogna attendere ore e ore per poter fare un transito.

Non trovai poi indispensabile che il sig. Direttore conferisse per l'appunto con me per prendere dei provvedimenti.

Il sig. Ceccherelli sa cosa deve fare: far trovare il personale ogni qual volta occorre di transitare colle merci dalla città. Del resto, non sono solo a lagnarmi di ciò, perchè nella *Difesa* del 20 corrente N. 29 trovo una lettera di un tal Luigi Varlecchi con la quale anch'egli si lagna del servizio dei transiti.

Speriamo che questo nuovo Regolamento promesso vada presto in vigore e corrisponda realmente ai bisogni dei commercianti.

Dev.mo

ENRICO MOLTENI.

Agli amici della Toscana

La terza Domenica del corrente mese (17) avrà luogo in Firenze nei locali della Fratellanza Artigiana (gentilmente concessa) il Congresso regionale del nostro partito.

In settimana sarà diramato l'invito coll'ordine del giorno stabilito dalla nostra Sezione.

Facciamo sin d' ora viva raccomandazione alle Associazioni e agli amici di partecipare alla interessante r unione.

Per il « Bruscolo »

	Somma precedente . . .	L. 154.20
Emilio Checcherini	. . . . .	» 0,80
		L. 155,00

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Mandolinisti!

La Casa Editrice Musicale **Manno Manni,** *Firenze,* invia contro cartolina-vaglia **di Lire Una,** dodici bellissimi pezzi di musica in elegante cartella.

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 - di 200 pagine

LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

LIRE 1,--

Alle Sezioni ed agli inscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di solo

LIRE 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica" *Milano, Via S. Radegonda 4.*

LA EDUCAZIONE POLITICA

MILANO

Via S. Radegonda, 4

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7,— • Abbonamento semestrale L. 4,—

Un numero separato Centesimi 40.

Numero di saggio a chi lo domanda

DA VENDERE appena fuori di una delle porte urbane un podere a orto tutto cinto da muro con tre lati di terreno fabbricativo, casa colonica ecc. — Rivolgersi allo Studio dell'avv. PEGNA.

VENDESI casa di 2 piani di 4 quartieri da 4 a 6 stanze con piccolo orto, situata in una via suburbana dalla quale passa il tram.

Altra piccola casa contigua di 2 piani con orto, composta di 2 piccoli quartieri Ottime condizioni. Riv. allo Studio dell'avv. PEGNA.

E. G. GUAZZINI

Chirurgo Dentista

FIRENZE, Via Calimara, 2 (Palazzo Bürgisser)

Scuola americana

Specialità in lavori di denti e dentiere in *caoutchouch* e in oro, in corone, in denti-corona e in *Bridge Work* (lavoro a ponte) — Cure, orificazioni e otturazioni in diverse sostanze.

TRATTORIA

VINCENZO DEL LUNGO

(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — **FIRENZE**

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. 3,50, legato L. 5.

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 **L. 2,** legato **L. 3,50.**

Almanacco Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. **2**

rilegato in tela L. **3**

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, *Firenze.*

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di ***Lucignolo,*** ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: **L. 2,** legato **L. 3.**

GIUSEPPE CONTI

(Autore di ***Firenze Vecchia***)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: **Lire 5** — Legato elegantemente . . . . **Lire 6,50.**

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo . . . . . **Lire 3.**

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori **R. Bemporad e figlio, Firenze**

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

Biciclette d'occasione

Automobili
F. I. A. T.
FLORENTIA
e d'occasione

Garage
con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire
d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere
New Century
(Caligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione della scrittura

Acceessori e riparazioni

Sala di scrittura

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.
Assolutamente esente da acidi.
Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso
Vincenzo Margheri
FIRENZE.
Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi
fondata nel 1870
Vincenzo Margheri
FIRENZE
Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant
(Bréveté s. g. d. g.)
Cuadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.
GRATIS
inviasi circolare.
Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

UFFICI: **Milano, Via Bagutta, 2.**

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salini e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

Anno II. Firenze, Domenica 10 Agosto 1902. N. 32

Conto corrente con la Posta.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale. V [illegible]
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Viaggiando.

(a proposito di un annunziato banchetto).

L'on. Di Rudinì. — Mi vorrebbero far banchettare a Roma con Zanardelli che ha banchettato or ora a Brescia con i socialisti... Peuh!

— Che male c'è? Non eravamo forse al governo insieme nel 98?...

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno ormai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réelame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguiscono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Anno II. Firenze, Domenica 10 Agosto 1902. N. 32.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Ventotto anni fa

L' otto di agosto è una data che non dimenticherò così facilmente.

Ventotto anni fa, dormivo tranquillo nella mia cameruccia, quando una mandata di carabinieri e di birri penetrò, schiamazzando, dalla porta e si mise a foraggiare nei cassetti, nelle tasche dei miei indumenti, senza trovare alcun documento compromettente se ne togli un Evangelo di San Marco che per quattro soldi avevo, la sera avanti, comprato da un garibaldino a spasso, capitato a far quattrini nella bottega di *Barile*.

Ad onta della infruttuosa perquisizione, mi ammanettarono e, senza nemmeno concedermi di montare in una carrozza, mi portarono alle Murate.

Tanti amici mi avevano già preceduto. Le celle del vasto stabilimento carcerario di via Ghibellina sembravano sul principio incapaci ad accogliere tanti avventori e qualcuno di noi fu mescolato coi ladruncoli di strada, coi vagabondi, con quelli insomma che nel mondo della prigione si chiamano macchiaioli.

Tre giorni prima, Andrea Costa era stato arrestato a Bologna, ed una settimana innanzi erasi perpetrato il colpo di Villa Ruffi, l' arresto di Saffi, di Fortis e di Fratti, onorati essi pure da quelle manette che si chiamavano allora gli smanigli della monarchia.

Il buon pubblico sgranava tanto d'occhi di fronte a una così sfrenata smania di repressione. Una ecatombe di società democratiche vere o supposte, vitali od anemiche, robuste o morte da un pezzo si eseguiva intanto, mercè decreti prefettizi che sapeano d' austriaco un miglio distante.

Che cosa era avvenuto? Si era forse alla vigilia della insurrezione? Stavano per inalzarsi le barricate? La monarchia era in pericolo?

Nulla di nulla!

Si dovevano fare l' elezioni e ad incutere nella borghesia la persuasione della necessità di stringersi intorno alle Istituzioni, la camorra allora dominante, (altro che quella del Napoletano!) doveva agitare lo spettro della rivolta, calunniando gli avversarii col dipingerli come ladri di strada...

Vecchia teoria, feconda qualche volta di resultati immediati, ma sempre a lunga scadenza fatale a chi l' adopera.

Mentre noi si candiva in prigione, vennero le elezioni e il governo trionfò; ma dopo quattro mesi capitombolava, trascinando nella sua ruina la Destra.

Poco tardò la Sinistra a sorpassare negli errori e negli arbitrii l' antica rivale e Silvio Spaventa bene la definì una Destra peggiorata.

Si continuarono gli stessi sistemi: gli arresti, le persecuzioni, i processi pullulavano come i funghi dopo le prime pioggie d' agosto: le vie d'Italia furono più di una volta insanguinate: ma il galeotto di ieri fu il deputato d' oggi ed il calunniato, il percosso, l' uomo messo al bando dal mondo, coll' aureola del voto popolare è oggi, legislatore.

Questo è il destino, la cui azione non paralizzeranno mai colle inconsulte repressioni gli uomini di governo.

Il mondo cammina tanto più celermente quanto maggiori sono gli ostacoli che si tenta frapporre alla sua marcia trionfale.

Rimasti nelle stesse idee che ci procurarono l'onore del carcere — siamo già oggi quasi codini.

Ma quanto è bello innanzi alle accuse ingiuste, allo scetticismo dominante, ai cambiamenti d'idee di alcuni che ci furono colleghi, quanto è bello ricordare quei momenti di fede e d'entusiasmo che ringagliardivansi in mezzo alle sofferenze e alle privazioni.

Ed è come una visione della mente la memoria dei compagni che si sono mantenuti sereni e fedeli ai loro principii e che passarono con noi tante ore, ricambiandoci le speranze che non avvizzivano, le aspirazioni che giganteggiavano, i propositi che, di giorno in giorno, doventavano più saldi.

Molti morti, altri dispersi per il mondo, quale felice, quale colpito dalla sventura, nell'anniversario della nostra cattura non possiamo fare a meno di sottrarci a un pensiero, ed è questo:

Oh non sia più un vano sogno la libertà, una parola senza significato la giustizia.

Cessino una volta per sempre le asperità dei governi di classe; e ad alti, a nobili scopi assurga la generazione presente: dacchè innanzi alla indifferenza, alla mancanza di fede e all'inerzia ci si sente perfino presi dalla nostalgia della carcere.

Il dolore nobilmente sopportato ha le sue voluttà e sono ineffabili.

Tante volte a Montecitorio penso con tenerezza alla mia celletta delle Murate e torno a vagheggiare quei tempi.

È pur vero che si aveva ventotto anni di meno!

Ettore Socci

La visita allo Czar

Di questo importante avvenimento alcuni dei nostri migliori giornali illustrati di domenica scorsa han pubblicato mirabili riproduzioni di fotografie istantanee veramente riuscite. Indichiamo in special modo quelle della Illustrazione italiana *e della* Domenica del Corriere *nelle quali la parte presa dall' Italia nelle varie fasi del convegno è riprodotta con meritata elevatezza.*

In alto i cuori!

IL TRIONFO DEI SOCIALISTI ITALIANI

Riproduciamo dalla *Rivista Popolare* l'articolo che segue di Napoleone Colajanni:

Le elezioni comunali e provinciali, avvenute prima e dopo la pubblicazione dell ultimo numero della *Rivista*, confermano sempre più la estensione colossale della propaganda socialista in Italia e i suoi successi prodigiosi. Anche le sconfitte sono servite a dimostrare la grande vitalità del partito socialista; perchè esso dove non è riuscito a guadagnare la maggioranza assicurò a sè stesso la minoranza, con votazioni che hanno spaventato i suoi avversari. Procedendo di questo passo, se fosse possibile negli avvenimenti sociali di adoperare le formule matematiche, e se non fosse ancora cosa più temeraria, avanzare delle previsioni, si potrebbe dire che il suo sviluppo proceda in ragione diretta del quadrato del tempo; e che fra pochi anni, perciò, l'Italia sarà tutta socialista; e che, inoltre, se il capo dello Stato non vorrà fare fagotto dovrà adattarsi al programma collettivista, realizzando l'antico sogno di *Gandolin* di una monarchia socialista. Le previsioni trovano un limite negli esempi degli altri paesi. La progressione del socialismo in Germania adesso è meno rapida che pel passato; nel Belgio, se non in Francia, dalle ultime elezioni parrebbe che sia iniziata la fase regressiva. Ogni propaganda politico-sociale sembra, quindi, che abbia un periodo di saturazione che non consente ulteriori progressi.

Il limite a questi ulteriori progressi in parte viene apposto alla reazione degli altri partiti, che costrettivi dalla necessità, si epurano ed acquistano una combattività non posseduta per lo passato; in parte viene rappresentato da un indebolimento interiore che alla sua volta viene generato da varie cause. Alcuni, soddisfatti nelle loro ambizioni divengono inerti; altri, di fronte alla prosaica realtà dell'esercizio del potere, o si ritraggono disgustati o si corrompono; in molti, infine, la sicurezza della preponderanza sugli altri partiti fa allentare la disci-

plina ferrea di una volta e lascia sviluppare i germi delle dissidenze e degli scismi o dottrinali o personali: per lo più dottrinali e personali ad un tempo.

In quanto alla disciplina, le vittorie e le sconfitte dei socialisti nelle elezioni amministrative ultime sono buone del pari a dimostrare che essa è in decadenza. I responsi dei Congressi sono ormai arrugginiti, e l'unità intransigente della tattica in pari modo è fallita completamente.

Di ciò si è scandalizzata — e con molta ragione dal suo punto di vista — *La Propaganda* di Napoli, che all' *Avanti* ha rammentato che l'autonomia della tattica consentita dall' ultimo congresso socialista si doveva intendere *cum grano salis;* che il consentimento del congresso si estendeva solo all' alleanza coi repubblicani e coi radicali; ma non mai coi monarchici *tout-court,* e coi socialisti che non vogliono saperne della iscrizione nel partito. Perciò considera i socialisti che a Brescia, Verona, Messina, Finale Emilia ecc. si sono *intrufolati* con gente d' ogni sorta come *superiori al partito.*

Queste infrazioni alla tattica ufficiale ed alle decisioni dei congressi non sono una novità: i socialisti, specialmente i capi, hanno fatto sempre il loro comodo più o meno elettorale in casa propria mantenendo l' atteggiamento di puritani in casa altrui e nel giudicare gli altri partiti.

Di questa doppiezza di coscienza ne abbiamo dato un esempio nel numero precedente a proposito dei giudizi radicalmente contradditori sulla tattica da adottare venuti da Genova e da Ancona.

Tutto questo, ad ogni modo riguarda gli affari interni del partito socialista. Ma che dire della sfacciataggine colla quale alcuni socialisti rimproverano agli altri ciò che essi fanno per vantaggio proprio? A loro poteva esser lecito allearsi qua e là ai monarchici puri e semplici; tuoni e lampi contro i repubblicani che hanno osato imitarli. Un corrispodente dell' *Avanti!* da Valenza, il loro atto lo ha denunziato come una *suprema vigliaccheria.* E dire che a Messina vi furono dei socialisti che votarono per Alessandro Tasca e per Bernardino Verro solo per assicurare il trionfo dei monarchici, e per far cadere a terra un repubblicanaccio che risponde al nome di Antonino De Leo.

Tanta sveltezza sulla mutabilità dei criteri induce a pensare che molti socialisti in Italia si credano addirittura dei *superuomini,* cui sia tutto lecito — e sia lecito specialmente ciò che viene negato ai repubblicani!

E veniamo ai dissidi ed alle secessioni.

I maggiorenti del socialismo li negarono per molto tempo, non ostante l' eloquenza del *caso Turati.* Non crediamo che avranno il coraggio di negarli adesso che siamo arrivati alle legnate da Marangoni assestate a Treves; ora che vediamo dall' *Avanti!* considerata come roba da tribunale supremo della *Sacra Rota* l' intransigenza e l' intoleranza dell'*Avanguardia,* sorta in Roma per lo appunto per combattere, in nome del socialismo *vero* il socialismo *spurio,* che sarebbe quello dell'*Avanti!*

In queste baruffe l' elemento personale — e lo abbiamo rilevato altre volte — c' entra abbastanza ma non si può negare che una parte maggiore ve la rappresenta la differenza dottrinale. Oramai è chiaro come il sole che in Italia il socialismo è diviso tra due tendenze che ogni giorno di più divengono irreconciliabili.

Noi pel metodo riformista stiamo con Turati e con Bissolati; ma da loro ci divide la guerra sistematica dichiarata, dal primo specialmente, ai repubblicani.

Ma vedi ironia delle cose! Quando tanta parte dei socialisti italiani si avvicina sino quasi a confondersi col radicalismo di Sacchi, questi a Cremona viene combattuto aspramente dai.... socialisti, verso i quali egli si era sempre mostrato ossequente e benevolo oltre misura. L' on. Sacchi, cui arrise la vittoria per l' appoggio dei monarchici — e non sappiamo come e perchè socialisti e repubblicani gliene movano rimprovero — imitando Cesare, ai suoi *enfants gâtès* di ieri potrebbe dire: *Vos quoque?*

***

Lasciando da parte questi ed altri episodi, e rinunziando a farla da profeti in quanto al futuro prossimo, giova maggiormente indagare quali furono sinora le cause che hanno favorito la straordinaria diffusione del partito socialista.

Esse furono varie e di varia indole. Non piccola è stata la parte rappresentata dalle condizioni dell' ambiente. Questo è saturo di malcontento economico e morale; perciò dovunque è sorto un partito vigoroso ed attivo che ha fatto sperare una prossima trasformazione, un rinnovamento, esso è stato accolto a braccia aperte. Così è avvenuto che in alcuni punti della Lombardia e del Piemonte, in molta parte del Veneto, i clericali hanno fatto progressi considerevoli. Altrove sono stati i socialisti che hanno preso il sopravvento.

Perchè non furono le conquiste da parte dei repubblicani altrettanto notevoli, quantunque non piccoli siano stati i loro guadagni?

Ai filosofi dei partiti, che si sono occupati dei rapidi mutamenti avvenuti nelle masse italiane è sfuggita l' importanza di questo fatto: il partito repubblicano è il più vecchio dei partiti che hanno rappresentato una parte eminente nella vita politica del nostro paese. La sua azione si svolse energicamente nel periodo delle cospirazioni, delle sommosse, delle battaglie che riuscirono alla costituzione dello Stato. In tale opera si logorarono, quindi, gran parte delle sue forze. Si sa che una generazione, che un partito che hanno compiuto un opera d' importanza, vanno soggetti ad un esaurimento, che trova il suo riscontro nei fenomeni biologici.

Al partito repubblicano poi venne discredito per ragioni di varia indole. Mentre i danni reali od im-

maginari della unità ad esso vennero attribuiti in non piccola misura — e sempre ingiustamente — perchè i profeti dell' idea repubblicana non si stancarono mai di avvertire che l' unità colla monarchia non poteva dare che scarsi frutti; d' altra parte il ritardo nella realizzazione del suo ideale stancò e sfiduciò molti che finirono coll' acconciarsi alla monarchia, generando la sfiducia e la diffidenza nelle masse, che non amano le diserzioni, e che vogliono essere mantenute nella speranza di una prossima realizzazione dell' ideale.

Ai repubblicani nocquero sotto questo aspetto i confronti ripetuti da loro posti tra la monarchia degli Orlèans e quella dei Sabaudi; la disillusione non fu piccola tra le masse che non comprendono che le ripetizioni storiche — se pur ce ne sono — non sono equidistanti nel tempo, quando videro al timone dello Stato i Guizot, i Thiers italiani con tutti i fenomeni della spaventevole corruzione, dello scetticismo corrodente, che caratterizzò la loro epoca; ma invece delle attese barricate di febbraio videro pervenire il governo nelle mani dei nostri Odillon Barrot, che con scarso sforzo deviarono certi avvenimenti, che sembravano imminenti.

Ciò nonostante il partito repubblicano non ha perduto terreno; ne ha guadagnato non poco, come sarebbe facile dimostrare storicamente e statisticamente. I suoi progressi hanno singolare valore: furono conseguiti contro nemici di parte opposta; contro coloro che volevano conservare le istituzioni vigenti, e contro gli altri che volevano trasformarle *ab imis* mutando l' assetto economico presente e che nella finalità ultima strombazzavano di voler sorpassare i repubblicani. Avvenne, inoltre, questo fenomeno apparentemente incomprensibile: i monarchici furono i migliori alleati dei socialisti; ai quali dettero un prestigio, un' autorità incalcolabile, proclamando ripetutamente la superiorità del loro programma. Non i modesti gregari, ma i capi più autorevoli, da Di Rudinì a Giolitti, affermarono, colla più grande sicumera, che i socialisti combattono per la sostanza e i repubblicani perseguono le ombre. Gli atti accompagnarono alle parole, riserbando, specialmente negli ultimi tempi, tutte le ire della polizia contro la propaganda repubblicana. Nè ciò facendo tradirono gl' interessi dell'istituzioni. Come abbiamo osservato più volte, i monarchici videro nella propaganda repubblicana il pericolo prossimo e ritennero remotissimo o addirittura impossibile l' avvento del collettivismo. Accortamente quindi si valsero dei socialisti per combattere i repubblicani.

***

Ma nel successo del partito socialista, che per la sua rapidità ed estensione non trova riscontro altrove, sarebbe disonestà non riconoscere che le sue condizioni intrinseche vi contribuirono per molto. La forte organizzazione, la disciplina, l' abnegazione, l'attività perseverante dei suoi propagandisti in Italia furono davvero impareggiabili. Fu merito dei socialisti italiani l' aver saputo adottare il meglio dei socialisti stranieri nei metodi di lotta: dagli opuscoli a due centesimi, alle conferenze, ai segretari pagati delle sezioni. Magnifica istituzione questa dei segretari e dei propagandisti *pagati!* É riuscita a legare alle sorti del socialismo molti borghesi famelici e disoccupati... che nella propaganda trovano un mestiere che assicura molti applausi ed un poco di pane. Figurarsi se lo esercitano con entusiasmo!

Il partito socialista, in un paese che vive sotto la pressione del bisogno economico, con scarsa educazione politica ed intellettuale, ha una base formidabile in una propaganda i cui caposaldi stanno nel miglioramento materiale. E non facciamo un rimprovero se parlano allo stomaco: questo ha i suoi diritti, che sono anche anteriori a tutti gli altri e devono esser riconosciuti.

La sua migliore condizione, infine, per fare larga breccia l' ha nella duplicità del suo programma e della sua tattica. Il partito socialista italiano è bifronte: ha un programma massimo ed un programma minimo; una tattica evoluzionista ed una rivoluzionaria. Il programma massimo, come scriveva Otello Masini, serve per le grandi occasioni, e può benissimo ripiegarsi e mettersi in tasca tutte le volte che riesca incomodo o compromettente, per sostituirlo con quello minimo che, cedibile come l' elastico, oggi serve per le elezioni amministrative domani per quelle politiche, un altro giorno per metd' accordo la monarchia col socialismo.

***

Ma che cosa è poi questo programma minimo che i socialisti italiani fanno valere con suprema abilità, confinante con la massima impudenza? Niente altro che il programma mazziniano, che fu poi rinfrescato nel *Patto di Roma.* Sicchè essi compiono una vera truffa politica, quando con parole mirabolanti dànno per roba nuova e colla loro marca di fabbrica, ciò ch' è degli altri ed ha tanto di barba.

I benefizi della duplicità del programma vengono completati dalla duplicità della tattica. S' incontrano essi in borghesi pacifici? Parlano di evoluzione e condannano la violenza. Si trovano di fronte ad uno spirito bollente? Innalzano evviva al socialismo rivoluzionarioooo.... Allo stringere dei conti, però la rivoluzione poi bisogna intenderla sempre in senso scentifico.... astronomico. Così può avvenire che i rivoluzionari più ardenti del socialismo italiano sieno coloro che han messo cura suprema nel conservare sempre la pancia per i fichi....

Con questi mezzi e con queste idee, e con le notate condizioni di ambiente, suffragati da una disinvoltura piramidale nel negare agli altri tutto, nell' attribuire a loro stessi ogni merito, i socialisti italiani sono riusciti ad ottenere i risultati insperati, che li farebbero credere vicini ad avere nel loro pugno l' Italia.

Ma hanno essi conquistato le coscienze, specialmente nel Mezzogiorno dove i loro trionfi sono più sorprendenti? Lo vedremo un'altra volta ed avremo occasione di ribadire le osservazioni che furono qui esposte sulla *fabbrica delle coscienze*.

NAPOLEONE COLAIANNI.

GIOVANNI EMANUEL.

Una dolorosa notizia giunge da Torino. Giovanni Emanuel è morto.

Vivo e sincero è il nostro dolore, chè in lui ammiravamo l'uomo coscienzioso e colto, che seppe dall'interpetrazione del dramma storico a quella del dramma e della commedia moderna pigliar posto elettissimo tra gli attori di maggior valore e tra essi primeggiar per larghezza d'ideali, per profondità di cultura e per incontestabile discernimento artistico.

Fu de' primi, se non il primo, che mirando in alto, più alla verità che all'artifizio, più alla sostanza che alla pompa, ebbe l'audacia — sia pur a danno del capocomico — di riportarsi all'antico e di dilettare il pubblico, avvezzo fino a quel giorno ad applaudire a tutte le falsità e slabbrature moderne.

Il suo nome c'era caro perchè legato intimamente a quello di Felice Cavallotti, di cui interpetrò, come nessun altro, l'*Alcibiade*. E caro altresì ci era perchè egli fu di provata e salda fede repubblicana; e, a differenza di molti, non cercò nè ottenne onori, commende, favori.

È morto povero, come povero visse, fortemente: così muojono in Italia le grandi anime e gli spiriti eletti.

Din.... don.... dan....

L'articolo del numero passato nel quale accennavo alla proposta di abolir le campane mi ha procurato diverse lettere di assidui infelici tutti d'accordo nel deplorare che lo scampanìo delle prossime chiese rompa loro i sonni innanzi giorno; e una tra le altre, invece della parola *sonni* ne adopera un'altra che termina con le stesse due lettere ma che è nella parte precedente addirittura indecifrabile.

Ricopio questa che è la più breve:

Caro *Bruscolo*,

Abito al canto de' Nelli e con la terribile vicinanza del campanile di San Lorenzo, puoi immaginarti se non son d'accordo con te nel volere abolito il suono delle campane! Si incomincia a metterle in moto avanti l'alba e fino alla sera è tutta una musica! E' davvero inconcepibile come l'autorità non abbia mai pensato almeno a moderare l'entusiasmo campanaio dei signori preti i quali del resto non sono nella possibilità di comprendere quanto sia necessario il riposo nella gente che lavora.

Un assiduo.

L'assiduo ha ragione. Ma aver ragione non basta: bisogna farsela riconoscere, e non aspettare che si muovano spontaneamente a tutelarla le autorità le quali, per la natura loro, non domandano mai nulla di meglio che lasciar le cose come stanno.

Supponga l'assiduo — e con lui gli altri che mi scrivono protestando contro lo scampanìo in ore inopportune — che nella casa ove egli abita apra la sua bottega un fabbro il quale, spinto dal bisogno sempre in grande lotta con le tasse, si dia a lavorar da disperato, picchiando sull'incudine dalle quattro del mattino fino alla mezzanotte.

Non passeran due giorni che l'assiduo, d'accordo con tutti i suoi inquilini, chiamerà un paio di guardie comunali per far constatare il tremendo inconveniente e, redatta la regolare protesta, l'esagerato lavoratore sarà condannato a una multa e obbligato e un orario di lavoro che non disturbi la gente che gli sta d'attorno.

Ebbene: se questo si fa per un fabbro perchè non si fa per i preti? Se si invoca l'articolo 457 del Codice Penale contro il disturbo della pubblica quiete per il rumore prodotto dal lavoro, perchè non si invoca per quello prodotto dall'ozio?

La legge esiste: ma sia per ignoranza o per superstizione essa è chiamata sempre ad arrestare il martello di un fabbro, mai a fermare il battaglio di una campana.

***

Tra le lettere ricevute ce n'è una (la quale, salvo errore mi pare scritta da una donnina che si sia infilati i calzoni per l'occasione) tutta in difesa delle campane.... e siccome bisogna sentirle tutte la pubblico integralmente.

Firenze, 6 Agosto

On. direzione del *Bruscolo*,

Lessi anche io a suo tempo la proposta fatta nella *Nazione* di abolire le campane per il supposto danno che recherebbero ai campanili e, mentre mi aspettavo che il *Bruscolo* mettesse

in burletta la proposta, chi l'aveva fatta e chi l'aveva accolta, vedo con grande sorpresa farsene paladino *Vamba* come di una cosa ragionevole e seria.

Le campane danneggiano i campanili? Ma i campanili, scusate, per cosa furono costruiti se non per suonare le campane? E quelli che li costruirono credete dunque che fossero tanti cretini da non fare in modo che il monumento resistesse al peso, all'oscillazione e alle vibrazioni delle campane per le quali appunto lo costruivano? E poi una campana non è mica quel peso straordinario che si vorrebbe far credere, senza contare che quelle più grandi non oscillano affatto, ma stanno ferme mentre è messo in moto solo il battaglio o il martello, come per esempio a Bologna.

Abolire le campane? Ma sarebbe un togliere un uso che è tradizionale in tutto il mondo e anche un' offesa al culto ed alla storia. Mi guarderò bene di parlare nel *Bruscolo* della importanza che esse hanno nei riti ai quali io mi professo credente e che devono trovare anche in chi non crede il dovuto rispetto in omaggio a quella libertà che voi difendete. Ma per quel che riguarda la storia spero ammetterete anche voi la parte gloriosa che rappresentano le campane specialmente in Firenze dove esse, quando il popolo eleggeva a capo della sua repubblica Gesù Cristo, dall'alto della Torre di Palazzo Vecchio e del Palazzo Pretorio chiamava a raccolta gli uomini liberi ogni volta che le libertà erano minacciate.

E chi non ricorda la frase di Pier Capponi nella quale è racchiusa tutta l'alta dignità del periodo più civile e glorioso della nostra storia?

Le campane hanno un linguaggio di poesia che scende nelle anime sensibili suscitatore di cari e lontani ricordi e pieno di una dolce malinconia. Infelice chi non sa comprenderlo e disgraziato chi vorrebbe disperderlo dalla terra!

G. S.

***

Sarò un infelice e un disgraziato — non dico di no: ma dove quel linguaggio non rappresenta nessuna utilità io strapperei alle campane il loro fastidioso scilinguagnolo.

Ammetto che si possa trovar poetico il suono della campana in un villaggio, dove del resto esso rappresenta ancora qualche utilità, ma nego assolutamente la poesia nel frastuono di un centinaio di campane che martellano furiosamente il cervello degli abitanti di una città.

Ma quel che mi preme subito di chiarire è il punto sul quale il lettore, o la lettrice che sia, ha a torto sorvolato: abolire il suono delle campane sarebbe davvero un' offesa al culto, ai suoi diritti, alle sue tradizioni?

Prima di tutto l' invenzione delle campane — per quanto alcuni la facciano risalire al tempo di Costantino, altri ne rivendichino il brevetto a San Paolino da Nola della Campania spiegando così l' origine dei vocaboli *nolae* e *campanae*, e altri ancora ne vogliano far merito al papa Sabiniano successore di Gregorio Magno — si perde nella notte dei tempi e non appartiene affatto alla Chiesa. Tant' è vero che le campane eran già note ai Persi, ai Greci e ai Romani e fin dagli antichi tempi se ne attribuiva l' invenzione agli Egizi i quali si diceva annunziassero col loro suono le feste di Osiride.

Su questo punto, dunque, ci si potrebbe accomodar facilmente: e se al mio lettore, o lettrice che sia, secca proprio l' abolizione delle campane come segnale d' invito adottato dalla Chiesa, io mi adatto volentieri ad abolirle come uno strumento pagano ed eretico, essendo provato che esse servivano in Roma specialmente nei baccanali e, peggio ancora, nei sacrifizii e nei misteri dei sacerdoti di Proserpina e di Cibele in Atene.

***

In quanto alla storia delle campane gloriose che ragunavano il popolo alla difesa della repubblica mi cavo naturalmente il cappello.... ma essa non è in questione. Sono pieno di reverenza per la *martinella*, ma non è questa una buona ragione per venirmela a suonare negli orecchi dalla mattina alla sera; ammiro Pier Capponi perchè faceva suonare le campane quando ce n' era di bisogno, ma non l' ammirerei più se avesse espresso il parere di suonar le campane per tutti i secoli avvenire senza necessità.

Dice: — Ma i campanili furon fatti per le campane. — E va bene. Come le torri merlate e forate furon fatte per disporvi cannoni e archibugi di difesa. Vorreste tenerveli ancora, quando non ce n' è più bisogno?

— E chi costruì i campanili — si aggiunge — ne calcolò la resistenza — Ed è certo: ma sta a vedere quale resistenza e per quanto tempo. L' azione di sei secoli sorpassa il confine del calcolo umano, tanto più se si considerino i mutamenti e le innovazioni che reca il progresso. Chi può calcolare, per dirne una, l' azione delle rotaie dei tranvai elettrici vibranti da mane a sera e scalzanti le pietre

cui son connesse, sulle case e sui monumenti presso i quali son poste?

Il peso, il movimento e le vibrazioni delle campane sui campanili con la continuità per cinque o seicento anni diventano vibrazioni, movimento e peso imprevedibili allora e che anche oggi sarebbe impossibile determinare, ma che certo debbono molestare la tarda età dei nostri vetusti monumenti.

E le campane pesano più di quel che al mio lettore o alla mia lettrice non sembri; perchè per i preti e per i parrocchiani è stata sempre una gara di vanità a chi aveva le campane più grosse.

Nel 1497 la più grande campana del mondo era quella fusa in Alemagna la quale aveva 8 cubiti di altezza, 7 di diametro, 26 di periferia e un peso di 9240 chilogrammi. E a furia di ingrandire siamo arrivati alla campana presso la cattedrale di Mosca che pesa 144,400 chilogrammi! La campana di San Pietro in Vaticano pesa la bellezza di 10,080 chilogrammi, il che non è poco....

***

Riassumendo: le campane danneggiano i campanili, dunque si dovrebbero abolire in nome dell'arte; straziano le orecchie dei cittadini, dunque dovrebbero abolirsi in nome della pubblica quiete; non hanno nessuna utilità, dunque dovrebbero sparire in nome della logica.

Neri Tanfucio, commosso dal suono delle campane finisce un suo sonetto così:

.... E cor capo accosì giù tra le mane,
Mi rassegno ar destino e a' su' dereti,
E bacere' le fune e le 'ampane.
Però nun so capi', Dio mi perdoni,
Come diavolo mai faccino 'preti
A trovare 'r coglion che gliele soni.

Io invece lo capisco benissimo: quel che non capisco è che per tanti secoli abbiano trovato i cordoni che le stanno a sentire!

Vamba

BARAONDA SCOLASTICA

Dunque le maestre delle scuole maschili hanno vinto, ed appunto perchè hanno vinto, la Giunta comunale caccerà quante più ribelli potrà dalle loro scuole, e manderà a godere il nuovo stipendio pel quale hanno tanto combattuto, le loro colleghe delle scuole femminili!...

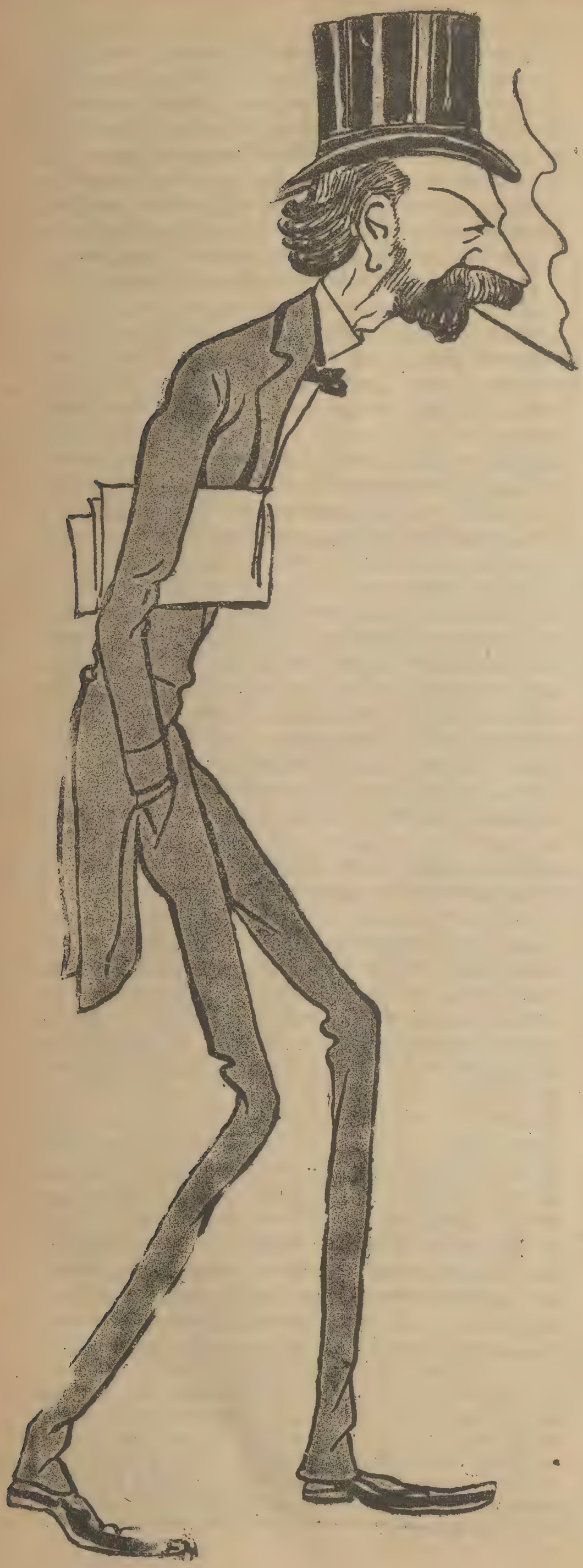
Questo atto imprudente che si vorrebbe fare apparire come ispirato a sensi di equità, mentre dimostra la più alta insipienza didattica-pedagogica di chi l'ha consigliato, è invece ispirato da grette considerazioni d'ordine finanziario e da meschina rappresaglia; e viene d'un tratto ad inasprire notevolmente una agitazione che l'Autorità comunale aveva il dovere di scongiurare e per la moralità, e per la serenità della scuola e nell'interesse dell'istruzione popolare.

Finora, quando non si corrispondeva lo stipendio legale, si affidavano le classi maschili a maestre che, o per temperamento o per disposizione o per vigoria giovanile, avevano dato prova di saper reggere con profitto irrequieti scolaretti, e ciò anche con soddisfazione delle anziane e delle vecchie insegnanti che preferivano di rimanere alle scuole femminili perchè più facili e meno faticose. Di punto in bianco si cambia capricciosamente registro e, col pretesto che molte delle ribelli appartengono all'ultima categoria, si ficcano alle femminili e si obbligano a reggere classi maschili in massa le maestre anziane — molte delle quali non ne vorrebbero sapere e perfino tutte le maestre vecchie, sfinite dal lunghissimo ed onorato servizio, e piene d'acciacchi! Figurarsi che ve ne sono alcune vicine alla settantina, e con quasi quarant'anni d'insegnamento!

Così si saranno scontentate tutte le maestre: Saranno scontente le giovani, che senton male la punizione immeritata ed ingiusta; saranno scontente non poche delle anziane, abituate ad insegnare alle femmine e costrette a rifar sè stesse per insegnare a' maschi, saranno scontentissime le vecchie obbligate a reggere classi di ragazzi vivaci, maliziosi, bricconcelli. E pensare che le maestre sono oltre 200, e che in quelle condizioni dovranno curare l'istruzione di 8 o 10 mila scolari!... Chi sa che delizia per le famiglie nell'anno venturo e che baldoria pei nostri frugoli!

Ma il Provveditore agli studi che ha dato non dubbie prove di attività e d'energia vorrà permettere al Comune simil gazzarra, disastrosa per l'istruzione popolare, per il buon andamento della scuola, per l'educazione degli alunni? Permetterà che il Comune affidi classi maschili alle prime, abbiano o no attitudine, energia salute? Permetterà che i nostri demonietti siano affidati a tante vecchie insegnanti fin ad ora adibite come supplenti perchè impossibilitate ad insegnare? Permetterà ora che la legge impone al Comune di mettersi in regola con gli stipendi, che tenti d'escirne pel rotto della cuffia; e che, valendosi della facoltà di affidare classi maschili a maestre, se ne valga arbitrariamente non per considerazioni d'ordine pedagogico, ma proprio per considerazioni d'ordine finanziario?

Chi?



L'on. Pantaleoni

Alto, asciutto, angoloso nella persona; liberalista arrabbiato; pieno di dottrina e d'ingegno; incurante del plauso quando debba esser conquistato a prezzo della più lieve dedizione a una sua idea — ecco il professor Pantaleoni il cui nome è ora mischiato nello scandalo bancario di Torino.

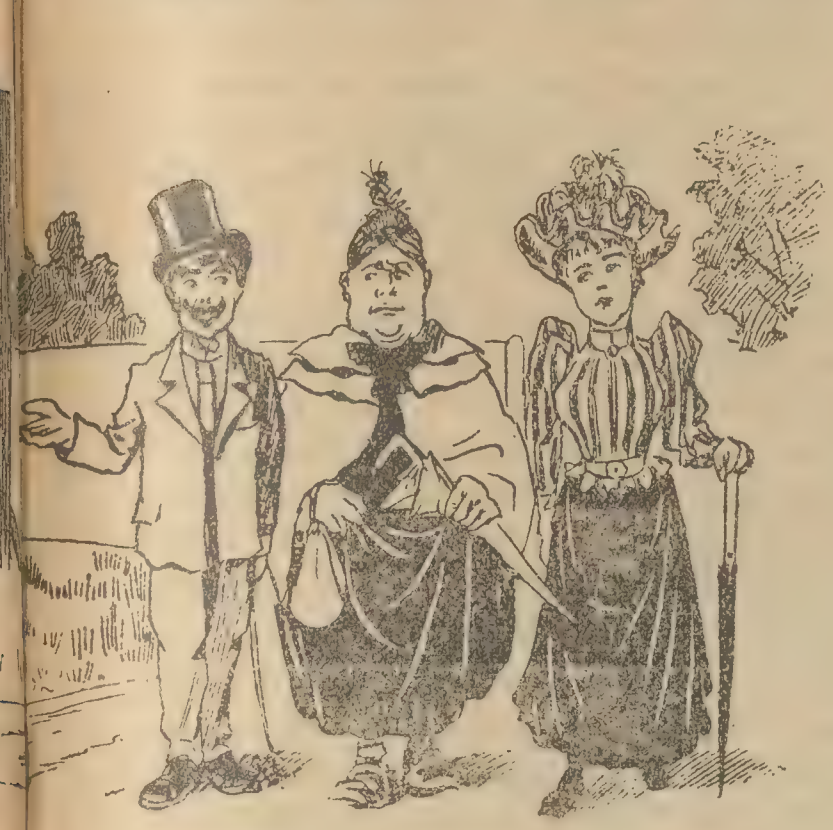
Prima di essere deputato egli era professore a Ginevra; e dalla libera Svizzera egli inviava allora alla patria tiranneggiata dal generale Pelloux — diremo così — la virile protesta del cittadino offeso nei suoi diritti più sacri, associandosi a coloro che nell'interno non chinavano la fronte al lampeggiare delle spade liberticide.

Fu anzi così vigorosa la parte ch' ei prese di fuori contro le prepotenze che si commettevano dentro, che quando fu eletto deputato molti aspettavano che egli andasse a sedere tra i partiti extra legali. Invece andò a far parte del gruppo radicale — dal quale però si discosta in ogni questione nella quale ei professi diversa opinione; ultimamente egli, per esempio, votò contro la contribuzione dello Stato per il miglioramento dei ferrovieri, giudicando spettare essa alle compagnie assuntrici, mentre i suoi colleghi votavano in favore.

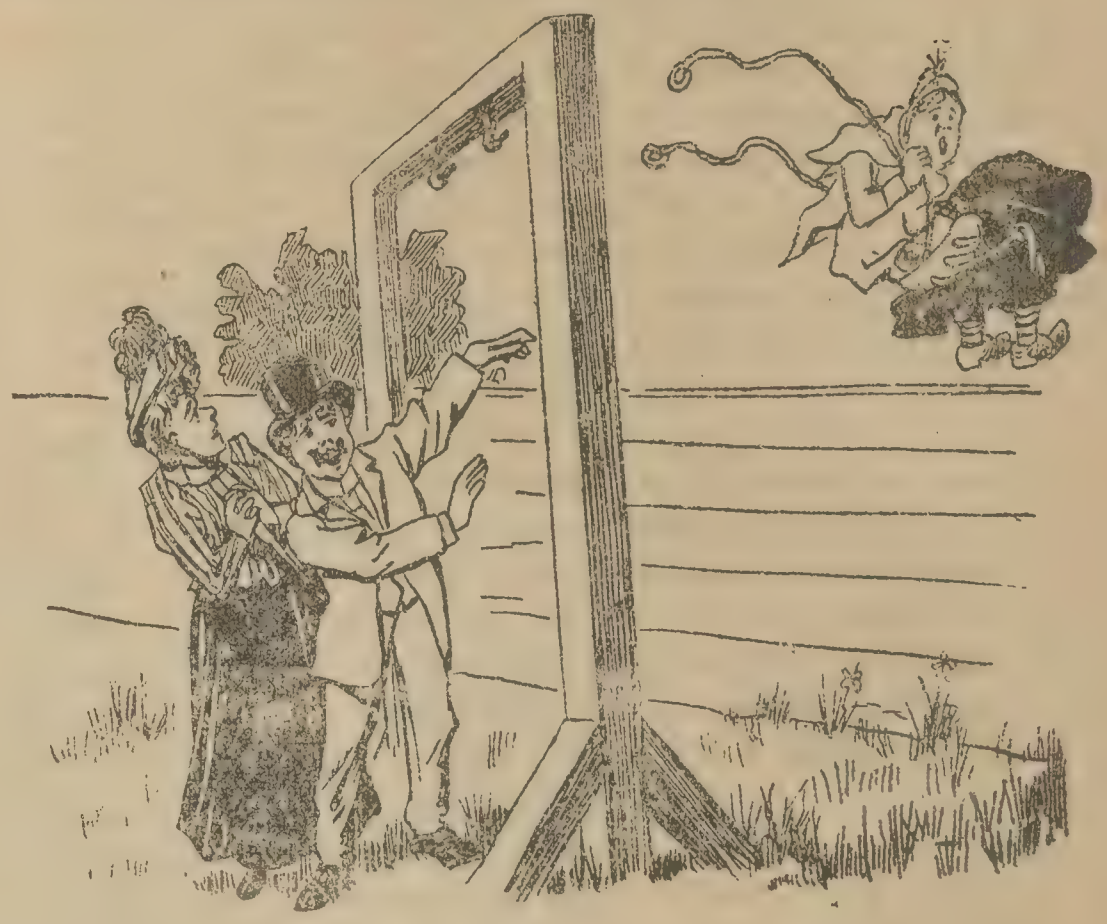
La Gazzetta del Popolo *di Torino ha attaccato fieramente, come è noto, il Pantaleoni per lo scandalo della banca sconto.*

Auguriamo che egli possa rispondere esaurientemente alle accuse lanciategli e che l'Italia non debba ancora veder macchiati quei suoi figli che la cultura e l'ingegno destinavano ad aumentarne la gloria.

Metodo estivo per liberarsi da testimoni importuni.



(1)



(3)

(2)

(4)

Contro il lavoro carcerario

Come avvertimmo nello scorso numero riproduciamo qui appresso l' ultimo degli articoli critici pubblicati negli anni 1889-90 dall' amico L. Minuti, sul periodico *La Fratellanza artigiana*, a proposito del lavoro dei carcerati.

Il cenno che in questo si fa del sistema penale-sociale da sostituirsi a quello attuale condannato ormai dalla scienza, dalla morale e dalla economia, è il prodotto di osservazioni generali, dalle quali emerge la considerazione che la riforma dell'ordinamento carcerario non è altro che uno dei molti lati della complessa questione sociale.

Il Ferri, nelle conclusioni alle sue conferenze tenute in Bologna, nell' anno 1889, sopra il tema: *Delitti e Delinquenti nella Scienza e nella vita,* disse: «..... che la scuola positiva non ha nessuna simpatia per quel metodo repressivo, che oggi è quasi assoluto dominatore dei sistemi penali e che vien detto detentivo, cogli edifici a sistema cellu-

lare.... » e riteneva la « prigione non sia, anche nel campo della repressione, il rimedio più utile e fecondo contro la delinquenza.... » E dopo avere considerato questo metodo alla stregua della igiene e della morale, concludeva essere la solidarietà l'anima per cui potevasi redimere l'uomo, quand'è redimibile, e che dovevasi cimentarlo nella pratica della vita comune, dandogli *delle colonie, del lavoro libero all' aperto,* perchè « l'aria e la luce come danno salute fisica, così danno la morale, ecc. ecc. »

E noi accettando il concetto della scuola positivista che *abbattendo gli androni del carcere vecchio e la tetra cella del sistema moderno - più feroce della stessa pena di morte* - porge una mano benefica all'uomo caduto affinchè possa redimersi, vorremmo completarlo o almeno estenderlo in modo più vasto. Abbiamo detto che vorremmo completarlo od estenderlo in modo più vasto; infatti il metodo accennato dallá scuola positivista, ottimo in sè stesso per le ragioni anzidette, a parer nostro non risolve che in parte il gravissimo problema dei mezzi di repressione e di correzione, e cade, a nostro avviso, nel difetto opposto, quello cioè di togliere il delinquente dal « misero alveare umano » quale è il carcere, per costringerlo alla vita coatta delle colonie e del lavoro all'aperto.

Il tema è fuor di dubbio gravissimo, e par quasi presunzione trattar noi una materia sulla quale pende incerto e dubbioso il giudizio degli statisti, quanto dei pensatori e dei moralisti; ma non sappiamo astenerci di dire che lo stabilire come correttivo al vecchio metodo penale un altro metodo esclusivo, affatto opposto, sia una restrinzione di mezzi dannosissima all'effetto che si vuole conseguire.

Le colonie, stabilite come solo mezzo di repressione e di correzione, non possono soddisfare, a parer nostro, a tutte le esigenze di un bene inteso sistema penale o correttivo, sia per la scelta delle qualità del lavoro secondo le attitudini e le condizioni fisiche del delinquente, sia pel suo temperamento, le quali cose dovrebbero tutte curarsi, salvo s'intende le cautele necessarie al mantenimento della disciplina e della sorveglianza indispensabili in consimili istituti.

L'agricoltura, i bonificamenti, le costruzioni marittime, ecc., ecc., sono le specialità di lavorazioni che potrà offrire il sistema delle colonie e del lavoro libero all'aperto; ma queste specialità non sono nè possono esser sempre adattabili alle molteplici attitudini che presenta una massa così eterogenea come quella dei delinquenti nel seno di uno Stato.

Da questa esclusività di metodo ne consegue che i lavori delle manifatture, le arti, le professioni in genere non verranno soddisfatti, e per conseguenza tutta la massa dei delinquenti che provengono in special modo dalle città non troverà collocamento adatto alle proprie capacità ed alle proprie attitudini.

Necessita quindi, a parer nostro, di non circoscrivere a metodi esclusivi ed assoluti il sistema penale o di repressione; ma di adottare tutti quanti i metodi che sono richiesti dalle ragioni del lavoro e dell'igiene non meno che della penalità e della correzione.

***

In quanto al trattamento economico del lavoro, quello che concerne cioè la parte sostanziale del tema che ci preoccupa, conveniamo che volendolo perfetto sarebbe difficile non cadere nella utopia poichè tale apparisce sempre ogni concetto ardito di riforme che solo l'avvenire matura nel suo seno.

Ma ciò non toglie che non si possa stabilire *a priori* che una radicale riforma economica concernente il lavoro dei carcerati non sarà possibile prima che un sistema sociale completo si sostituisca all'attuale stato di cose; perchè sarebbe inconcepibile una riforma nei rapporti economici, senza che essa acquisti un carattere generale. Ciò è tanto vero, che il metodo penale presente, in quanto concerne il lavoro dei carcerati, altro non è che il riflesso del sistema economico sul quale si basano nella società in genere i rapporti del lavoro verso il capitalista; nè si potrebbero concepire riforme economiche sostanziali per i carcerati senza che queste abbiano riscontro nell'ambiente sociale dal quale devono logicamente derivare.

Così ogni riforma non sarà che analoga a quella sociale per l'effetto stesso dei rapporti che devono necessariamente esistere fra uomo e uomo, sia esso libero o detenuto, ed ogni progresso parziale non potrà essere che il riflesso del progresso generale dell'ente società

Nè quello spirito di solidarietà che il Ferri diceva dover esser l'anima della redenzione del delinquente sarà possibile, fintantochè la società non lo abbia compenetrato in sè stessa fino ad esser l'anima della medesima.

Ma se tale può essere il fine a cui in un modo o in altro dobbiamo giungere, non per questo si deve dimenticare ciò che è dato conseguire lungo l'erta via che mena al fine stesso.

E come primo passo sulla via della riforma penale oltre quello di un sistema misto di colonie e di stabilimenti di repressione e di correzione, riteniamo sarebbe quello di adottare il sistema cooperativo, il quale oltre ad elevare la condizione del lavoro, educherebbe il delinquente, durante il periodo di correzione, ad esser socio nella produzione comune. Le colonie, le bonifiche, le officine penali, ecc. ecc., rese libere nei rapporti economici colla società garantirebbero al delinquente il frutto del proprio lavoro, sottraendolo alla soggezione assoluta del capitalista e dell'imprenditore, e gli darebbero modo di compensare, in tutto od in parte, col lavoro, il danno recato per il suo mal fatto e di riabilitarsi moralmente e materialmente nel consorzio civile.

In questa guisa intravediamo possibile una ri

forma sul trattamento repressivo e correttivo dei delinquenti ed un inizio a quella posizione economica che sarà fatta — quando che sia — al lavoro entro gli istituti penali. Certo che a meglio definire le nostre vedute occorrerebbero molti minuziosi particolari, ma ciò non potrebbe farsi in questo articolo col quale non abbiamo avuto la pretesa di tracciare un sistema, ma soltanto di accennare delle riforme, abbozzandole, secondo le intravediamo possibili colla nostra coscienza.

L. Minuti.

Intransigenza anticampanilistica

di Collodi Nipote

(COMMENTO).

Il signor Paolo Lorenzini, *nipote di Collodi*, mi ha voluto fare un onore immeritato. Non vedo che motivo avesse di scrivere a me ignoto, perchè il *Bruscolo*, accogliendo il mio parere, propalò al pubblico l'impressione sgradevole fattami dall'espressione del suo pensiero.

Nessuno gli ha mai contestato, che io sappia, il pieno diritto di pensare a modo suo, e perciò egli è sempre padronissimo di servirsi del suo cervello come più gli aggrada, per esprimere qualunque opinione anche non giustificata; per l'identica ragione che io non ebbi bisogno di domandare il suo permesso per manifestare il mio parere contrario in un giornale sempre desideroso « che nelle questioni che interessano o che dovrebbero interessare il pubblico si agiti liberamente la discussione ».

Nel suo eccesso di legittima difesa, egli ha mostrato di fraintendermi o di svisare il mio concetto, coll'attribuirmi una grande ammirazione come opera d'arte per il povero campanile caduto, che poco rispettosamente chiama il defunto torracchione della laguna, e che io non ho mai detto di considerare monumento di valore artistico insigne.

A torto poi ha supposto che io mi sia servito del cervello degli altri — e lasciamo stare i grandi uomini, non certo miei colleghi, perchè io so bene d'essere sempre stato un uomo piccino — mentre il fatto è che un sentimento impulsivo e naturale mio proprio alla notizia della caduta m'ispirò il desiderio della ricostruzione, desiderio diviso da molti altri, e italiani e stranieri che « amano ancor le belle cose antiche » almeno in grazia di santi ricordi e di *care memorie*, come dicono a Venezia. E forse ingenuamente avrò creduto che quell'intimo desiderio *mio* fosse in armonia perfetta col sentimento e il pensiero del popolo italiano, e perciò mi parve che una nota discordante offendesse la bellezza di tale armonia.

Mi compiacqui di essere in buona compagnia quando seppi che l'aspirazione mia era conforme al voto di Bovio e di altri uomini benemeriti della patria, dei quali per mia disgrazia non posso vantarmi collega, ma bensì fervente ammiratore, per modo da poter accertare che non sono partigiani della ricostruzione perchè direttamente o indirettamente ci vedono « una fonte di lucro ».

Sta bene, non c'è dubbio, servirsi del proprio cervello, e secondo me questa bella indipendenza di pensiero è tutt'altro che un vizio, anche ai tempi che corrono, specialmente, quando, come noi, non si hanno affatto disposizioni a diventar grandi uomini; m l'indipendenza vera dev'essere scevra da falsi preconcetti e da curialesche insinuazioni, come quella che se io desidero la ricostruzione del campanile di S. Marco, faccio « come le pecorelle » che

« ciò che fa la prima l'altre fanno ».

Per concludere, a me i corni non hanno mai dato noia, e ne ho sentito assai di rado il suono da lontano in casa d'altri, dove ci sarà più spirito che in casa mia, ma dove spesso il buon gusto, anche in chi si vanta *nipote di Collodi*, par che faccia difetto. Non sono nè mi sono vantato nè artista, nè intelligente d'arte, ma professo ed ho professato per tutta la mia vita, ormai non breve, il più puro e disinteressato amore per l'arte, che rispetta i monumenti tutti, anche i meno belli, e ne accoglie religiosamente le riproduzioni, quando non ha saputo conservare immuni dall'altrui noncuranza i vetusti edifici gloriosi. Non ho mania muraria, ma onesta brama di veder sorgere, ove giacque, il simulacro del caduto campanile che mi fu caro. Non credo che la elargizione pecuniaria sia l'unico indizio dell'entusiasmo per la ricostruzione di un campanile, quando si ha la fiducia, o l'illusione, che i mezzi non mancheranno.

Mi dispiace se i corvi son piombati sulla carogna — come dice il sig. Lorenzini — salvo il rispetto dovuto agli avanzi della rimpianta torre. Mi dispiacerà non meno se fra qualche anno ce ne piomberanno altri, e vorrei non crederlo, repugnandomi di servirmi del cervello per esser tanto pessimista, perchè son cose vergognose, ma non è vergogna dirle, nè sentirsele dire, quando come me, non ci si ha proprio colpa nè peccato. Non ho inteso di farmi paladino dell'idee altrui, ma esporre le mie, suffragate da quelle di molti valentuomini. Sono invecchiato sopportando sempre con la più gran paztenza le stonature di molti strumenti fuori di chiave, ma non arrivo a concepire perchè altri debbano tanto impazientirsi, quando manifesto bonariamente la mia sgradevole impressione. Infine quanto al plebiscito, se un *referendum* riescisse contrario alla mia convinzione avrei un vago dubbio che dopo l'autorevole *no* telegrafato da Madesimo, non io, ma forse la maggioranza dei votanti avesse risposto facendo « come le pecorelle » che

« . . . . . vanno
« timidette atterrando e l'occhio e il muso
« e ciò che fa la prima l'altre fanno ».

Dopo tutto non devo perdonare io al sig. Lorenzini la sua lunga e per me interessante chiacchierata, ma devon bensì perdonarlo gli altri lettori, se vedono senza interesse alcuno che per sua difesa mancante di misura e di opportunità, egli ha cambiato in personalità vana la discussione di questioni che interessano o che dovrebbero interessare il pubblico.

R. B.

P.S. — Sarei curioso di sapere se il sig. Lorenzini, servendosi del cervello che madre natura gli ha messo nella zucca, classifica Jean Léon Gérôme fra le pecorelle o fra gli artisti apocrifi; e non vorrà dire, spero, che noi non essendo sedicenti grandi uomini, non abbiamo facoltà di onorare i maestri.

Paolo Lorenzini ha scritto; B. R. ha risposto; il Lorenzini ha replicato; ora B. R. con-

troreplica.... e sono pari e patta. Ci pare dunque che sia il caso di troncar qui la questione, tanto più che essa si va perdendo per istrada ed è curioso veder due persone degne di stima, per lo stesso amore dell' arte, accapigliarsi per un campanile che non c' è più.

NEL NOSTRO PARTITO

Congresso regionale

Alle Associazioni, Gruppi, a tutti gli ascritti al P. R. I. nella Regione Toscana.

La necessità di provvedere ad una pronta riorganizzazione del P. R. in Toscana, affinchè il medesimo abbia rappresentanza collettiva e manifesti unità d' indirizzo nell' azione delle molteplici forze sparse nella regione, impone a tutti i professanti principii della Scuola una intesa cordiale e definitiva.

È duopo quindi che tutte le Associazioni, tutti i repubblicani di fede si raccolgano a studiare ed attuare i mezzi migliori perchè anche tra noi sussista di fatto la Consociazione del partito, secondo le norme informative dettate dallo Statuto programma.

I sottoscritti pertanto, per incarico avutone dalla Sezione Fiorentina del Partito vi fanno formale invito d' intervenire sia personalmente, sia come rappresentante dell' Associazioni costì esistenti, alla riunione che avrà luogo il 17 corrente a ore 10 ant. nel locale della Fratellanza Artigiana (gentilmente concesso) Via Pandolfini 28, per trattare il seguente ordine del giorno: 1° Resoconto della Commissione, 2° Organizzazione regionale, 3° Propaganda, 4° Nomina della Commissione Direttiva.

Riteniamo inutile ogni raccomandazione ulteriore giacchè facile vi sarà comprendere come soltanto da questo Congresso regionale possa iniziarsi un utile periodo di propaganda e di lavoro pel nostro partito al quale è ormai di supremo interesse dare un conveniente indirizzo.

Salute e fratellanza. *La Commissione.*

Bruscoli negli occhi

Sua Eccellenza l'on. Anardelli. — Nella confusione politica che regna in Italia si è perduto naturalmente anche l' alfabeto!

A Brescia, per le elezioni amministrative generali di oggi, è stata pubblicata la lista dei partiti popolari nella quale, insieme al presidente del Consiglio S. E. Zanardelli, sono compresi otto socialisti in piena attività di servizio e anche diversi repubblicani sì ma giustamente e logicamente dichiaratisi dissidenti dal partito.

Orbene: la detta lista è disposta per ordine alfabetico per tutti quanti.... fuorchè per l' on. Zanardelli il quale invece che in fondo è stato messo in cima a tutti quanti.

Io mi figuro il grave dibattito fra quei buoni bresciani estensori della lista prima di addivenire alla pubblicazione.

— E ora come si mettono tutti questi nomi?

— Toh! Come sempre in tutti i paesi di questo mondo afflitti dalle elezioni: per ordine alfabetico.

— Va bene. (*eseguisce e arrivato all' ultimo si ferma con un grido*) Ah!

— Che è stato? Ti sei bucato un dito col pennino?

— Peggio!

— Ti sei levato un occhio col manico della penna?

— Peggio. C' è che Zanardelli è l' ultimo della lista....

— Taci! Non bestemmiare.... Zanardelli non è mai l' ultimo in alcuna cosa!

— Eppure ecco qui: il suo cognome incomincia per zeta....

— Ebbene? Che centra questo?

— (*con le lacrime agli occhi*) .... E la zeta è, purtroppo, l' ultima lettera dell' alfabeto!

— Non può essere. Vuol dire che l' alfabeto è sbagliato....

— Sarà! ma è quello in uso in tutte le lingue antiche e moderne....

— Scriveremo al Nasi che lo modifichi per l' Italia. Noi non possiamo ammettere che per una vieta disposizione di segni convenzionali un uomo eminente come il nostro Presidente del Consiglio debba essere presentato agli elettori come l' ultimo candidato della scheda. Lui ultimo! È una cosa possibile, non dico a farsi, ma a concepirsi?

— (*tutti in coro*) No! mai!...

— Ragione per cui bisogna disporre la lista per ordine di merito.

— Benissimo. E allora diciamo: primo Zanardelli...

— Indiscutibilmente.

— E poi? Chi ci mettiamo dopo?

— Eh! Chi è da tanto da potersi dire secondo a lui?

— Ma! È qui che viene il difficile....

— E poi si urteranno le suscettibilità di tutti quanti....

— La lista anderà in aria...

— E allora si faccia così! sia la lista disposta per ordine alfabetico, ma Zanardelli si metta il primo....

— Ma siamo daccapo: l' alfabeto non torna....

— Si può far tornare col ragionamento. Scu

sate: subito dopo la *zeta* che cosa viene in Zanardelli?

— Un' *a!*

— La quale è la prima lettera dell'alfabeto... E notate un'altra cosa: quante *a* vi sono nello Zanardelli?

— Due!

— C'è un altro nome che abbia due *a* come lui?

— No.

— E allora siamo a cavallo. In politica le cose non van giudicate mai di prima impressione e bisogna considerarle sempre nel loro insieme. Una *zeta* sola per quanto si metta innanzi non può far sì che sia soverchiato il valore di due *a*.... Vi persuade?

E i buoni bresciani si son tanto persuasi che han messo Zanardelli a capo di una lista formata per ordine d'alfabeto.

Il che dimostra come nel libero regno d'Italia sotto un governo liberalissimo possa anche accadere di trovare dei degni discendenti di quel cortigiano francese il cui sapiente orologio segnava sempre l'ora che piaceva a Sua Maestà.

Il Socialismo e le forme di governo. — Nel giornale « *Il sempre avanti* » dell'On. Oddino Morgari, troviamo sotto la rubrica « *Domande e Risposte* » quanto appresso:

Perchè il partito socialista, nella sua propaganda, non dice che solamente con una trasformazione politica potrà attuare il suo programma? (F. Fiorini, Massa Marittima). — È certo che il giorno in cui il nostro partito fosse diventato molto forte nel paese, e la sua rappresentanza nella Camera stesse per dar di piglio alle grandi riforme che feriscono il diritto di proprietà, avrebbe contro un muro *che non si può « legalmente » oltrepassare*, costituito dal Senato (che può respingere le leggi della Camera, e non è conquistabile colle elezioni, essendo di nomina regia); costituito altresì dal capo dello Stato, che non è eleggibile, a cui giura l'esercito, che nomina i ministri, che può sciogliere la Camera, che fa i trattati, anche segreti, e così di seguito.

A quelle epoche sarà chiaro il vantaggio di una forma repubblicana di governo, dove tutte le cariche sono eleggibili, comprese quelle dei senatori (seppure esistono) e del capo dello Stato, *che viene scelto plebiscitariamente dal popolo;* e dove una volta che un partito politico è divenuto maggioranza nel paese, nessun legale ostacolo gli si affaccia ad impedire che effettui il suo programma.

Di qui ver va che i socialisti debbono logicamente essere, in principio, repubblicani; e tu vedi infatti con quanta energia il nostro partito difenda la repubblica in Francia.

— Quand'è così, perchè in Italia non lo si dice chiaramente? chiede il Fiorini.

Molti lo hanno detto nella Camera e fuori, fra cui chi scrive. Fu votato, *fra le righe*, anche nel Congresso di Roma. Però *si dice poco*, perchè il bisogno d'un mutamento *non è affatto urgente*. Tanto nelle monarchie costituzionali che nelle repubbliche, dove più, dove meno, il potere appartiene alla classe borghese, che si difende energicamente; le libertà politiche esistono per quel che basta alla nostra azione, il popolo è schiavo ed ignorante ed ha bisogno d'essere educato, e le riforme sociali per elevarlo si debbono strappare ad una ad una. La differenza tra l'uno e l'altro stato *è oggi così lieve* che noi grideremmo a vuoto, senza interessar quasi nessuno, se la volessimo esagerare e gonfiare. Più tardi vedremo. Affrontiamo gli ostacoli a mano a mano che ci si presentano. Però non è inutile fare accenni in questo senso, di tanto in tanto, non fosse altro, che per memoria.

Da quanto sopra resulta che l'on. Morgari è *boulangista,* perchè vuole una Repubblica col *Capo dello stato scelto plebiscitariamente dal Popolo.*

Risulta poi: che i Socialisti Italiani debbono logicamente essere *in principio* repubblicani, ma debbono votarlo soltanto fra le righe, parlarne il meno possibile e, occorrendo, dire che la differenza fra la Monarchia costituzionale e la Repubblica è così lieve che non interessa nessuno; ma che però le grandi riforme economiche non saranno possibili che dopo.... la Repubblica.

Risulta infine: che il Popolo è schiavo ed ignorante e che perciò, prima di parlargli della sua sovranità, bisognerà aspettare che la Monarchia lo abbia educato a.... Repubblica.

Il Collettivismo poi — secondo sempre il Morgari — è cosa da riservarsi a dopo la Repubblica....

E intanto.... *sempre avanti!* con quel che segue.

Allegri Contribuenti. — Il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie del Mediterraneo nella sua ultima adunanza fra le tante promozioni e gratificazioni stanziava anche le seguenti a 16 suoi funzionari:

			Aumento
Galli Enrico	da L. 18000	a L. 21000	L. 3000
Lampugnani Luigi	» » 18000	» » 21000	» 3000
Toppia Enrico	» » 12000	» » 13500	» 1500
Pennacchio Alberto	» » 12000	» » 13500	» 1500
Lissoni Emilio	» » 12000	» » 14000	» 2000
Braschi Ercole	» » 12000	» » 15000	» 3000
Id., per prestazioni a Roma e per gratif.			» 1500
Stanzani Francesco	» » 12000	» » 13500	» 1500
Termidoro Michele	» » 12000	» » 13500	» 1500
Scolari Leone	» » 12000	» » 13500	» 1500
Id., per gratificazione			» 1000
Ricci Cesare	» » 10500	» » 12000	» 1500
Biadego G. B.	» » 12000	» » 13500	» 1500
Rainoldi Aldo sotto Isp., per gratificaz.			» 500
Gariboldi Marco, capo ufficio			» 500
Oliva, dirett. Generale, per trasferte			» 3000

Concludendo:

11	funzionari, aumenti	L. 21,500
4	» gratificazioni	» 3500
1	» trasferte	» 3,000
	Totale	L. 28,000

L'eloquenza delle cifre è tale da risparmiare

qualsiasi commento; soltanto ci permettiamo osservare che nonostante così enormi stipendi le ferrovie Italiane continuano nei suoi *ottimi* affari poichè nel decorso anno ebbero un prodotto di L. 305,699,867 cioè diciassette milioni in più dell'anno precedente.

Con questa abbondanza di utili e con gli enormi stipendi che si pappano i grossi funzionari il governo non ha osato imporre alle Società di far fronte più largamente e più onestamente alle giuste e legali domande dei ferrovieri e ha manipolato una convenzione che mentre non tien conto dei diritti acquisiti dagli anziani, impone allo Stato un grave contributo.

A salvaguardare dunque l'aumento di 17 milioni di dividendo ai fortunati azionisti delle Società e gli stipendi enormi dei fannulloni, il popolo italiano deve sopportare il peso del contributo con tanta leggerezza accettato dai Signori Ministri.

Le famose cartucce. — A Pinerolo, un povero soldato ha perduto gli occhi per lo scoppio della canna del fucile.

Il fucile era carico con una di quelle cartuccie riconosciute pericolose fin dallo scorso anno.

Ricorderanno infatti i lettori che nell'inverno dell'altro anno venne scoperto che parecchi milioni di cartucce, per un valore di parecchie centinaia di mila lire erano inservibili.

Di fronte alle critiche dei deputati dell'Estrema e dei giornali sovversivi (compreso il nostro) i *gros bonnets* dello stato maggiore concepirono una bricconata madornale.

Il ministro della guerra, generale Ponza di San Martino, dichiarò che quelle cartucce non distruggevano la canna del fucile, ma che la danneggiavano soltanto insensibilmente fino allo sparo di mille cartucce.

E qui vennero in soccorso del ministro della Guerra i *terribili* redattori dell'*Esercito*... di carta, il quale si mostrò aggressivo contro gli odiati sovversivi, che avevano preteso sollevare uno scandalo per una cosa insignificante.

Aggiungeva il dottissimo giornale che non si doveva preoccuparsi del danno alle canne de' fucili dopo lo sparo di mille cartucce, perchè le statistiche delle guerre dimostrano luminosamente che il consumo delle cartucce non è stato mai superiore alle 400.

Qui evidentemente l'*Esercito* cartaceo non teneva conto del nuovo fucile a ripetizione, la cui rapidità di tiro è cresciuta in modo straordinario e della premura di sparare, che s'impadronisce degli uomini nell'ansia febbrile di una battaglia.

Questa premura trova appunto un modo di esplicarsi rapidissimo con gli attuali fucili.

Dall'altra parte nella guerra è possibile che dei corpi non sparino una cartuccia, mentre degli altri, specie in circostanze di assedio, possono superare e di molto il consumo che la sapienza dell'*Esercito* prevede.

O che in guerra, l'imprevisto non ha più un'importanza principale?

Così per la matta bestialità dell'amministrazione militare, ostinata a non riconoscere una propria colpa, quelle cartucce rimasero in uso con la certezza che fra dieci anni avranno resi inservibili tutti i fucili dell'esercito.

Intanto cominciano ad aversi dei danni anche sulle persone dei poveri soldati.

Ma che ne importa ai *gros bonnets?*

Tanto il 27 del mese arriva lo stesso?...

Di qua e di là per la Città

A proposito delle tradizioni liberali del Pignone.

Da un reduce di Digione ci è pervenuta la lettera seguente che ben volentieri pubblichiamo richiamando essa alla memoria altri nomi di valorosi pignonesi che nel 1870 corsero in Francia a dare il loro sangue per la repubblica e per la fratellanza dei popoli.

Auguriamoci che il ricordo sia di monito a quei popolani e che manifestazioni reazionarie del genere di quella recente per le *campane nuove*, non se ne vedano più in un quartiere che ha tante e così gloriose tradizioni repubblicane e anticlericali e che fino al 1870 fu esempio per fermezza di principii e tenacia di propositi dei suoi abitanti.

Caro *Bruscolo,*

Nell'articolo pubblicato sul *Bruscolo* del 3 agosto, articolo che ha il titolo « *Le due educazioni* » sono stati dimenticati due nomi carissimi: Augusto Mecheri e Giovanni Becherini.

Il primo mazziniano fervente, soldato volontario nella Legione Tanara, poi sottotenente delle Guide, fu un eroe di vecchio stampo, e basti ricordare che alla battaglia di Hauteney, ferito al costato, rifiutò di ritirarsi dal combattimento e vi rimase fino a notte inoltrata col livornese Fitcher, che si era assunto la missione di confortarlo.

Giovanni Becherini, un modesto calzolaio di via di Mezzo al Pignone, era nei Carabinieri Genovesi: fu ferito il 1° dicembre ad Autun da una scheggia d'obice mentre salutava quel proiettile, che mandava in frantumi un muro presso il quale combatteva una squadra de'suoi compagni, comandata dal tenente Nieco e dal sergente Rattazzi. Il Becherini aveva fatte tutte le precedenti campagne di guerra e si era distinto a S. Martino nel 1859.

Dacchè siamo a parlare di quell' articolo nel quale figura un nome che è simile a quello di altro eroe che perse la vita a Bezzecca, si fa presente che l' Antonio Bicchi, morto alla battaglia di S. Niccola (26 novembre 1870), era nato al Pignone, e in età giovanissimo si era domiciliato a Genova.

Il Bicchi, pignonese, era un giovane di specialissima coltura; aveva il grado di sergente nei Carabinieri Genovesi ed aveva fatto le campagne di guerra 1860-61-66-67.

Nella notte fatale del 26 novembre ebbe squarciato il petto dal piombo prussiano e alla ferita sopravvisse poco più di un' ora. Egli fu composto in luogo sicuro dai volontari Fitcher e dall' ex deputato Alcibiade Moneta.

Pubblica caro *Bruscolo* queste notizie, quale modesto omaggio a dei repubblicani valorosi così ingiustamente obliati dai loro concittadini.

Firenze, 7 agosto 1902.

Un reduce dei Vosgi.

Per un orinatoio

Caro Bruscolo,

A parte se la lastricatura della piazza Manin fosse cosa veramente urgente e necessaria, prego, giacchè vi stanno lavorando, di provvedere per un orinatoio che compensi i dieci, stati soppressi in quella piazza e adiacenze.

Nella medesima stazionano una cinquantina di vetturini che non possono soddisfare a certi bisogni come fanno i loro cavalli.

Necessita perciò che la Giunta provveda.

Un assiduo.

Alla Associazione de' rivenditori di Giornali.

L' amico dottor Gino Frascani la sera del 3 agosto, nei locali sociali, tenne una conferenza: *Effetti politici, morali ed economici dell' organizzazione.*

L' oratore lumeggiò efficacemente i benefizii che derivano da una organizzazione operaia e confortò il suo dire con opportuni esempi e citazioni. L' oratore fu efficacissimo e fu molto applaudito.

Dopo la conferenza fu raccolta una piccola somma da inviarsi al *Pro Libertà.*

Un Comitato garibaldino.

Riceviamo:

Signor Direttore del *Bruscolo,*

Fino dal 7 luglio u. s., si è costituito in Firenze un Comitato sotto la presidenza onoraria del Generale Stefano Canzio, per formare una Legione di garibaldini onde recarsi a Napoli in occasione dell' inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi, nell' anno 1903, mediante il pagamento di quote settimanali.

Il Comitato provvederà all' andata e ritorno dei gitanti, nonchè al vitto e alloggio per il tempo in precedenza stabilito.

Le adesioni si ricevono in via Condotta n. 18 presso la sede del Consorzio fra gli Esercenti, gentilmente concessa, le sere di giovedì e sabato dalle ore 20 alle 22.

Gradisca, egregio signor Direttore, i più rispettosi ossequi e ringraziamenti.

Il Segretario
GIORGIO GIORGI.

Per l'Esattoria Comunale.

Caro *Bruscolo,*

Nella adunanza del 3 luglio u. s., il Consiglio comunale discusse la proposta di appalto dell' Esattoria comunale pel decennio 1903 1912 ed approvò il progetto di contratto per l' esercizio della Esattoria colla Banca d' Italia.

Il consigliere Merci, la *Nazione* e il *Fieramosca* sono stati larghi di sperticati elogi alla Giunta proponente, rilevando tutti i vantaggi del contratto che porterà al Comune, secondo quanto essi affermano, un benefizio di L. 75,000 annue.

Lascia, *caro Bruscolo,* che un contribuente, porti a tuo mezzo, una nota stonata nel concerto laudatorio.

Io affermo che il benefizio per il Comune poteva essere assai maggiore di lire 75,000 annue se l' accollo dell' Esattoria fosse stato fatto per asta pubblica.

È davvero inesplicabile il motivo per cui la Giunta non abbia esperito il sistema di concorso per pubblico incanto e perchè nessun consigliere sia insorto contro la Giunta a reclamarlo.

Pur troppo si vuole continuare nel metodo degli affari in famiglia e tener soggetto il Comune alla plutocrazia ed al capitalismo.

E dire che le recenti elezioni avrebbero potuto mettere fine a così vergognoso stato di cose, solo che l' appello di concordia fatto dal *Bruscolo* fosse stato accolto dai partiti popolari.

Firenze, 5 agosto 1902.

Tuo assiduo
EUGENIO PODESTÀ.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Mandolinisti!

La Casa Editrice Musicale **Manno Manni,** *Firenze,* invia contro cartolina-vaglia **di Lire Una,** dodici bellissimi pezzi di musica in elegante cartella.

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

Biciclette d'occasione

Automobili
F.I.A.T.
FLORENTIA
e d'occasione

Garage
con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire
d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere
New Century
(Caligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.
Assolutamente esente da acidi.
Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso
Vincenzo Margheri
FIRENZE.
Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi
fondata nel 1870
Vincenzo Margheri
FIRENZE
Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant
(Bréveté s. g. d. g.)
Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.
GRATIS
inviasi circolare.
Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* ******** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

BRUSCOLO

Inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Panzani — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Attenzione

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con **SUCCURSALE** in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della **PREMIATA FABBRICA GUELFI**, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

Anno II. Firenze, Domenica 17 Agosto 1902. N. 33

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale. I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

L'altra... campana.

— Hai visto? Il *Bruscolo* vorrebbe abolire le campane....

— Tempo perso. Finchè ci saranno nel mondo degli imbecilli che le staranno a sentire, esse suoneranno.

— Allora.... suoneranno sempre.

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguiscono disegni e *cliches* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Anno II. Firenze, Domenica 17 Agosto 1902. N. 33.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Popolo di minorenni

Abbiamo assistito in questi giorni a manifestazioni politiche le quali dimostrano, meglio che ogni parola sovversiva, in quale conto sia tenuta dal governo la volontà popolare, e qual peso abbiano nelle alte sfere gl' interessi e i bisogni della Nazione italiana. Il ministro degli affari esteri va a convegno col cancelliere dell' impero tedesco e stipulano insieme, in rappresentanza e per ordine dei rispettivi sovrani, il rinnovamento della triplice alleanza.

La rinnovazione dell' alleanza si delibera nelle sfere ministeriali e di corte, mentre il parlamento è chiuso e neppure una voce indiscreta può farsi udire dai rappresentanti della nazione, e mentre questa non è interrogata e neppure soltanto informata su quello che si progetta ai danni suoi.

Ai danni suoi, perchè triplice alleanza e spedizioni lontane furono per lo addietro e saranno in avvenire la rovina d'Italia. L' alleanza colle potenze centrali, basata non sopra gl' interessi del popolo italiano ma sul concetto che le monarchie debbano difendersi scambievolmente contro il propagarsi e l' irrompere delle idee democratiche, ha già per venti anni funestato il nostro paese che ancora ne sopporta le conseguenze. Essa portò gli armamenti a tale grado da rappresentare essi soli, in qualche anno, un terzo di tutte le spese; ed essi aumentarono di anno in anno, per necessaria conseguenza, il carico delle imposte, fino al punto in cui siamo arrivati, da essere l' Italia il paese più tassato e più miserabile di Europa.

Proprietarii che pagate il 40 0[0 di fondiaria, industrianti che pagate il 20 0[0 per ricchezza mobile, contadini a cui per debiti di imposte viene espropriato il fondicciuolo o la casetta, povera gente a cui il pane si fa pagare il 25 0[0 più di quel che dovrebbe costare; il cumulo di tasse, di dazii, di balzelli di ogni genere a cui siete sottoposti, e alcuni dei quali neppur conoscete, questo enorme insopportabile peso vi è caricato sulle spalle perchè la politica dei nostri governanti importa tale un cumulo di spese da render necessario di sottrarre a voi, con mille mezzi e sotto mille forme, il sangue dalle vene. E a questo perenne salasso vi si assoggetta per alimentare quel mostro immane che è il bilancio dello Stato italiano, nel quale pei bisogni vostri non trovate che somme irrisorie, e cifre enormi, invece, per spese che la nostra miseria rende addirittura delittuose, per armi e per navi, non destinate a difesa della patria, ma ad avventure disastrose di cui è ancor fresco il ricordo, e di cui si ritenta oggi un nuovo saggio, a dispetto del recente insegnamento.

E in tutto ciò quale voce ha il paese? Neppure la sua rappresentanza è interrogata sopra argomento di così alta importanza. Domani o fra un mese l'Italia può trovarsi in piena guerra guerreggiata lontana dai confini della patria, potrà essere esposta alla sventura ed alla vergogna d' una nuova sconfitta, al sacrificio di migliaia dei suoi figli ed allo sperpero di centinaia di milioni — senza che il popolo sia, non che interrogato, neppure informato di ciò che può condurre ad una delle maggiori sciagure nazionali. Oh, dite pure che questo non è un popolo di minorenni, a cui i tutori impongono la loro volontà, le loro idee pazzesche, i loro inconsulti colpi di testa che l' esperienza del passato rende addirittura delittuosi!

Popolo di minorenni, di pupilli, di interdetti, taci, guarda e, paga; a te basti la volontà dei tuoi tutori — fino a quando non avrai trovato in te stesso l' energia suprema per dir loro che intendi fare da te, da te provvedere ai bisogni tuoi, tu solo essere arbitro dei tuoi destini, delle tue sostanze, del sangue tuo!

FRA UNO SPIRITO E L'ALTRO

Ma con tutti gli scherzi, le burle e le canzonature che l'hanno accompagnato fin dal suo nascere, lo spiritismo — non si può negare — ha fatto il suo cammino e in oggi non sono poche le famiglie che lo accolgono fra le pareti domestiche per passar la serata.

Una volta nelle famiglie dominava la vecchia tombola, strenuamente sostenuta dalla classe formidabile degli innamorati: ma, visto che lo spiritismo ha spesso il vantaggio di essere pratico al buio o almeno nella penombra, esso è destinato indubbiamente a sostituire la tombola.

In queste pacifiche riunioni, ho notato che uno degli spiriti più preferiti è *Paolo*, il quale è costretto ogni sera a lasciar *Francesca*, per venire a narrare, a forza di colpi sul tavolino la sua lacrimevole istoria.

Fatta la statistica, su cento famiglie spiritistiche, almeno sessanta vogliono *Paolo*: dimodochè questo povero disgraziato è costretto a trovarsi contemporaneamente in chi sa quanti tavolini sui quali ripete sempre le solite cose.

Certe volte egli risponde male e al *medium* che glie ne chiede il perchè, risponde:

— Sono interrotto da uno spirito maligno.

— E chi è questo spirito?

— È Lancillotto.

Povero *Paolo!*

Come in vita, anche dopo morto egli è destinato ad esser sempre interrotto in tutte le cose da quell' infame di Lancillotto!

Nelle famiglie il *medium* è l' ospite preferito e finisce sempre coll' innamorare la moglie o almeno la figlia del padrone di casa.

E, mentre l' innamorata gli siede accanto affascinata dal suo sguardo magnetico, egli continua ad evocare i suoi spiriti:

— Chi sei?

— Sono uno spirito innamorato.

— Dove stai? chiede a un tratto il padrone di casa.

— Sono in paradiso.... risponde il tavolino scricchiolando.

— Perchè sei venuto?

Silenzio profondo.

— Perchè sei venuto? — ripetono tutti in coro.

E siccome egli non risponde più il *medium* osserva:

— Evidentemente.... egli si è ritirato.

Mentre la moglie o la figlia esclama con ammirazione:

— Quanto fluido!

***

Mi ricordo al *Fracassa* di avere assistito a certe sedute artistiche con *Gandolin* che allora ci credeva come me, con Cesare Pascarella e con Dante Paolocci dell'*Illustrazione*, che ci voleva persuadere della verità della sua scienza.

Dante Paolocci — un simpatico artista pieno di ingegno e di cuore — era un credente convertito da poco tempo, ed aveva una fede cieca negli spiriti che conversavano con lui e che non di rado gli facevano scrivere novelle e versi nelle lingue più inverosimili.

Una sera, uno dei nostri interlocutori dell' altro mondo si rifiutava recisamente di dirci il suo rispettabile nome.

Alla fine, dopo tante preghiere, il tavolino si mosse.

— *A.... b... c.*

Poi dopo una pausa:

— *A.*

— Ci-a-ca — disse Dante Paolucci.

E il tavolino continuò:

— *A.... b.... c.*

— Cac.... — ripetè l' interprete spiritistico.

— *A.... b.... c.* — seguitò il tavolino.

E poi dopo una solita pausa:

— *A.*

Non disse altro: ma disse abbastanza perchè il Paolucci capisse con chi aveva a che fare, onde, colla più ferma delle convinzioni spiegò la cosa così:

— E una creatura, un ragazzetto del Limbo.

***

Del resto, in materia di spiritismo, quando uno ci si è messo dentro, avesse pure dell'ingegno per sessanta, va fino in fondo e giunge fino all' impossibile.

Una venticinquina d' anni fa, a Roma, c'era una combriccola di buontemponi capitanata da Federigo Napoli che si fingeva *medium* la quale s'era messa alle costole di tre o quattro credenti.

La persecuzione durò costante, accanita per un paio d' anni nei quali quei poveri infelici ne videro e ne sentirono di tutti i colori.

E per tutto quel tempo persecutori e perseguitati non vissero che a questo scopo: gli uni occupati continuamente alla ricerca di nuovi modi per mistificare gli altri; e questi impazienti di farsi mistificare.

Le solenni sedute avevano luogo in un'ampia stanza chiusa ermeticamente, dove tutti si legavano attorno al tavolo, passando uno spago per l'occhiello del soprabito e sigillandone i due capi.

È inutile dire che tutti dovevano tenersi per la mano e che i buontemponi avevano cura di disporsi in modo da trovarsi accanto; cosicchè quando, finite tali operazioni, si spengevano i lumi, essi si lasciavano e incominciavano a distribuire pugni e calci a destra e a sinistra.

Allora succedeva una ridda infernale e quei tre o quattro disgraziati, tirati pei capelli, sbatacchiati di qua e di là, imploravano grazia, finchè il *medium* eclamava con voce solenne:

— O tu, grande ed invitto spirito di Giulio Cesare, vieni a mettere in fuga questi tristi spiriti ribelli!

Immediatamente la ridda cessava e da un angolo della stanza appariva a un tratto il pallido spettro di Giulio Cesare, col volto illuminato di una luce azzurrognola, e, fatto lentamente il giro della stanza spariva a un tratto nell'angolo dal quale era uscito, lasciando i quattro spiritisti atterriti, senza parola.

Poco dopo, non senza aver loro fatta pagare questa grande emozione con una nuova scarica di pugni e di calci che annunziava il ritorno degli spiriti maligni, si riaccendevano i lumi.

Tutti erano al loro posto, tutti si tenevano per la mano, nulla era stato mosso.

Si verificava il sigillo posto ai due capi dello spago che riuniva tutti i convenuti per l'occhiello dei soprabiti: il sigillo era intatto.

Ora lo spirito di Giulio Cesare non era altro che un fiasco nudo, sul quale era dipinto un viso qualunque che s'illuminava mediante una lieve spolverizzazione di fosforo fatta precedentemente nell'interno. E chi lo faceva apparire avvolto da un lenzuolo non era altri che uno dei nostri buontemponi, il quale usciva da un armadio dove era entrato prima della funzione spiritistica, faceva una passeggiatina sempre tenendo chiuso nel pugno il collo di Giulio Cesare e rientrava tranquillamente dentro l'armadio che non lasciava finchè tutti non se n'erano andati.

***

Nè qui finivano gli esperimenti.

Spesso se ne facevano fin per la strada, a notte avanzata e non di rado i quattro infelici vedevano lo spettro di Nerone o di Bruto sorgere e sparire fra le rovine del Colosseo.

Così d'apparizione in apparizione è facile capire a qual grado di aberrazione, a quale intensità di fede fossero ridotti quei poveri disgraziati.

Uno di questi, il più fervente, quello designato sempre a far la parte di vittima, fu una volta invitato a un *pic-nic* al *Falcone*, al quale dovevano prender parte nientemeno che Cicerone, Pompeo, Giulio Cesare e Silla.

Quella sera, fra i burlatori v'era anche Pietro Cossa, il quale, colla massima serietà, conversò in latino con tutti e quattro, mentre la vittima si profondeva in mille riverenze davanti ai quattro posti lasciati vuoti.

Alla fine della cena, che fu splendidissima, il *medium* si alzò e disse:

— Adesso vi annuncio un gran fenomeno: tutti i commensali perderanno il portafogli, meno colui che è più simpatico allo spirito di Cicerone....

A queste parole tutti si affrettarono a frugarsi in tasca: nessuno vi trovò il proprio portamonete. Nessuno all'infuori della vittima, felice del grande successo ottenuto cogli antichi romani.

E quel fortunato mortale.... dovè pagar la cena per tutti.

***

Questo disgraziato era stato così preso al laccio che un'altra sera il *medium* famoso trovandosi cogli altri in Trastevere, volle giungere al colmo.

— Vedi quel facchino là? — gli disse con voce ispirata. — Egli non ti ha mai fatto nulla di male, è verò? Tu non hai nessuna ragione di offenderlo....

— No davvero.

— Ebbene: adesso, contrariamente alla tua volontà, tu sarai obbligato dagli spiriti a dargli un pugno.

A raccontarlo pare una storiella: ma il fatto è che egli, prima che il *medium* finisse di dirglielo, corse addosso al facchino e gli scaricò un paio di pugni sulla schiena.

E ci volle del buono e del bello ad impedire che l'altro non protestasse con delle ragioni della medesima specie ma assai più pesanti....

***

Fra le altre cose, questo infelice spiritista

LA GIUNTA IN VACANZA.

— Lei balla giovanotto?
— Eh! quando si è in ballo bisogna ballare.
— A me non succede così. A Palazzo Vecchio sono sempre in ballo.... ma non mi fanno ballar mai!

---

era stato persuaso d'aver vissuto all'epoca romana, sotto il nome di Cicio Cecio.

E una notte, con gran pompa, fu accompagnato dai nostri capameni in via Appia, dove dovevano scavarsi nient'altro che le ossa di Cicio Cecio, il valoroso romano nel quale ai tempi antichi la sua essenza s'era incarnata.

Le ossa — già preparate dagl' accaniti e pazienti persecutori — furono trovate: e la povera vittima dello spiritismo le conserva ancora custodite gelosamente in una vetrina.

*
* *

Alla fine, dopo due anni, gli allegri buontemponi dovettero smettere perchè temevano seriamente di fare ammattire i loro perseguitati.

Erano giunti al punto che una notte, a Montecavallo, dopo averli disposti ognuno sotto un lampione li avevano lasciati con questa profezia:

— Soffiate: e vedrete che, per virtù spiritica, tutti i lampioni si spengeranno.

E i disgraziati soffiarono fino al mattino.

Quando fu deciso di troncare gli esperimenti, i mistificatori spiegarono tutto, ricordando alle loro vittime i più minuti dettagli.

Invano!

Essi non vollero credere, anzi non poterono credere neanche per un minuto d'essere stati ingannati, e, meno uno che, poveretto, è morto, sono ancora.... tutti spiritisti.

Vamba

SOCIALISMO ANTICO E SOCIALISMO MODERNO

Non temete nuotare contro il torrente; è d'un anima sordida pensare come il volgo, perchè il volgo è in maggioranza.

GIORDANO BRUNO.

Trentasette anni fa e precisamente il 20 agosto 1865, vedeva la luce in Firenze un giornale « *economico-socialista per la democrazia operaia* » intitolato « IL PROLETARIO. »

Ne era direttore Niccolò Lo Savio — un dimenticato della grande schiera dei repubblicani — e portava questa epigrafe:

Che cosa è il capitale? Che cosa sarà il capitale?
Tutto *Niente*
Che cosa è il lavoro? Che cosa sarà il lavoro?
Niente *Tutto.*

Il giornale durò breve vita, ma non ingloriosa, perchè intorno al medesimo si raccolsero gli uomini migliori che in quel tempo si occupassero sinceramente delle classi diseredate, da Giuseppe Dolfi che nel *mezzanino di Borgo San Lorenzo* riceveva gli abbonamenti, a Francesco Piccini, calzolaio, che scriveva gli articoli di fondo. La collezione completa di questo periodico è un documento che depone eloquentemente in favore del partito repubblicano e più ancora di quella scuola sociale italiana leggermente negata dai sociologhi improvvisati che digiuni di storia contemporanea si sbracciano ne' comizi a negare che i repubblicani non pensarono mai al povero lavoratore. I ventun numero del *Proletario* stanno a dimostrare, se pur ce ne fosse bisogno, che Maurizio Quadrio ben a ragione poteva scrivere nel 1874:

« In quanto a socialismo, noi nella Giovine Ita-
« lia, nella Giovine Europa, nell'alleanza Repub-
« blicana Universale, eravamo con lui (Mazzini) so-
« cialisti perchè con esso convinti che la società
« aveva bisogno di una profonda riforma, e che
« meriterebbe di morire ogni moto, che non avesse
« per intento di dare soddisfazione a questo bi-
« sogno. »

Ma stanno a dimostrare, eziandio, come tutto il voluminoso bagaglio economico-scientifico, che ingombra il socialismo odierno, altro non è che un affastellamento mal fatto di quello del Mazzinianesimo a cui si è tolto il concetto principale, quello della libertà politica, per sostituirvi l'etichetta della lotta di classe.

E provano ancora, quei fogliucci stampati in caratteri grossolani ed ormai ingialliti dal tempo, che da quasi mezzo secolo il proletariato cammina dentro un cerchio, appunto perchè abdicò alla via di uscita, alla via di salvazione, alla rivendicazione della sua sovranità.

Infatti, proprio nel N. 2 dell'antico organo socialista troviamo la *novissima* questione.... delle pigioni di casa. Nel numero 5 Osvaldo Gnocchi-Viani ci fa una fisiologia del socialismo che l'amico Turati potrebbe benissimo ristampare nella sua « *Critica Sociale* » (però edizione non ministeriale).

Nel numero 6 è la *cooperazione* che occupa il posto d'onore e l'articolista ne scrive proprio come un Oddino Morgari, meno gli errori di grammatica. Nel numero 10 un operaio, Leone Cappello, precisamente come se fosse un Senofonte Entrata od un Targioni autentico, tratta egregiamente la « questione dei contadini » e ne propugna — chi lo crederebbe? — la modernissima concezione del socialismo recentissimo.... l'organizzazione!

E tu pure, o buon Rontini, che con tanto zelo ti adopri a costituire la cooperativa di produzione fra gli ascritti alla Camera del lavoro, fosti preceduto nella idea umanitaria si, ma anacronistica per rispetto alla educazione — vulgo coscienza — operaia. Ti ha preceduto di trentasette anni Raffaele Scarrozza col suo progetto di Bazar operaio (la parola *bazar* era di moda nel 1865) in cui, presso a poco sostiene l'ottimistico tuo concetto di produzione e consumo proletarî.

E ci sarebbe da continuare un bel pezzo in questo curioso parallelismo di agitazione, di iniziative prese e lasciate, tentate talora in pratica con sacrifici ed eroismi ignorati, da poveri lavoratori ai quali, come agli odierni, urgeva uscire dal letto di Procuste della miseria e si arrabattavano a tentarlo con inutili sforzi.

***

Inutili sforzi!... La frase è dura, ma non è forse vera? — A che conduce infine questo socialismo tanto strombazzato, che sorto con un programma di rinnuovamento mondiale, pian pianino, attraverso le molteplici organizzazioni, attraverso centinaia di agitazioni, di scioperi, dopo aver suscitato tante speranze, tanti fremiti ripiega ad un ministerialismo larvato, si adagia, quasi soddisfatto, ne' consessi provinciali e comunali aiutando Giolitti a spregiare il solo partito ormai temibile, il nostro?

Trent'anni e più di tentativi, stanno a dimostrare essere sbagliata la strada che il proletariato percorre dietro le orme di guidatori mal fidi, ai quali più che l'emancipazione del lavoro e l'avvento della giustizia sociale, preme la conquista di una carica pubblica, quando non si tratti — come denunziava l'on. Colaianni nel suo maestrale articolo « Il trionfo del socialismo italiano » — di spostati borghesi che cercano salvarsi nella vita pubblica dal naufragio, delle loro carriere di studenti, più o meno bocciati, che cercano di farsi perdonare i loro insuccessi scolastici vestendo la comoda giornea di agitatori di plebi. Chi non vede nella involuzione del Turati e di tanti altri che vanno per la maggiore, uno sforzo supremo per adattare l'esigenze del partito socialista all'ambiente monarchico? Tutta la guerra che i capoccia del socialismo italico fanno alle idealità repubblicane non è che un abilissimo, astuto lavoro che mira a coonestare gli interessi del proletariato a quelli del Sistema, come già la separazione della questione politica da

LA GIUNTA IN VACANZA.

— E voi dite che più è grande la rete più pesci si possono prendere?
— Certamente.
— Sarà! Ma io a Firenze tesi tutta una rete tranviaria.... e i pesciolini non ci vollero entrare!

---

quella economica, enunciata con tanta pompa di frasi. C'è troppo opportunismo, troppa adattabilità, c'è troppa mancanza di rigidità in questo partito socialista perchè chi lo esamina attentamente non si accorga che sotto di esso si compie il solito tiro birbone di ciurlare nel manico il povero proletario.

I socialisti del *Proletario*, quelli di quarant'anni fa, ebbero almeno il pregio, — mentre organizzavano le classi lavoratrici, si affaticavano dietro le agitazioni dei contadini. delle pigioni di casa, degli scioperi ecc., ecc., — di dire alto il loro credo repubblicano senza gingillare i lavoratori a sperare nelle leggine dei Giolitti e degli Zanardelli del loro tempo.

*
* *

E alitava nella loro propaganda un concetto vivificatore dei popoli, un concetto immortale di fratellanza umana, di giustizia per tutti. Alitava nei loro scritti, nella loro propaganda orale la fiamma purificatrice dei brutali istinti, un pensiero morale, che chiamerei religioso, in cui si compendiavano tutti gli ideali di una grande famiglia umana intenta a schiudersi le vie dell'indefinito progresso.

La loro formola non era formola di egoistico benessere, la loro parola d'ordine non era soltanto: *guadagnare di più,* essi non tendevano ad innalzare soltanto il lavoratore, ma ben'anco il cittadino e chiedevano ad alta voce: libertà per tutti, lavoro per tutti. Chi non lavora non abbia.

Nel 1834 Mazzini scriveva.

« L'epoca passata, epoca che ha finito colla ri-
« voluzione francese, era destinata ad emancipare
« l'uomo, l'individuo, conquistandogli i dogmi della
« libertà, della eguaglianza, della fratellanza: l'e-
« poca nuova è destinata a costituire l'*umanità*, il
« *socialismo*, non solo nelle sue applicazioni indi-
« viduali, ma tra popolo e popolo, è destinata ad
« organizzare un'Europa di popoli liberi, indipen-
« denti quanto alla loro missione interna; associati
« fra loro a un intento comune sotto la divisa: li-
« bertà, uguaglianza, umanità. »

Quanta differenza fra questo socialismo e quello

LA GIUNTA IN VACANZA.

— Come! In giacchetta? E non hai paura di rassomigliare a un socialista scientifico?
— Scientifico? Mai!

---

dei moderni che trovano poco logico di occuparsi dell' abolizione del domicilio coatto e della liberazione dei condannati politici che ancora languono nelle patrie galere, ed ai quali pare più importante di una rivoluzione politica l' avvento di tre o quattro ministri che fornicarono con tutti i partiti e che suppliscono con l' astuzia alla mancanza del genio!

***

Ma i sintomi di un' impotenza nel socialismo presente, a risolvere sul serio i grandi problemi che più interessano davvicino le classi lavoratrici appariscono evidenti e la questione politica, cacciata dalla finestra, riapparisce dalla porta.

Non è forse lontano il giorno in cui il proletariato autentico comprenderà che il problema sociale non riuscirà a soluzioni effettive e feconde se non sul terreno dell' *associazione libera,* della *cooperazione spontanea, consensuale*, salva l' autonomia della persona umana in tutte le sfere in cui la medesima esercita ed esplica le sue facoltà, secondo appunto il concetto della scuola sociale nostra, secondo appunto i criteri ai quali il povero Niccolò Lo Savio informava il suo periodico socialista.

Allora l' Idea Sociale assumerà un aspetto nuovo e noi la vedremo procedere di trionfo, in trionfo, giacchè le sue finalità non saranno più solamente rivolte ad assicurare ad una classe qualche meschino vantaggio a danno di un' altra, ma tenderanno a fare scomparire ogni disuguaglianza sociale, abbattendo i primi ostacoli che sono costituiti dai privilegi politici. Allora sì avvererà quanto Pisacane scrisse sino dal 1853 nell' *Italia del Popolo* e cioè: « che la repubblica finirà per trion-
« fare universalmente ed in Italia avrà più che al-
« trove, un contenuto di socialismo; ma non siste-
« matico, settario e monarchico, come quello ora in
« voga in Europa, ma il socialismo espresso dalla
« formula *libertà* e *associazione.* »

OTELLO MASINI.

Bruscoli negli occhi

Fabbrica Nazionale di entusiasmi. — Il ministro dell' interno ha dato ordine ai prefetti di assecondare nel miglior modo possibile l'opera del Comitato nazionale presieduto dal Generale De-Sonnaz pel pellegrinaggio al Pantheon nel

venticinquesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele II.

Il Comitato è composto dei collari dell'Annunziata, degli ex-ministri del *Gran Re*, dei sindaci dei sessantanove capoluoghi di provincia e delle principali autorità del regno.

E' una vera e propria fabbrica di entusiasmo nazionale.

Eppure i documenti che ogni giorno escono alla luce intorno all'opera di Vittorio Emanuele nella costituzione dell' Italia ad unità di nazione, dovrebbero consigliare un maggior riserbo e buttare acqua sopra a queste artificiose vampate di entusiasmo dinastico.

In questi giorni infatti è riccmparso alla luce un letterone di Cammillo Cavour a Vittorio Emanuele scritto in Baden il 24 luglio 1858.

E' un documento di una importanza straordinaria che comprova come fino almeno al 1858 il primo ministro della monarchia sabauda non pensava neppure all'*unità* e si adoprasse invece per la Confederazione.

Cavour dopo il congresso di Plombières, ebbe molti e lunghi colloqui con Napoleone III; e in uno di questi, segretissimo, si escogitarono i pretesti della guerra all'Austria, si posero le condizioni dell'alleanza fra il Re e l' Imperatore, e si stabilì in qual modo, a guerra vinta, dovesse conciarsi o cucinarsi l' Italia. — Fermiamoci su questo ultimo punto della lettera, che è il più importante.

Una carta della Penisola era sul tavolo a cui sedevano i due compari, e, dopo breve esame e più breve discussione, caddero d'accordo, sul da farsi, che era questo:

« *La vallée du Po, la Romagne et les Légations auraient constitué le Royaume de la Haute Italie, sur le quel regnerait la maison de Savoie. On conserverait au Pape Rome, et le territoire qui l'entoure.*

Le reste des Ètas du Pape avec la Toscane formerait le Royaume de l'Italie Centrale. On ne toucherait pas à la circonscription territoriale du Royaume de Naples ; les quatre Ètats italiens formeraient une Confédération à l'instar de la Confédération germanique, dont on donnerait la Présidence au Pape. »

DUNQUE L'ITALIA UNITA.... IN QUATTRO FETTE, E IL PAPA A CAPO DEL PASTICCIO!...

Quanto alla scelta dei sovrani, che dovrebbero occupare i troni di Toscana e del Napoletano, la questione — dice il *gran* ministro — *à été laissée en souspens :* tuttavia l' Imperatore non nascose il desiderio, ch' egli aveva, di vedere Murat *remonter sur le trône de son père.*

Il sacrificio della figlia. — Nella stessa lettera di Cavour vi è un punto che non può leggersi senza fremere, senza sentirsi l' anima e il cuore rivoltati; ed è quello nel quale il Cavour si sforza a persuadere il re, che il sacrifizio della sua figlia Clotilde è indispensabile.... *perchè sia assicurata al papa la presidenza della Confederazione italiana.*

E' noto come Napoleone III tenesse assai al matrimonio del suo cugino colla figlia di Vittorio Emanuele: sembra però che a questi repugnasse di molto gittare nelle braccia di un uomo di oltre quarant' anni — e quale uomo! — una fanciulla nel primo fiore dell' età.

Cavour s'assume di vincere la repugnanza del padrone, e gli dice: « E' vero che la con- « dotta del principe in Crimea è stata *regrettable* « (e fu invece *vergognosa*): ma egli potrà farne « ammenda sui campi d' Italia. D' altronde è un « uomo di cuore e lo dimostrò mantenendosi « sempre fedele *à ses maîtresses !* »

Laonde resta stabilito, che l' uomo il quale dà il suo cuore a una donna oggi, a un'altra domani, e finisce per abbandonarle tutte, quell' uomo ha un cuore d' oro, e bisogna immolargli l' innocenza delle giovinette, il cui cuore non s' è ancora svegliato!

Comunque il sacrificio della principessa Clotilde fu consumato!

I compensi. — Altre cose ci dice la lettera che abbiamo presa in esame, documento importante e che dovrebbe essere il Waterloo del partito sabaudo.

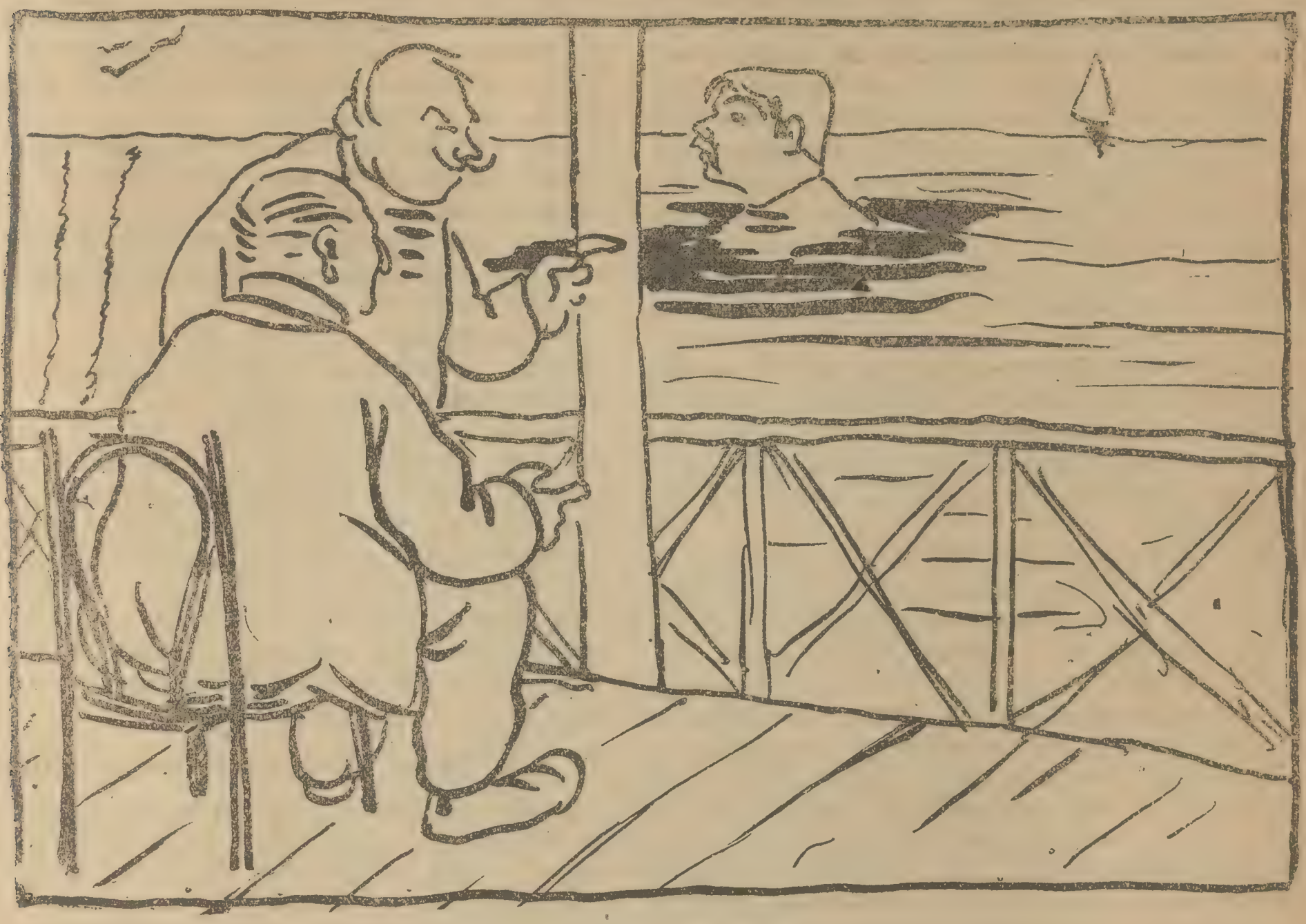
Punto saliente è quello ove si parla dei *compensi* alla Francia; e l' imperatore generosissimo, si contentava di poco: NIZZA E SAVOIA GLI BASTAVANO. Quanto alla Savoia, il *gran* ministro assentì subito in nome di Vittorio Emanuele: quanto a Nizza balbettò qualche umile osservazione. « *Là-dessus,* l'*Empereur caressa ses* « *moustaches....* » e, giunta la pienezza dei tempi, la terra natale di Garibaldi fu venduta alla Francia, e la grande consorteria monarchica mise fuori i lumi!

E mentre vedono la luce documenti siffatti, per opera notate di giornali monarchici, s' indicono solenni onoranze al *Padre della Patria!*

NEL NOSTRO PARTITO

Il partito repubblicano della Toscana — che nelle recenti elezioni si è dovunque affermato con dignità, e in molti luoghi con vittorie che dimostrano quanto sia errata la diagnosi di molti dottori che ne hanno annunziata l' agonia — ha sentito il bisogno di riunirsi oggi in Firenze per accordarsi nelle lotte future; e nella nostra città noi diamo il benvenuto a ciascun rappresentante delle associazioni sorelle per le quali l' odierno convegno sarà, oltre che una lieta festa di famiglia, un utile consesso per tutelarne gli interessi e gli intenti comuni.

LA GIUNTA IN VACANZA.



— Ma che sono quelle macchie nere lì in mare? Vi sono forse dei calamai?
— Ma che! É un assessore fiorentino che si stinge!...

Di qua e di là per la Città

Due conferenze di Pietro Gori.

Tutti in Italia conoscono (tanto almeno da non confonderlo con omonimi cavalieri) l'avvocato Pietro Gori, il beniamino di ogni agente delle squadre politiche; ma pochi sanno, forse, che egli è oggi, nella repubblica Argentina, uno di coloro che più alto tengono l'onore della scienza italiana: colla parola parlata, dalla cattedra dell'Università di Buenos-Ayres, e colla parola scritta dalle pagine della *Criminalogia moderna*, la più importante e forse l'unica rivista del genere che si stampi nell'America spagnola.

Se così non fosse, in migliori condizioni di ambiente, e dinanzi ad un uditorio molto più numeroso, se bene già tutt'altro che scarso, egli avrebbe dovuto nelle sere di martedì e mercoledì illustrare con la facile ed elegante eloquenza i ricordi grafici di due suoi viaggi; dalla Argentina al Cile, l'uno; a traverso il Paraguay, l'altro; precedentemente presentati, con tanto buon successo in maggiori e minori città d'Italia.

Dell'America latina molto si è discusso in questi ultimi tempi; ma Pietro Gori, per fortuna, non è tornato in patria per far campagne pro o contro quelle terre ospitali: almeno questa intenzione non resulta dall'audizione delle conferenze. Egli, scienziato ed artista insieme, si è contentato di raccogliere serenamente una serie di dati interessantissimi sugli usi, i costumi, la flora, la fauna di quei lontani paesi, e di presentarceli fugacemente, lasciando a noi il compito di formarcene un equo criterio.

Così egli ha parlato per ben tre ore in ciascuna delle due sere, dando prova di una resistenza polmonare veramente meravigliosa; mentre dalla semioscurità della sala, guidati dalla parola di lui, talora un po' monotona, e fascinatrice nella sua monotonia, talora assorgente ad elevati impeti lirici, gli spettatori lo seguivano con attenzione intensa sui procellosi mari australi, verso il polo, lungo le rocciose coste

della Patagonia, e quelle frastagliatissime della Terra del Fuoco, e del versante cileno; e in terra fra i nudi *Onas* giganteschi, ancora resistenti alla barbarie dell' uomo civile; e gli ultimi selvaggi forse non a torto accusati di antropofagia; fra le strette perigliose del passo di Magellano, di fronte alle nevi eterne, alle intricate foreste meravigliose nella loro tragica bellezza; e su, su, lungo le coste del Pacifico, verso il sorriso, confortatore in tanta squallidezza lasciata alle spalle, della Valle di Paradiso, e il più dolce sorriso delle donne cilene, pittorescamente abbigliate del loro *manto negro*; su su, per le vie di Santiago, ampie e luminose, fiancheggiate da edificii imponenti, caratteristici, di una edilizia strana in cui pare che si fondano la barbarie araucana e la civiltà azteca.

E lo seguivano poi, nel ritorno, a traverso la Cordigliera orrida, fino alla *cumbre*, e poi giù, di nuovo, verso il fianco, verso il mare, su la pampa verde; per ripartire di nuovo con lui *aguas orriba*, lungo il Paranà e il Paraguay, nel cuore di quello strano paese, dove di posto in posto, di *estancia* in *estancia*, di *saladero* in *saladero*, ci salutano ancora, nella nostra lingua, tanti e tanti connazionali, smarriti fra la popolazione cosmopolita, europea e indigena, in quello strano paese tutto bagliori e scintillii, ancor troppo chiuso all' attività industriale e commerciale, ma dove è ancor sì dolce il far niente fra le carezze di una Guarany...

Le due relazioni di viaggio, chiuse con alate parole, inneggianti al lavoro, e al benessere universale, valsero all' oratore l' omaggio di applausi fragorosi; ed io credo di interpretare il desiderio di molti augurandomi che Pietro Gori ci dia presto di questi suoi viaggi un ricordo più duraturo, in un libro che la dottrina dello scienziato e l' eleganza dello scrittore collocherebbero certo fra i migliori del genere.

P. d. G.

Regi colonnelli e le feste per la SS. Annunziata.

L'attività clericale si accentua sempre di più e, dalle processioni nei sobborghi alle feste per le campane nuove del Pignone, minaccia di estendersi a tutta la città col pretesto degli anniversari, delle beatificazioni, santificazioni e incoronazioni di tutti gli abitanti del Paradiso cattolico.

Non è fuori di luogo che tra breve Firenze debba assistere ad una serie di manifestazioni coreografiche che nulla hanno di religioso e che non sono più in armonia dei tempi e dello svolgersi della vita civile.

Lo inizio di questa resurrezione medioevale in Firenze lo abbiamo nella costituzione di un Comitato per solennizzare con *grandi feste popolari* la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della incoronazione della SS. Annunziata.

Come si vede anche questo Comitato nasconde il vero suo scopo trincerandosi dietro la comoda dizione di *feste popolari!*

Non è improbabile che debba anche avanzare formale proposta di sussidio al Comune adducendo le stesse ragioni di *utilità commerciale* e di lavoro agli operai, che vennero addotte dal Comitato monarchico-socialista delle famose feste di maggio.

Il Comitato per le *feste popolari* della Santissima Annunziata è composto dei più noti *paolotti* della città.

Basti ricordare i seguenti: Avv. Tommaso Stefanini — Dante Landi — Ferdinando Gabbrielli — Palmiro Capecchi — Agostino Bandini — Gino Baccetti — Angiolo Santini — Giovanni Leoni — Parlini Alfredo — Sac. Teofilo Gallaccini — Sac. Paolo Paoli.

Iniziatore della cosa e presidente del comitato suddetto è il noto cav. Antonio Angiolini *colonnello a riposo*, che, per un mese — durata delle feste — non riposerà mai!...

Il cav. Rosi contro il prof. Corso.

Durante la discussione del famoso Capitolato dei Trams, che per la opposizione seria, intelligente e costante dei nostri amici Consiglieri comunali, finì col naufragare, il prof. Corso giudicò severamente l'operato sia della Giunta che della Società.

Il Direttore dei Trams avendo letto in un giornale quotidiano che il prof. Corso aveva in un suo discorso pronunziata la frase: *Se la Società fosse stata onesta avrebbe agito diversamente,* fece domandare spiegazioni al prof. Corso stesso a mezzo dell'avv. Corazzini. — Il professor Corso, mentre dichiarava che quelle parole non erano *perfettamente* le sue, si rifiutava di dare spiegazioni in iscritto.

Il cav. Rosi sporgeva allora querela che doveva esser discussa il 5 corrente.

Fu però rinviata alla fine di settembre stante l' assenza di alcuni testimoni.

Difenderà il prof. Corso l'avv. Giovanni Rosadi.

Sempre a proposito delle tradizioni liberali del Pignone.

Continuano a giungerci lettere di *assidui* e di amici sulla famosa faccenda delle *campane nuove* e della *processione* del Pignone; ma non le pubblichiamo perchè contengono apprezzamenti e giudizi ormai superflui.

Però da una di esse stralciamo alcuni brani che si riferiscono a circostanze si fatto e ricordi storici che ci sembrano importanti.

In essa è ricordato come anni fa diversi repubblicani del Pignone abbiano diretta al Pre-

fetto di Firenze una lettera colla quale si avvertiva « che alla medesima ora e nella stessa località della processione clericale intendevano di fare, come protesta, una dimostrazione liberale. »

Chiamati in Questura i sottoscrittori della lettera (i più dei quali o son morti o non abitano più al Pignone) confermarono il loro proposito, per cui la processione venne proibita.

Il medesimo individuo ci avverte inoltre che nella lettera pubblicata nel *Bruscolo,* con la quale si rivendicavano le tradizioni patriottiche del Pignone e si facevano i nomi di coloro che furono sui campi di battaglia c'è anche da ricordare il Peticchi morto al Ponte del Caffaro, nel 1866, Enrico Rossi ferito al forte di Ampola, pure nel 1866, poi Ughi, Cecioni, Alfani, e Corti furono ad Aspromonte e Mentana.

Armeno Corti fu capitano con Garibaldi e fregiato di medaglia al valore per un fatto d'armi al Volturno nel 1860.

Polemiche monarchiche fiorentine

— Tu sostieni il Ministero... e si capisce.
— E tu lo combatti... e si sa il perchè.

— Tu sei diventato liberale... e si spiega.
— E tu ora sei moderato... e si comprende!

IL PUBBLICO. — Hanno ragione... e m'intendo io!

La vittoria dei canottieri fiorentini.

Anche quest'anno, i nostri canottieri han tenuto alto i colori della « Libertas ».

Ieri, a Torino, nella gara a 8 vogatori, con l'imbarcazione « Omnibus » montata dai signori: Bensa, Ponis, Piattoli, Du Chêne, Cappelli, Casagli, Baldi, Parrini e dal timoniere *Scheggia*, essi giunsero primi, splendidamente.

Questa gara era della riunione la più importante ed era attesa ansiosamente, poichè doveva disputarsi la coppa di campionato, che i canottieri della « Libertas » vinsero cinque anni or sono e che per tre anni consecutivi han saputo contenderla ai migliori e più agguerriti equipaggi nazionali.

Ai buoni e forti amici il saluto degli amici del *Bruscolo*.

Gli scioperanti del Pignone.

Continua tuttora lo sciopero nè sembra che sia prossima una soluzione conciliativa quale è nel desiderio di tutti i buoni.

Il Comitato regionale Toscano della Federazione Italiana fra gli operai metallurgici ha diramato il seguente manifesto:

Concittadini,

Voi che con tanto slancio e sentimento appoggiaste moralmente e materialmente nel gennaio e febbraio scorso i fonditori del Pignone, messisi in isciopero per la difesa dei loro fratelli di Livorno, non potete nè dovete abbandonarli oggi che, sospinti da un pensiero squisitamente altruistico lottano tutti insieme per risparmiare dalla grande iattura economica *ventidue* loro compagni colpiti da un licenziamento applicato dalla direzione con criteri non conformi alla consuetudine ed alla rispettabilità che ogni lavoratore ha diritto ed interesse di tutelare.

La pretesa nuova della direzione della fonderia tendente a *selezionare* il personale col criterio della maggiore attitudine, produttività, docilità e simpatia mise in allarme non solo gli operai del Pignone, oggi e nell'avvenire passivi di tali provvedimenti, ma tutta la classe dei metallurgici fiorentini la quale nel pericolo immediato dei compagni del Pignone vede e sente il pericolo mediato proprio.

Da ciò la necessità di una resistenza che trovò la sua manifestazione legale nello sciopero che dura con grande abnegazione e sacrificio da dodici giorni.

Concittadini,

O per fatalità o pel contrasto inevitabile di interessi antagonisti fra chi dirige e chi dipende o per qualunque altra cosa che al nostro apprezzamento può sfuggire, sta di fatto che gli operai del Pignone trovansi a scadenze brevi cimentati in delle prove economicamente disastrose e moralmente generose e belle.

Nel febbraio scorso soffersero per la tutela dei di

ritti dei compagni livornesi; oggi patiscono e cimentano il loro avvenire per garantire il diritto alla vita di ventidue famiglie capricciosamente gettate nella miseria.

La lotta titanica che essi, sprovvisti di tutto, sostengono e sosterranno, merita ora come allora l'aiuto vostro coscienzioso e doveroso. Negarlo sarebbe condannare alla sconfitta questi forti ed eroici lavoratori.

Il Comitato.

***

Giovedì 14, all' Arena Felice Cavallotti al Pignone, l'avv. Pietro Gori tenne, a beneficio degli scioperanti della Fonderia del Pignone, una applauditissima conferenza sul tema: *Organizzazioni operaie oltre alpe.* L' oratore che parlò splendidamente per due ore e mezzo, fu, alla fine, salutato da entusiastici applausi.

Dal Comitato *Pro-Libertà* fu presentato il seguente ordine del giorno che venne approvato per acclamazione:

« I convenuti alla Conferenza dell' avv. Pietro Gori, all' Arena Felice Cavallotti;

« ricordando l' ingiusta detenzione dei condannati politici, la vergogna dell' inumano istituto del domicilio coatto e la sfacciata violazione alla libera manifestazione del pensiero, colgono occasione per alzare forte la voce di protesta solenne, facendo invito a tutti i cittadini d' Italia acciocchè l' agitazione in favore della *libertà e della giustizia*, ormai troppo calpestate, sia non soltanto promessa o fatta in modo stento o platonico, ma che sia intensa affinchè venga cacciata lontano da noi come ricordo di infamie da lungo tempo tramontate;

« protestano pure contro il modo di procedere delle autorità locali, che, fanno appiglio sempre a falsi pretesti, per negare che le libere manifestazioni si affermino sulla piazza. »

***

Venerdì, alla Società Corale e di M. S. l' *Unione* di San Salvi, fu tenuto un Comizio per spiegare alla cittadinanza la cagione dello sciopero degli operai della Fonderia del Pignone; in esso parlarono, applauditissimi, Sebastiano Del Buono, segretario della Camera del lavoro, e l' amico nostro dott. Gino Frascani.

Lo sparo del cannone.

Caro *Bruscolo*,

Ho letto sui giornali cittadini che il generale Baldissera per le premure fattegli dal Comune ha disposto che il colpo di cannone del mezzogiorno, sia sparato in direzione della barriera S. Niccolò invece della torre di Palazzo Vecchio.

Ammesso che il colpo del cannone produca uno spostamento d' aria e uno scotimento di suolo tali da recare pregiudizio ad una costruzione solida come quella della Torre di Palazzo Vecchio, a me sembra che peggio direzione non potevasi scegliere di quella di S. Niccolò, poichè è a tutti noto che la collina prossima a quella barriera ha più volte dati segni di scoscendimento, che le rampe di S. Miniato hanno avuto frequente bisogno di lavori di sostegno e che fu perfino ritenuto opportuno limitare a piccole proporzioni la vasca costruita sul piazzale Michelangiolo per le filtrazioni pericolose della medesima, filtrazioni causate da spaccature di suolo originate appunto dai movimenti della collina.

Anche la stessa torre di S. Niccolò, a parere dei tecnici, non è davvero modello di solidità, e pure il campanile come la facciata di S. Miniato hanno bisogno urgentissimo di riparazione.

Tutto sommato dunque io sarei del remissivo parere di fare a meno dello sparo del cannone e aumentare il numero degli orologi pubblici collocandone anche nel subburbio come da anni e anni è stato fatto in quasi tutte le grandi città; tanto più poi che il colpo del cannone importa una spesa annua tutt' altro che indifferente.

Un maestro muratore.

Noi condividiamo completamente le idee del « *maestro muratore* » specialmente dopo quanto ebbe a dire in Consiglio comunale l' avvocato Berti circa lo stato della Chiesa di S. Miniato al Monte lasciata da anni in un vergognoso abbandono.

Il ponte sul Viale Filippo Strozzi.

Caro *Bruscolo*,

Permetti che a tuo mezzo torni sulla questione dell' ormai famoso ponte sul Viale Filippo Strozzi.

Tu te ne occupasti qualche mese fa maravigliandoti che dopo due anni circa di lavori, quando era già ultimato il ponte stesso, invece che di essere aperto al pubblico interamente, venisse aperto da un lato soltanto e che s' incominciasse a demolire l' altro lato allora allora finito.

Di questa strana faccenda se ne occupò anche il Consiglio comunale, ma non si riuscì a capire la ragione vera di tale demolizione; si sa però da tutti che fu causata da grossolani errori commessi dagli ingegneri ferroviari.

Ora poi che si sono incominciati i lavori di ricostruzione, o meglio di correzione, si tengono adibiti ai medesimi una diecina soltanto di operai per modo che il ponte avrà termine seguitando così, nell' anno duemila.

Siccome però l' unico passaggio attuale del ponte serve anche di transito al tranvai, ai carri, alle vetture ed è un permanente pericolo pei cittadini che pure debbono transitare dallo stesso *buco*, così invoca te, o *bruscolo*, dai *padri coscritti* qualche provvedimento che in-

duca la *benemerita* Amministrazione delle Ferrovie Meridionali ad aumentare il personale addetto a quei *magni* lavori per modo che questo benedetto ponte abbia una buona volta a essere terminato e i cittadini vi possano transitare senza essere schiacciati.

Grazie del favore.

Tuo assiduo
GINO SIGNORETTI.

Un Comizio proibito.

Ci comunicano:

Il Comitato « Pro Libertà » nominato da 52 Associazioni cittadine per una agitazione contro il domicilio coatto e per la liberazione dei condannati politici, aveva deliberato di tenere un pubblico Comizio Venerdì 15 sulla piazza dell' Indipendenza a ore 6; dovevano essere oratori gli onorevoli Pescetti e Pellegrini di Genova, avv. Rosadi, prof. Gavilli e avv. Pietro Gori.

In seguito alla proibizione prefettizia, il Comitato avvertì le Associazioni di non trovarsi al luogo di convegno stabilito.

IL COMITATO.

Consiglio Provinciale.

Lunedì 11 agosto ebbe luogo la prima adunanza del Consiglio Provinciale, presenti trentanove consiglieri.

Assisteva il comm. *Talpo* Consigliere Delegato, il quale aperse la nuova sessione a nome del Re.

Il consiglio non si occupò che di elezioni:

A presidente del Consiglio fu rieletto *Tommaso Corsini*, a vice presidente *Olinto Barsanti*, a segretario *Alberto Conti*.

A presidente della Deputazione Provinciale fu eletto *Carlo Municchi* e a comporre la Deputazione stessa riuscirono: *Lami, Colzi, Marchettini, Dalla Nave, Parigi, Rossi, Cipriani, Naldoni, Minghetti* e *Gerini*.

A deputati supplenti: *Rellini, Piccone, Del Vivo* e *Marzichi-Lenzi*.

A revisori del bilancio: *Digny, Torrigiani, Berti, Piccini, Giovannini*.

Pilade Biondi assente ebbe i tre voti dei suoi compagni.

Dei Consiglieri socialisti erano presenti: *Pieraccini, Del Buono* e *Gualtierotti*.

Il neo-eletto *Biondi* non scusò la sua assenza.

Si scusarono con lettera e telegrammi gli assenti di parte conservatrice.

La sessione ordinaria fu prorogata a tutto ottobre.

tramontano

GIUSEPPE DANERI

Le tavole necrologiche di questi giorni recano il triste annunzio della morte del capitano marittimo Giuseppe Daneri, uno dei pochi che sopravvivevano ancora di quella gloriosa schiera di cospiratori e di patrioti che animati dalla fede mazziniana, tutto diedero, senza nulla mai chiedere, alla causa nazionale.

Giuseppe Daneri, appartenente infatti a distinta e cospicua famiglia genovese, è morto povero e all' ospedale.

I non giovani ricordano che nel 1857, quando l' eroico manipolo di Pisacane, preludendo alla impresa dei Mille, partiva da Genova, il capitano Giuseppe Daneri prendeva il comando del *Cagliari*, di cui si erano impadroniti i cospiratori, dirigendone la rotta fino al fatale approdo che segnava la fine della magnanima impresa.

Combattente accanto al Pisacane, al Nicotera, al Rota e agli altri suoi prodi compagni, prigioniero nelle galere borboniche, egli oppose il più impassibile e fiero disdegno alle arti, alle insidie e alle minaccie degli inquisitori.

Serbò fede sino all' ultimo giorno di vita agli ideali della sua giovinezza. Ricordiamo che nel 1876, quando il Nicotera, allora ministro per la Sinistra con Depretis, venne in Genova, il Daneri fu, col Rota, uno dei pochi che rifiutarono di recarsi a rendere omaggio all'antico compagno di catena divenuto ministro della monarchia.

Un suo fratello, Francesco, implicato nei moti mazziniani e colpito da grave condanna, visse lungo tempo a Costantinopoli in esilio; un altro fratello suo, il dottor Nicola, valentissimo nell' arte medica e caro a quanti lo conobbero, fu uno dei militi più operosi del pensiero democratico e morì pochi anni addietro in Genova, dopo aver subìto lo strazio della morte del figlio, il dottor Mario Daneri, strappato nel fiore della vita alle speranze del partito repubblicano genovese.

Col capitano Giuseppe Daneri si spegne quindi l' ultimo superstite di una famiglia di generosi e nobili uomini, della causa della libertà valorosi e non dimenticabili soldati.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Mandolinisti!

La Casa Editrice Musicale **Manno Manni,** *Firenze*, invia contro cartolina-vaglia **di Lire Una,** dodici bellissimi pezzi di musica in elegante cartella.

CONTABILE avendo disponibile varie ore del giorno si offre per impianto e tenute di contabilità di qualsiasi azienda commerciale e industriale. – Scrivere **A. B.,** presso il **Bruscolo.**

Podere ortalizio con acqua abbondante, fresca, sanissima, con terreno fabbricativo, a dieci minuti fuori porta, sopra linea tramviaria, circondato da mura da tutte le parti, suscettibile aumento rendita, con case d'affitto, padronale e colonica, vendesi ottime condizioni **anche a lotti.** – Proposte immediate causa partenza imminente.

Rivolgersi Avv. PERICLE VALORI, Notaro — Corso, 5, Firenze.

DA VENDERE appena fuori di una delle porte urbane un podere a orto tutto cinto da muro con tre lati di terreno fabbricativo, casa colonica ecc. — Rivolgersi allo Studio dell'avv. PEGNA.

LA EDUCAZIONE POLITICA

MILANO
Via S. Radegonda, 4

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7,— • Abbonamento semestrale L. 4,—

Un numero separato Centesimi 40.

Numero di saggio a chi lo domanda

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 - di 200 pagine

LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

LIRE 1,--

Alle Sezioni ed agli inscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di solo

LIRE 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista " La Educazione Politica „ *Milano, Via S. Radegonda 4*

TRATTORIA

VINCENZO DEL LUNGO

(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. **3,50**, legato L. **5.**

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 **L. 2,** legato **L. 3,50.**

Almanacco Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. **2**

rilegato in tela L. **3**

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, *Firenze.*

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di ***Lucignolo,*** ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: **L. 2,** legato **L. 3.**

GIUSEPPE CONTI

(Autore di ***Firenze Vecchia***)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: **Lire 5** — Legato elegantemente . . . . **Lire 6,50.**

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo . . . . . **Lire 3.**

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori **R. Bemporad e figlio, Firenze**

FIRENZE - **G. ALBERTI** - **Via dei Pucci, 6**

Biciclette

RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso
Vincenzo Margheri
FIRENZE.
Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviasi circolare.

Rivolgersi:
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.

UFFICI: **Milano, Via Bagutta, 2.**

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.º MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitate le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

Anno II. Firenze, Domenica 24 Agosto 1902. N. 34.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

Ufficio del Giornale. Manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara. 14 p. 2°).

Una visita di congedo

(Ombre di Palazzo Vecchio)

— In questo momento per me è doveroso e bello star giù con la vita....

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo ... di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguiscono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Anno II. Firenze, Domenica 24 Agosto 1902. N. 34.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Turiamoci il naso!

L' ultimo canto della batriocomachia clericale in Francia può omai dirsi finito.

E la chiusa dello sconcio quanto grottesco poema non poteva essere più ignobile.

Cambronne, nell' ultimo quadrato della guardia imperiale, a Waterloo, quando vide perduta ogni speranza ed inefficace ogni resistenza, immolandosi alla morte gloriosa lanciò sulla faccia della trionfante reazione Europea una parola che io non ripeto per rispetto ai lettori ma che diede argomento ad uno dei più splendidi capitoli dei *Miserabili* di Victor Hugo.

Gli ultimi crociati hanno messo in pratica — e nel modo più ributtante e plebeo — quanto sulle labbra del valoroso ufficiale — dato il momento in cui la parola fu proferita — assurgeva all' altezza dell' epica.

Non infuriava certo la mitraglia, nè era da temersi la morte, quando questi Mirmidoni del cattolicismo, foraggiavano le immonde materie nelle concimaie, ne' bottini e nelle fogne, per spargerle poi lungo le vie che menavano alle chiese e ai conventi delle congregazioni ribelli.

All' odore dell' incenso che, fino ad oggi, circondava la casa del Signore, questi poeti del sentimento religioso hanno creduto bene di sostituire le putride esalazioni della cloaca!

O gentili eroi della Vandea! Cavalieri erranti di cui un ideale — che era già un anocronismo — ma che sapeste affermare così eroicamente!

Voi foste i veri Garibaldini di una fede, ormai tramontata: per il vostro re e per il vostro Dio, gittaste la vita magnanima, e l' ultimo sorriso vostro si rivolse alla bandiera dei gigli d' oro, alla donna dei vostri pensieri, e alla fede che spingeva voi ricchi ed eleganti ad affrontare i disagii della guerra più disperata.

Come tutti i nobili cuori, era vostra cura mostrarvi gentiluomini, puliti signori.

O gentili eroi della Vandea, se poteste riaprir gli occhi alla luce, quale vergogna, quale ribrezzo non s' impadronirebbe di voi, vedendo coloro che si atteggiano a seguaci della vostra tradizione, nascondersi per scagliare delle manate di sterco, contro gli esecutori della legge, i quali — nel loro pensiero — rappresentavano i persecutori della religione, gli Acabbi repubblicanamente inverniciati, che dovevansi esterminare.

Stolta e anticivile era certo l' opposizione che contro la legge si volle manifestare e nei modi più bruschi, dai nemici della repubblica!... Ma il coraggio, la serietà, la tenacia esercitano sempre un fascino e, se la lotta si fosse mantenuta sempre nei confini della resistenza, fosse pure la più ostinata, la più sanguinosa, la si sarebbe potuta discutere come un fatto storico, come l' espressione

di un fenomeno sociale, di cui sarebbero state studiate le cause.

Ma quelle suore, alle quali non passa nemmeno per il capo il desiderio del martirio rassegnato e sereno che ha reso immortali nella leggenda del cristianesimo le giovani martiri, ma attendono impazientemente il gendarme che le metterà fuori di chiesa: quella folla che dopo aver gridato e tumultuato per un paio d'ore, se la batte al primo squillo di tromba: quei paladini della latrina che, adoperano le armi, degne di una impresa, che non dirò donchisciottesca per non insultare il simpatico eroe di Cervantes, ma laida — offrono un così disgustoso spettacolo, e un quadro così nauseante, da farci ritenere, quanto ci si svolge sott'occhio, l'indice più preciso della barbarie delle moltitudini che prendono l'imbeccata dal prete.

La fede nelle religioni rivelate è tramontata.

Al profumo del sentimento religioso, la Chiesa di Roma, col materialismo di una politica reazionaria e colla soddisfazione dei più mondani interessi ha finito fatalmente, col sostituire il fetore delle materie fecali.

Non si combatte più colle armi ma col farsi arme del sudiciume.

Il cattolicismo finisce nella cloaca.

Prima manifestazione del Cristianesimo — quando le dottrine umanitarie del falegname di Nazareth furono adulterate sotto forma di religione — fu il vandalismo, il ciclo cattolico annunzia già la sua fine colla sporcizia, la più nauseante.

Finchè durò la fede, si ebbe il disinteresse e la rispettabilità personale, e pensando, pure oggi, agli stessi Vandeani del secolo XVIII, ci sfugge spontanea dalle labbra l'esclamazione: Quali eroi!

Innanzi a questi cialtroni, raccattatori di sterco, non si può fare a meno di dire: Che porci!

Ettore Socci

Il foglio di via

(Linea direttissima Montecitorio-Imola)

L'*Avanti*! di jer l'altro, pubblicando una lettera che il Ministero dei Lavori Pubblici, onorevole Balenzano, dirige al socialista Andrea Costa per assicurarlo che i congressisti di Imola godranno del ribasso ferroviario, richiama premurosamente l'attenzione de' compagni sulle *modalità* che essa contiene.

Il documento che pone sotto l'egida governativa la moltitudine del proletariato italiano è documento di grande importanza; esso riassume, nella sciatta e anemica prosa burocratica, le slabbrature scientifiche sociali di questo ultimo quarto d'ora di vita politica.

Come le lancette di un orologio, al quale si spezzi bruscamente la molla, girano vorticosamente sul quadrante per fermarsi poi e per sempre, così l'anima rivoluzionaria dei socialisti italiani, che intendeva segnare le celeri tappe del pensiero s'è arrestata d'un colpo a indicare la fragilità del congegno.

Non, dunque, sulle *modalità* della lettera ministeriale, ma sulla genesi sua noi vorremmo che i socialisti *autentici*, freddamente e seriamente, scarnita che avessero la polpa del tornaconto, affondassero il coltello della ragione. E vedrebbero essi allora come questa sia appunto un tessuto abilmente ordito da una serie di tornaconti personali, apparsi fuori e dentro il partito socialista, in basso e in alto, nel cerchio delle menti dirigenti, nell'anima collettiva della folla.

Allora, davanti a questi ruffianeggianti intrighi, avrebbero ancora uno scatto e si domanderebbero come mai essi che fino a jeri furono fatti segno a persecuzioni d'ogni sorta, e che furono inseguiti come cani arrabbiati; — a cui fu preclusa la via di un lavoro onesto, a cui fu violata la libertà del pensiero e della parola, a cui fu conturbata la pace della famiglia, e conteso gli amplessi degli intimi e la vista dei luoghi più famigliari; — a cui fu negato tutto, di aver un cervello e un'anima, di aver diritto alla vita e quello di partecipare alle estrinsecazioni del suo assetto sociale, siano oggi, invece, portati così in palma di mano, fino al punto da essere indennizzati d'una parte delle spese occorrenti al viaggio del convegno fraterno. E si domanderanno, impauriti, perchè mai quel che era allora delitto è oggi at-

testato di grande benemerenza cittadina; e ne rintracceranno le ragioni e le ragioni saranno così crudeli che dal fondo della loro anima salirà una sola parola che confonde coloro a cui è diretta e disgusta chi ha una fede alla quale dà il miglior frutto della sua intelligenza e che sa, nella confidente giovinezza, sognare e vivere per lei e per lei soltanto: la parola dell'inganno.

***

Nè a questa parola i gravi Aristarchi dell'*Avanti!* arriccino il naso; nè ripetano che l'applicazione di questo decreto ministeriale non è un privilegio (avrebbero dovuto dire un compenso ai servizi prestati alla Monarchia, dai Turati e compagni!) che si concede ai socialisti ma soltanto l'applicazione delle norme che si usano verso altri rappresentanti ad altri congressi.

Noi preghiamo i colleghi del magno organo socialista a ricordarsi che sotto il Ministero Fortis — anch'esso sedicente liberale — fu negato la riduzione del biglietto ferroviario alle Società operaie affratellate che dovevano riunirsi a Congresso. Eppure le Associazioni avevano intenti puramente economici, quantunque l'ossatura di esse fosse invero repubblicana.

Noi li preghiamo a ricordarsi che abbiamo talvolta — repubblicani e socialisti — energicamente protestato per lo sciupìo che si faceva dal governo di biglietti a riduzione, sia per pellegrinaggi alle tombe de're, sia per quelli pseudo-artistici, sia per altre liete o dolorose circostanze, e quindi siamo ora ansiosi di sapere come ad inevitabili attacchi risponderanno i colleghi romani.

Immaginiamo la loro risposta: essi ci diranno che il governo italiano intende veramente l'anima delle cose e del tempo e quindi è costretto a lasciar correre la fiumana socialista, la quale non trasporta con sè che i barattoli dei miracolosi unguenti per le stincature, i guidaleschi, le piaghe del genere umano, mentre altri non portano che impiastri di seme di lino o la ferocia del coltello anatomico.

No, così pensando e scrivendo, sareste complici di una nuova menzogna nella quale travolgereste nuovamente l'intero partito.

Non si va a Congresso socialista, nell'anno di grazia 1902, senza aver concetti di rivolgimenti economici, chiari, e precisi; senza, per esempio, non toccare la questione politica, gli armamenti, gli eserciti stanziali, le alleanze, la lista civile, la riforma tributaria, la legislazione operaja, tutte cose queste che nella loro essenza, urtano coi privilegi e coi monopoli di coloro che hanno in mano la cosa pubblica o che inpersonificano gli istituti politici presenti.

Dunque c'è un dilemma: o ci sono compensi transitorii o realmente il partito socialista, per forza di cose e per volontà di dirigenti, ha, come dicemmo più sopra, cambiato definitivamente rotta e cammina a tutto vapore con bandiera monarchica.

A meno che — e qui sarebbe la parte comica — che essi non confessino che in questo viaggio da Montecitorio ad Imola usufruiranno biglietti uguali a quelli che usufruiva, non più tardi di jer l'altro, la sedicente moglie di Edoardo Scarfoglio, come già usufruivano i biglietti dello Stato il principe di Linguagalassa e la sua consorte!

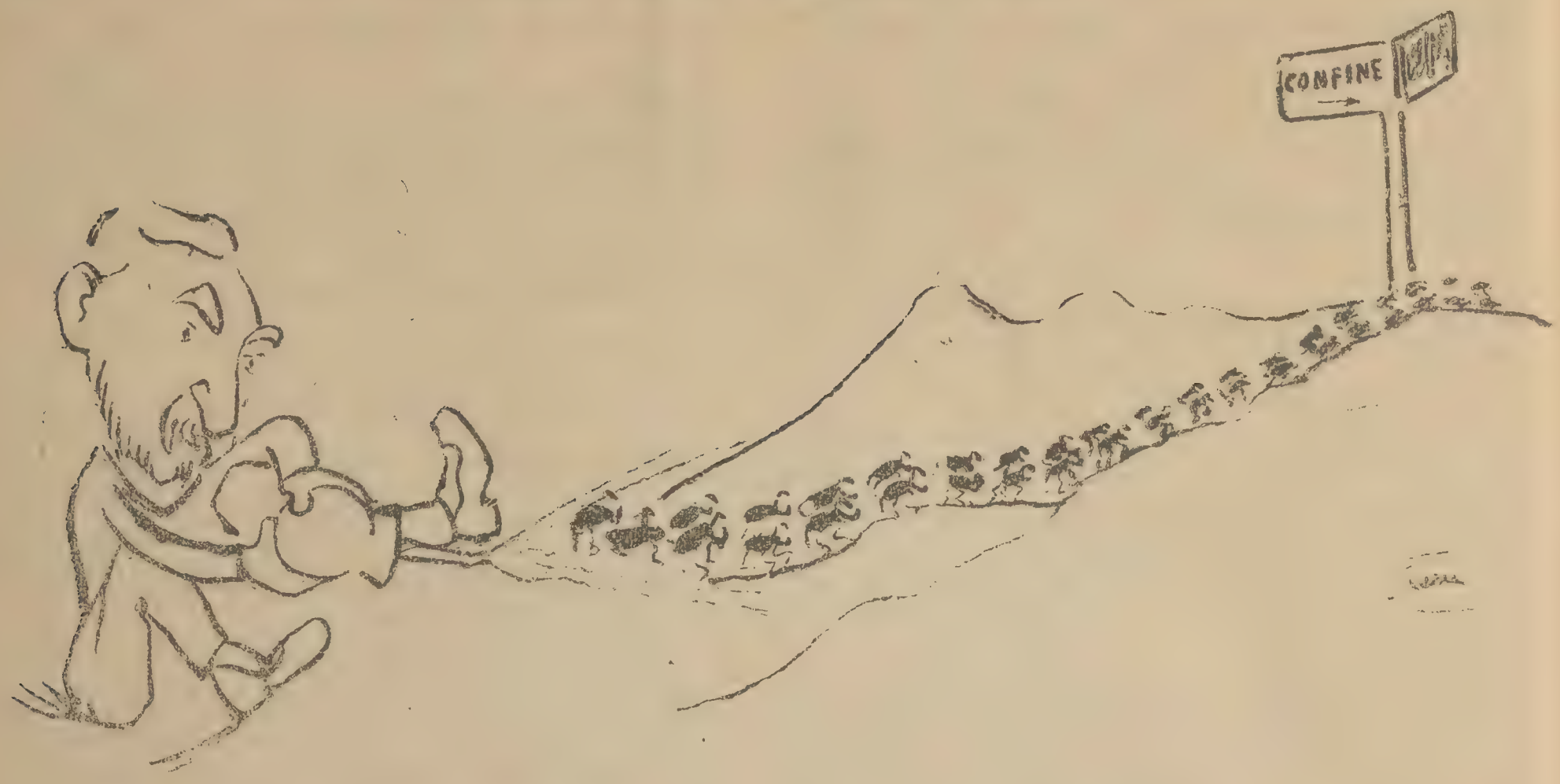
Si dica quel che si vuol dire da tutte le *Nazioni*, da tutti i bernabei di questo mondo ma il presente Ministero ha fatto un gran bene alla monarchia. Come Gesù passeggiando lungo il mare della Galilea e vedendo i due fratelli Simone pescare disse loro: *Venite dietro me ed io vi farò pescatori d'uomini;* così l'apostolo Turati, voltosi ai due fratelli Giolitti e Zanardelli che pescavano nel mare dei ripieghi ha detto loro: Venite con me ed io vi farò pescatori di socialisti!

***

Basta lo scherzo. Noi vorremmo che come coloro i quali, avendo nell'anima un mondo di ideali e di speranze, e negli occhi l'anima di un popolo in festa, van raminghi per il suolo della patria, e superbi mendichi del lavoro, ritornano poi a tappe, insanguinandosi i piedi sui ciottoli della via, piuttostochè domandare il *foglio di via della Questura*, il quale documenti la loro miseria, così noi vorremmo, che i veri, i buoni socialisti italiani, mendichi superbi anch'essi di un avvenire di pace e di lavoro, rifiutassero sdegnosi questo *foglio di via*, rifiutassero di farsi vidimare dal controllore dei treni, col bollo ufficiale dello Stato, la tessera del partito, questo pezzo di carta che, da giovanetti, fieri ed audaci, desiderammo, e, avutolo, lo teniamo, con le cose più care e più intime, con i ritratti della donna amata, o d'una cara vecchierella, sul cuore, simboli delle nostre idealità, della nostra fierezza, e del nostro lavoro.

Aurelio Alessandri

In Francia.



Contro gli insetti nocivi è sempre raccomandabile una buona razzìa.

NELLA SANTA RUSSIA

Cento russi (così una notizia arrivataci in settimana) si son rifiutati al servizio militare dichiarandosi seguaci delle dottrine tolstoiane. Essi sono stati senz'altro deportati in Siberia.

Essere deportati in Siberia è peggio che morire; è vivere morendo cento volte al giorno sotto gli acuti spasimi di un freddo intenso, di uno staffile spietato e di una febbre divoratrice.... E quei cento uomini, nella grande semplicità delle loro forti anime innamorate di un sublime ideale di pace, han preferito morire cento volte al giorno al contrarre un impegno che poteva farli strumenti di morte contro i loro simili....

Si può discutere quanto si vuole delle fatali necessità che ha il mondo quale è; ma a questi apostoli del mondo quale dovrebbe essere, bisogna scoprirsi la fronte e inchinarla con reverenza.

Quei cento uomini semplici che col coraggio freddo della fede affrontano il lungo martirio della Siberia sono, in verità, più grandi di tutti gli eroi delle guerre consacrati nelle storie militari di tutti i paesi....

***

Ma è un eroe anche lo Zar.

Bisogna essere giusti: la potenza è una bella cosa, essere re e papa nello stesso tempo è una grande soddisfazione, avere in pugno tutte le Russie o sulla punta degli stivali tutti i russi è un divertimento sovrumano.... ma non avere un minuto secondo di tranquillità, essere irretiti sempre e dovunque da insidie d'ogni genere, dover vivere di sospetto tremando di tutto e di tutti è un'esistenza che non accetterebbe l'ultimo miserabile di questo mondo.

L'altro giorno lo Zar (è un'altra notizia venutaci dalla Russia in settimana) va al suo tavolino da lavoro (perchè lavorano anche gli Zar: ed è un lavoro tremendo quello di far uscire la strapotenza di uno dal lavoro di milioni di uomini) e trova una lettera indirizzata a lui personalmente la quale gli diceva nient'altro che gli attentati compiuti finora contro i suoi ministri erano un ammonimento e che se non mutava registro si sarebbe pensato anche a lui....

Il frutto provocato da questa lettera deve

essere stato un frutto un po' agro. Lo Zar deve avere esclamato:

— Nespole!

Oppure:

— Giuggiole!

D'fatti, spendere dieci milioni di rubli ogni anno in una polizia segreta per trovarsi sul tavolino una lettera a quel modo senza saper chi l'ha scritta nè chi l'ha recapitata è una cosa che deve mettere non una pulce, ma addirittura un rinoceronte nell'orecchio.

— Possibile — penserà lo Zar grattandosi la testa — che io non possa passar l'estate un po' in pace come la passano i più infimi borghesucci del mio impero?

E, tratto dalle circostanze ad evocare la memoria del suo riverito genitore, si ricorderà che questi, quattro o cinque anni fa, per isfuggire anche lui alla seccatura delle lettere anonime, aveva comperato in Finlandia, presso Viburgo, sul Kymmene, un fiume ricchissimo di salmoni, dove si dilettava alla pesca nella stagione estiva, lontano dai rumori del mondo e delle bombe dei nihilisti.

E vi andrà anche lui e sotto l'ombra discreta di un gigantesco abete, armato, come dice presso a poco il divino poeta, di

una.... lenza leggera e presta molto

passerà le sue mattinate aspettando pazientemente il tocco dei pesci nonchè quello dopo mezzogiorno.

Ma anche in Finlandia non credo che il potente autocrate potrà liberarsi interamente da quelle spiacevoli sorprese che, come si è visto, la polizia segreta per quanto numerosa e ben pagata, non riesce ad evitargli.

In certi casi e in certe condiziani, si sa,

nulla di più facile che andare per pescare ed esser pescato.

E può essere che un giorno o l'altro, mentre egli tirerà su la lenza lieto di aver preso

all'amo un magnifico salmone, s'accorgerà ben presto d'aver che fare con un pesce-bomba, ed esclamerà pinttosto seccato:

— Pare impossibile; anche qui tutti i salmoni.... finiscono in gloria!

Senza contare poi che può anche accadergli

di pescare un mostro indefinibile e strano, tirarlo su con mille sforzi alla spiaggia e tro-

varsi a un tratto davanti la figura minacciasa di un congiurato in perfetto abito di palom-

baro che stava ferocemente aspettando sott' acqua il momento in cui tutte le prepotenze dello Zar venissero a galla....

E in quel momento le acque del fiume Kymène mormoreranno con suprema indifferenza:

— *Kissène....* importa?

Vamba

ROTTA SBAGLIATA

(Leghe di resistenza e scioperi)

Arturo Labriola in uno dei suoi articoli critici sull' andamento odierno del partito socialista « Prossime delusioni, » comparso sull' *Italia del Popolo* del 22 corrente, accenna largamente a delusioni imminenti nel funzionamento di quelle famosissime *Leghe di resistenza* che sono *magna pars* del socialismo e che i lavoratori autentici hanno avuto il torto di accettare tali e quali vennero loro presentate dagli agitatori di professione. Queste leghe o fasci, come molto eufemisticamente vengono chiamate in alcune località, dovrebbero rappresentare la più genuina esplicazione della lotta di classe, e cioè la coalizione del lavoro di fronte all' esigenza dell' industrialismo moderno.

Il Labriola rileva argutamente alcune deficenze principali di questi organismi, messi su in fretta e furia, abborracciate imitazioni del socialismo straniero, in cui non alita altro che un egoistico concetto di miglioramenti strappati mediante la coalizione e nei quali il proletariato accede, preso dalla disperazione, con lo stesso scettico entusiasmo col quale il malato ricorre agli specifici della quarta pagina del giornale.

La maggior parte di queste Leghe che dovrebbero essere la genuina espressione, la forza disposta in ordine di battaglia del lavoro, vennero su per germinazione artificiosa del partito socialista con intenti puramente elettorali. I lavoratori crederono sul serio di instaurare una nuova era di lotte feconde per il loro riscatto, ma in realtà altro non fecero che servire a meschini interessi elettorali di pochi naufraghi della borghesia i quali videro nel partito socialista il comodo sgabello per salire ai pubblici poteri. Prova ne sia che tutta la azione pratica della compagine leghista si ridusse ad una serie di scioperi i quali, malgrado i 48 milioni *strappati* al capitalismo e tanto strombazzati ne' comizi e negli articoli di giornali, non mutarono di un ette lo stato di miseria cronica dei lavoratori; anzi in molti paesi peggiorarono considerevolmente le condizioni delle classi operaie, tanto da rendere di attualità l' antico adagio: « si stava meglio quando si stava peggio. »

Ma il Labriola si limita a fare una acerba critica di queste organizzazioni — che in Italia, dove il grande industrialismo è assai ristretto e dove bene spesso la resistenza della lega si trova di fronte ad un capitalismo nominale ed il conflitto degli interessi fra capitale e lavoro è più che altro la conseguenza immediata degli ordinamenti politici che assorbono quasi tutta la ricchezza nazionale — senza accennare a nessun rimedio. Il suo articolo pone logicamente il lavoratore nella condizione di farsi questa domanda: Dunque non vi è nessun mezzo perche io possa uscire da questo stato di inferiorità in cui son posto da secoli? Se l' *unionismo,* così il Labriola chiama appunto la tendenza dei lavoratori ad associarsi per la loro difesa, non serve, a che dovrà attenersi il proletariato dell' officine e dei campi?

Il partito repubblicano nel suo programma economico, in quel mazzinianesimo che fa arricciare il naso ai modernissimi superuomini del fallito collettivismo, può rispondere adeguatamente.

« Dobbiamo risolvere il *problema economico,* non nell' antagonismo sistematico di classe a

classe; non in una guerra d'operai e di resistenze, che non sommano se non a diminuire produzione, buon mercato e consumo; non in uno spostamento di capitali, che non accresce la cifra della ricchezza sociale; non nei metodi predicati fra gli stranieri e che finora non fecero capo, in definitivo, che a dei colossali insuccessi; ma creando nuove sorgenti di capitali, di produzione e di consumo, e facendole derivare nelle mani delle associazioni volontarie agricole ed operaie, tanto che i frutti del lavoro ne costituiscano la proprietà.

« È problema grave e difficile; ma meno tra noi, ricchi di capitali giacenti, e di sorgenti inesplorate di produzione, che non altrove; e lo scioglieremo.

« Quando avrete raccolto in Roma col suffragio di tutti una Assemblea veramente nazionale — quando avrete con un ordinamento compatto, preparato potenza d'espressione unanime ai vostri bisogni — quando da una consorteria che non ebbe mai fede nel popolo, nè comunione di patimenti, d'amore e d'aspirazioni con esso, il potere sarà trapassato nelle mani d'uomini additati non da privilegio di ricchezza o di rango, ma solamente dall'intelletto, dalla virtù, dall'opere devote al bene di tutti — gli ostacoli svaniranno. Il governo nazionale d'Italia sentirà il bisogno di aiutare lo scioglimento pacifico di questioni inevitabili nell'epoca attuale, e che, neglette, o fatte argomento di repressione, diventano ragioni di lotte funeste e di turbamento sociale.... » (1).

***

Chi non vede in questi concetti adombrate largamente le soluzioni di quel problema a risolvere il quale le leghe e i fasci e gli scioperi, più o meno inconsulti, si dimostrano oggidì impotenti?

E quasi commento opportuno dello scritto di Mazzini, ecco mi capita fra mano un vecchio articolo del carissimo amico nostro Luigi Minuti il quale, a proposito appunto di queste leghe — già tentate e miseramente fallite in più riprese — sino dal 1881 ne studiava l'intima essenza e dopo un accurato esame così concludeva un suo scritto comparso nel periodico *La Fratellanza Artigiana*:

« Non è dunque da queste coalizioni che po-
« trà venire la soluzione del problema econo-
« mico. Questo potrà essere sciolto soltanto
« dall'associazione, dall'avvicinamento più sem-
« pre possibile del produttore al consumatore
« e dalla unione del capitale e del lavoro, tanto
« che il lavoratore divenga al tempo stesso
« produttore e capitalista. La chiave della so-
« luzione economica per noi sta tutta nella ri-
« soluzione di questo problema, e quanti aspi-
« rano al miglioramento morale e materiale
« dell'uman genere, devono concentrare i loro
« sforzi a fine di risolverlo.

« Ma per conseguire ciò è duopo elevarsi dal
« concetto degli interessi individuali e di classe,
« è duopo mirare al miglioramento di quanti
« sono gli esseri che ci sono fratelli nel cam-
« mino della vita. « Che se — dice Lamennais
« — abiurando un vile egoismo, ogni desiderio
« puramente individuale, ogni mira bassa e
« materiale circoscritta nel presente, voi solle-
« vate gli sguardi più in alto, se abbracciate
« in un santo, ardente amore, non solo voi ed
« i vostri, non solo quelli in mezzo ai quali
« trascorre veloce la vostra esistenza, ma la
« famiglia umana tutta intera, ma tutti i secoli
« che verranno, allora credete fermamente al-
« l'esito certo dei vostri sforzi. »

***

D'altra parte lo sciopero nelle condizioni presenti del lavoratore italiano è quasi sempre destinato a non raggiungere lo scopo, laddove non intervenga nei casi parziali la buona volontà della classe borghese sotto l'aspetto di mediatrice, per la mancanza di sufficiente preparazione ed in molti casi anche quando la preparazione fu completa per la semplice ragione che la cassa del borghese è meglio fornita di quella del lavoratore. Ricorrere ad un mezzo simile, che implica la massima ponderazione, che esige fondi a disposizione, a cuor leggero come si fa oggigiorno, dopo poche chiacchiere roboanti di qualche bravo giovanotto che ha a casa sua la tavola apparecchiata a tutte l'ore ed a cui la serva rifà il letto e spazzola il vestito, è leggerezza iperbolica e può essere possibile tra noi, razza latina, capace di entusiasmi e di scatti, ma ben poco educata a maturità di giudizi.

È una rotta sbagliata dunque quella che seguono le classi operaie d'Italia e conviene abbandonarla. Avversari implacabili di quel socialismo frasaiuolo che si avvale più che altro della ignoranza dei lavoratori per farsene stromento ad arrampicarsi e che sovente li trascina in lotte pericolose ed inconsulte, noi sentiamo tutta la importanza e tutta la grandezza dell'idea sociale superiore ai sistemi ideologici e che aspira sinceramente, a costituire una società più armonica, più rispondente ai fini di giustizia e di fratellanza umana e speriamo che l'esperienza dei fatti più che ogni altro mezzo, valga a convincere i lavoratori della necessità di riprendere la via tracciata loro dalla tradizione e dal genio italico.

Ricordiamoci infine che noi non abbiamo legislazione del lavoro, all'infuori di quella che deriva dall'antico diritto romano in cui nulla era riconosciuto al lavoro stesso perchè questo

(1) Londra, 25 ottobre 1861 — Lettera di Giuseppe Mazzini agli operai di Parma.

veniva fatto dagli schiavi, e che per conseguenza manchiamo della base su cui potere edificare le organizzazioni del lavoro, ricordiamoci che la trasformazione sociale che s'impone, la meta, è nell'abolizione del salariato, ed a questa non si giunge se non orientando la nave delle agitazioni e della resistenza operaia verso la libera produzione, verso l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani.

OTELLO MASINI.

Vivi e morti.

IL CAPITAN FRACASSA. — Hanno ragione i socialisti: il partito repubblicano in Italia è ridotto a niente....

— Ma che ridotto! Esso viaggia benissimo.... e senza riduzione!

NEL NOSTRO PARTITO

Il Congresso Repubblicano Toscano a Firenze.

Domenica nel saloncino (g. c.) della Fratellanza Artigiana ebbe luogo il Congresso Repubblicano Toscano coll'intervento di oltre cento rappresentanti di quarantotto associazioni e dei tre periodici repubblicani della Toscana: il *Popolo Sovrano* di Livorno, l'*Etruria Nuova* di Grosseto e il *Bruscolo* di Firenze.

Presidente della seduta antimeridiana fu Ettore Socci, segretario Giovanni Montelatici di Livorno.

Il Presidente Socci aprì i lavori del Congresso pronunziando il discorso inaugurale applauditissimo.

Numerosissime le adesioni e i saluti di molti repubblicani d'Italia.

L'on Battelli scusò l'assenza perchè trattenuto a Putignano per una conferenza di propaganda.

Aperta la discussione sul primo comma dell'ordine del giorno, Masini fa un'ampia relazione sulle condizioni del Partito in Toscana e sulle ragioni per le quali la Commissione direttiva nominata al Congresso di Livorno non potè funzionare con la voluta regolarità. Rileva però che le condizioni dei vari centri sono molto migliorate; traccia la storia del lavoro tentato e compiuto e conclude col presentare il resoconto finanziario, che viene approvato.

Si passa quindi a trattare dell'organizzazione regionale. Lunga è la discussione alla quale prendono parte vari rappresentanti, Dolfi, Ravenna, De Fusco, Guerrazzi, Masini, Minuti ed altri.

Si approva concludendo un ordine del giorno col quale si affida alla Commissione Direttiva l'incarico di compilare la statistica delle forze organizzate in Toscana, valendosi dell'opera di persona che si rechi personalmente ad assumere informazioni e qualora i resultati di tale inchiesta sieno tali da permetterlo, si approva di nominare un segretario propagandista sovvenzionato, a cui spetterà la organizzazione e la propaganda speciale.

Alle ore 12 e mezzo si toglie la seduta stabilendo di riprendere i lavori alle 15. Sono sopraggiunti altri rappresentanti da Lucca, da Pisa, da Siena, da Massa Marittima, Grosseto, Prato, ecc.

Seduta pomeridiana.

Alle 3 1|2 riapresi il Congresso.

Assentatosi l'on. Socci per recarsi a Prato

per ivi tenere una conferenza contro il domicilio coatto, l' assemblea per acclamazione dà la presidenza ad Unico Fiaschi sindaco di Massa Marittima, che ringrazia.

L' assemblea vota saluti a Massa Marittima, la rocca del Partito Repubblicano Toscano, ed in ispecie a Gaetano Badii a cui devesi la recente pubblicazione dell' ottimo libro L' *Idea Repubblicana,* ed ai consiglieri comunali di Firenze, di Sesto-Fiorentino, di Brozzi che in omaggio ai deliberati del partito accettarono di dimettersi dai consessi amministrativi dando al paese un efficace esempio di correttezza e di educazione politica.

La discussione sul terzo comma riguardante la propaganda riesce animata ed esauriente.

Parlano quasi tutti i rappresentanti.

Ecco l' ordine del giorno votato:

« Il Congresso approva: Che la propaganda del P. R. si riaffermi principalmente nel concetto della trasformazione politica dell' ordinamento dello Stato e fa voti che il partito stesso continui ad esplicare la propria energia e la propria operosità nelle istituzioni operaie e agitazioni proletarie, non dimenticando però la sua azione fondamentale integrantesi nel concetto della sovranità popolare; convinto ormai dall' esperienza che ogni tentativo di riforma economica riesce monco ed imperfetto laddove fa difetto la libertà politica. »

Sul 4° ed ultimo comma, l' assemblea approva Firenze come sede della Commissione direttiva la quale riesce composta di Dolfi, Minuti, Masini, Ciapini e Frosini.

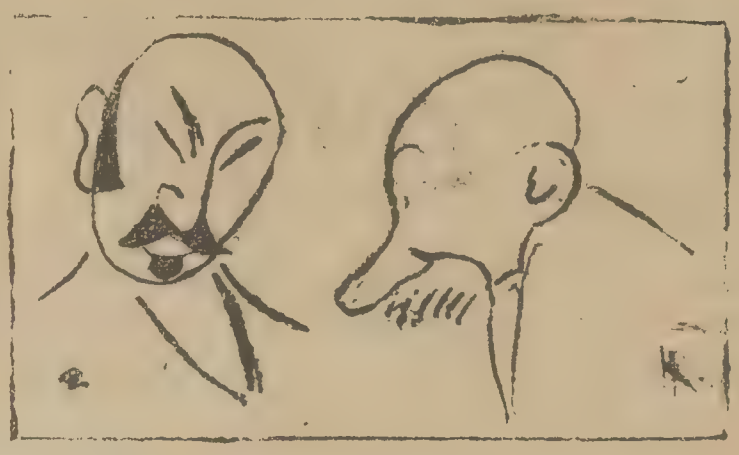
Quindi il Congresso delibera di aderire alla agitazione pro-Olimpio Mosti, tuttora esule per la condanna a morte inflittagli dal tribunale di Milano pei moti repubblicani del 1870 che portarono alla fucilazione di Pietro Barsanti, e di associarsi a quella contro l' istituto del domicilio coatto e per la liberazione di tutti i condannati dai tribunali militari del 1898.

Dopo un saluto a tutti i repubblicani di qualunque scuola, alla stampa regionale, all' *Italia del Popolo* di Milano ed al *Giornale del Popolo* di Genova, il Congresso chiude i suoi lavori, alle ore 20, votando un ringraziamento alla Fratellanza Artigiana per la ospitalità data al Congresso.

Furono fatti abbonamenti e raccolte offerte per l' *Italia del Popolo.*

Il Congresso non poteva riuscire nè più ordinato, nè più numeroso; e l' importanza dei deliberati sta a dimostrare, se pur ve ne era bisogno, la vitalità del nostro partito che si accinge senza colpi di gran cassa a proseguire nella sua opera laboriosa e paziente suffragato soltanto dall' esperienza dei fatti che giorno per giorno vengono a dimostrare più o meno palesemente la sua ragion d' essere, il suo immancabile trionfo.

Nel gabinetto.



GIOLITTI. — E così? Come si fa per abolire questo domicilio coatto?

ZANARDELLI. — Benissimo.... Gli si cambia nome!

Un concorso scandaloso

Riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo integralmente:

Ill.mo signor Direttore,

Sarei contento se venissero pubblicate in tutto od in parte, o nel modo che Ella crederà il migliore, le mie misere parole spinte da sentimenti di equità e di giustizia e svolte a svelare qualche camorra per i soliti privilegi (e non è nuovo il soggetto) fra le tante che si fanno di continuo dalla consorteria fiorentina. E a qual giornale se non all'amico *Bruscolo*, così libero e così leale, possiamo rivolgere la parola, perchè tuteli e curi l'interesse della maggior parte della cittadinanza portata per il naso, e sveli le protezioni e l'imbroglio orditi a danno di essa?

Il Consiglio passato volle, morendo, dare un' ultima prova palpante di come avesse regnato, col concorso ai 20 posti di III^a^ categoria, concorso che tutta Firenze conosce. Fu stabilita l'epoca, fu fatto l'esame scritto, indi l'orale, poi la revisione dei titoli, tutto dal giorno 7 al giorno 17 corrente. Non si era mai saputo finora che in un concorso, solo due giorni avanti si avvisassero i candidati per l'esame, giacchè sempre questo avviene in epoca fissata nell' avviso di concorso o molto avanti le prove. É da dubitare però che i veri interessati, figli, parenti ed amici di coloro che hanno le mani in pasta, dovessero precedentemente essere a cognizione di tale epoca. Non parlerò dell'esame scritto, che fu una balloria continuata, nè so comprendere altresì come la Commissione abbia potuto in soli 3 giorni riguardare con senno e giustizia i lavori di ciascun candidato, il numero dei quali ammontava a 232.

Meritano però una più minuziosa osservazione gli esami orali. Facevano parte di tal Commissione un professore di Matematica per l'esame di Geografia (?) e vertendo questa sulla Geografia fisica d'Italia, si limitava a domandare quanta gente passa al minuto

in via Toledo e simili. Il professore di Storia nel primo giorno fu quell'illustre uomo che, armato di gran corazza, fu paragonato dallo spiritoso *Vamba* ad Antonino Pio. Da quel momento infatti si è risvegliato in lui, che è sempre in ballo e non balla mai, il sentimento storico, e ritornando col pensiero alla vita dei grandi, ai fatti più importanti, domandava a ciascuno le autentiche parole di Carlo Alberto all'abdicazione del trono. E quali saranno per lui le autentiche parole se ogni storia le riporta diverse? Non sa forse l'ormai celebre nonchè *grande* Antonino che questa in generale è un ammasso di finzioni, un vero pasticcio fabbricato e confezionato a cura dei nostri uomini di Stato? I giorni seguenti da storico passò ad esser solo giudice; e l'incarico fu dato al noto professore di Matamatica. Che roba e che domande! Dalle più elementari alle più ardue a seconda della personalità di ciascun canditato che per tal motivo appunto restava nella sala dell'esame o 10 o 30 minuti con evidente parzialità — Uno dei concorrenti (taccio il nome per non fare direttamente del male ad alcuno) oltre ad aver errato l'esercizio di matematica, ed al non aver a sua stessa confessione risposto gran cosa all'esame orale, si è trovato fra i primi; e tali metamorfosi sono successe dopo accurato esame dei titoli.... (di *parentela!*) i quali appunto, come diceva il programma stesso, contribuivano a formare la media per la graduatoria. Basta un'occhiata alla lista per farsene una ragione.

Si poteva del resto, sotto un velo di false apparenze, coprire il protezionismo indomabile che da ogni parte scaturisce, che in ogni luogo predomina, perchè non fosse urtata la suscettibilità di alcuno. Ma ormai che titoli, che sapienza, che studi, tutta polvere per acciecare i gonzi! Il protezionismo è il Dio del potere e la forza che regola l'organismo della macchina burocratica sociale.

Serva questo ad aprire gli occhi a coloro che sperano forse qualcosa dalla propria intelligenza e dal proprio sapere.

Ella può colla massima facilità informarsi di quanto sopra e troverà che tutto è conforme alla pura verità. In ogni modo spero che vorrà esser sì gentile da fare, per lo meno in altri termini, capire che anche i gonzi sonnecchiano ma non dormono del tutto ed invocano che un nuovo Consiglio possa togliere i troppi abusi che potenti regnano in Palazzo Vecchio.

Colla massima osservanza

Un assiduo.

Quello che ci scrive il nostro assiduo non solo ci risulta vero, ma al disotto del vero. La inaudita scorrettezza con la quale è stato diretto questo concorso cui han preso parte giovani valenti nella sicurezza che si operasse seriamente e con giustizia; la burlevole scelta degli esaminatori, tra i quali un tale che faceva domande sibilline degne di un cliente di Anna D'Amico; l'insidioso ritardo col quale essi sono stati regolati (se si può parlare di regolarità in un fatto che ne è stata la patente negazione), tutto questo ha sollevato un vero scandalo del quale si parla dovunque in città.

Ma non è il solo; e compiuto questo se ne stanno preparando altri.

***

E a proposito.

L'ufficio di Pubblica Istruzione ha già in pronto un concorso per *due soli posti di maestra comunale,* mentre ci sono da mettere a posto circa quaranta maestre tra supplenti e praticanti, tutte retribuite con circa 800 lire l'anno.

Un assiduo ci scrive per sapere i reconditi perchè di questo strano concorso, aggiungendo:

— A noi miseri mortali è impossibile aver notizie all'Ufficio dell'Istruzione dove o non si è ricevuti o si è accolti con una burbanza che tronca in bocca le parole.

Per i ferrovieri

Corre insistente la voce fra il personale ferroviario che il Ministero e le Amministrazioni abbiano concordato un regolamento disciplinare contenente articoli lesivi alle libertà d'associazione e di organizzazione del personale medesimo.

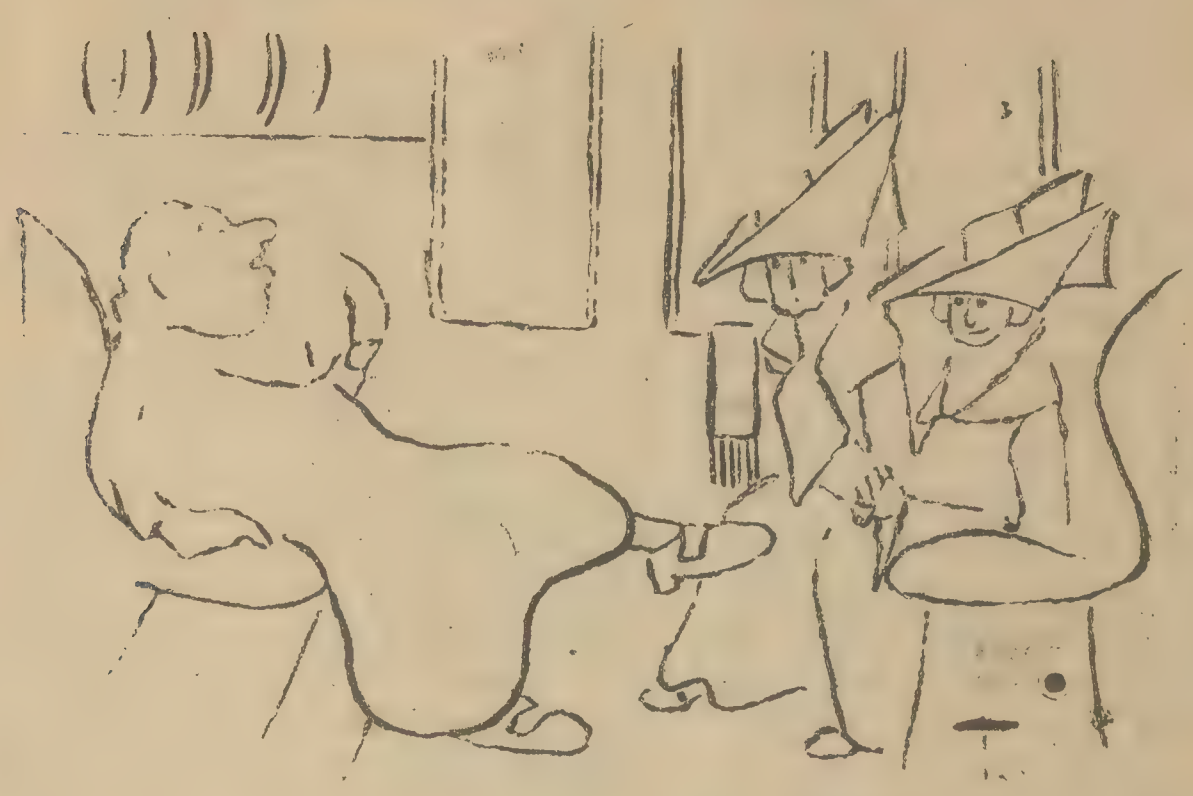
Noi non conosciamo quanto fondamento abbiano tali voci; ma non ci meraviglierebbe che tutta l'agitazione dovesse approdare a delle restrizioni delle libertà più elementari e che anche il miglioramento economico promesso venisse fatto pagare a prezzo di dignità.

Questo non sarebbe che la logica conseguenza delle dottrine che noi combattiamo e nelle quali appunto il sistema monarchico trova la sua ancora di salvezza.

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

I fuoriusciti in viaggio.



La Suora. — Bella libertà nelle repubbliche! In Francia non sono *tollerate* le nostre case religiose: scommetto che neanche in Svizzera sarà possibile istituire una casa di tolleranza cattolica!

Bruscoli negli occhi

Pietro Barsanti (27 agosto 1870). — Nei primi mesi del 1870 le fila delle cospirazioni repubblicane aventi per obiettivo la liberazione di Roma, s' erano assai estese anche nell'esercito.

A Pavia, a Piacenza, alcuni affiliati, impazienti d'indugio, decisi all'azione, intempestivamente, cercarono iniziare il moto.

Il moto abortì e fra i diversi compromessi fu pure il ventenne Pietro Barsanti da Lucca, caporale di fanteria.

Per quanto, come risultò al processo, *l'azione del Barsanti si fosse limitata a partecipare, in linea secondaria, al complotto;* per quanto l'accusa di assassinio, lanciata contro il giovanetto, cadesse e lo stesso ministro Lanza fosse costretto a dichiarare sul *Risorgimento* di Torino, che il Barsanti *non faceva parte del picchetto di guardia che respinse l' attacco,* e che quarantamila madri italiane implorassero grazia a Vittorio Emanuele II — la mattina del 27 agosto 1870 i soldati regi, costretti a farlo — nel Castello di Milano, troncavano la vita del giovine sventurato.

Felice Cavallotti, così cantò di Lui:

Era bello e sereno il giovinetto,
Di venti aprili rifiorente il viso;
E de' primi anni avea la speme in petto,
In volto il riso.

. . . . . .

E.... addio! disse alla luce, e all' aure, e a tutto:
E d' ogni uman desìo raccolti i vanni,
Come un antico eroe, si cinse il lutto
De' suoi vent' anni!

. . . . . .

Dormi, o infelice, nelle meste glebe
Che almen ricordo di quassù non tange!
Qui il lutto oblia de la tradita plebe,
Che serve e piange!

Dormi! qui son di pianto consolate
D' altre povere vittime le ossa!
Qui han l' ossa inulte e l' ossa vendicate
La istessa fossa!

. . . . . .

Ah, discenda alli spalti ed ai ripari
dei volghi la vendetta!

. . . . . .

Aspromonte (29 agosto 1862). — Aspromonte è una macchia d' infamia indelebile nella storia d' Italia. — La responsabilità e l' onta cui toccano. — Noi — a ricordo e commento — riferiamo qui soltanto alcune parole tolte dall' opera: « *La verità sul fatto d' Aspromonte* – note di un testimone oculare » edita in Milano nel 1862 (Vedi le pagine 8, 9, 11 e 20). —

« Il 2 di agosto partimmo per la Ficuzza. — Lungo la via della Ficuzza, a quindici miglia da Palermo, a sinistra di questa via, sopra una picola collina, era accampato un battaglione di truppa di linea che, malgrado le camicie rosse e le armi portate visibilmente, non ci mosse veruna domanda. »

« A Corleone. . . . . Una sentinella dell' esercito regolare montò la guardia alla porta dello stato maggiore.... A Casteltermini si era ricevuta la notizia che due carri carichi di camice

rosse e di fucili erano stati confiscati, all'uscire da Palermo, dai carabinieri regi, ma che la sera stessa erano stati rilasciati. . . . . »

« Tutti i volontari di Corrao e di Garibaldi avevano cappotto militare ed erano armati di fucili prussiani. Le bandiere nostre recavano le armi di Savoia. »

. . . . . Ma quella bandiera veniva — nei rapporti ufficiali — sconfessata e chiamata *bandiera di ribellione,* si diceva che Garibaldi *si era posto contro lo Stato,* e Vittorio Emanuele chiamava il moto *colpevoli impazienze, improvvide agitazioni, appello alla ribellione, alla guerra civile* e invocava il rigore della legge (1).

Rispondeva la fucilata di Aspromonte e Garibaldi — storpiato dal tiratore scelto, sergente Cavalli da Ivrea, appositamente comandato — soffriva durissima prigionia al Varignano. Gratitudine mostrata al donatore di un regno comprendente mezza l'Italia.

Meminisse juvabit.

(1) Vedi la raccolta dei decreti, il rapporto del Ministro e il proclama del Re. — Le parole in corsivo sono testuali. (N. d. R.).

Di qua e di là per la Città

Per l'abolizione del pedaggio su i Ponti di ferro.

Il Comitato esecutivo costituitosi nell'adunanza del 18 maggio 1902, ha emanato il seguente manifesto:

Concittadini,

Da gran tempo si manifesta ognora più urgente il bisogno che tra la riva destra e la sinistra dell'Arno sieno rese più facili e più spedite le comunicazioni di cui mezzo precipuo sono i ponti di ferro sospesi sul fiume.

Ma, mentre tutte o quasi tutte le Città, tutti o quasi tutti i paesi, non esclusi quelli che per ragioni di movimento commerciale e industriale, per ragione di popolazione, sono di gran lunga inferiori a Firenze, — si diedero cura di provvedere a che tali ponti offrissero omai libero e gratuito il transito, a quanti per qualsiasi cagione ne dovessero approfittare, ovvero a quei vecchi e disusati mezzi di tragitto altri più acconci ne vollero sostituiti; la Città nostra comporta che le grandi agglomerazioni di popolo — specialmente operaio — le quali dimorano, da una parte e dall'altra dell'Arno, alle estremità, siano costrette le quante volte una necessità — sia pure quella stessa del pane — le obbliga a passare il fiume, di pagare il più iniquo, il più incivile, il più esoso dei balzelli: il *pedaggio.*

Ciò non può, assolutamente e non deve andare più oltre.

Già in Consiglio Comunale libere voci si levarono protestando contro il servaggio che, anche in questa elementare forma di circolazione, grava su Firenze; già ne ebbero promesse che l'anno volgente non si chiuderà senza che qualche provvedimento sia al Consiglio Comunale presentato; già per gli occorrenti studii legali, tecnici e finanziari venne nominata apposita Commissione.

Tutto questo però, una lunga e copiosa esperienza ne ammaestra, resterà forse inefficace, se chiara, precisa ed energica non si affermi la volontà popolare, risoluta a perseverare finchè le ragionevoli esigenze sue non vengano esaudite.

Di ciò comprese e profondamente persuase, la Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai del Pignone e la Società l'Affratellamento di Ricorboli, prima con l'approvazione di vibrati ordini del giorno (rimessi all'on Prosindaco) si associarono alle proteste che già erano state elevate in Consiglio, ed or non è molto nella Sede di quest'ultima Società, indissero un solenne Comizio cui, insieme con le rappresentanze di molti sodalizi operai e popolari fiorentini d'ogni partito, intervennero numerose rappresentanze di Società operaie dei dintorni, e intervennero e aderirono anche molti Consiglieri Comunali e Provinciali e i deputati della Città on. Merci e Pescetti.

Il voto che unanime ne uscì fu che il *pedaggio* non è più tollerabile ai tempi nostri; che deve al più presto sparire; che ogni modo di legale agitazione deve essere esperimentato per indurre il Comune ad abbreviare gl'indugii.

Concittadini,

Un Comitato esecutivo, all'infuori di ogni preoccupazione o considerazione politica, venne nominato per dare effetto ai deliberati di quest'Assemblea.

E noi chiamati di tal Comitato a far parte, vi notifichiamo che saranno prossimamente poste in giro delle schede ove tutti i fautori dell'abolizione suaccennata potranno apporre la loro firma.

Le schede, riunite, saranno a cura dello stesso Comitato, presentate fra breve alla Rappresentanza Municipale che non potrà non rendere omaggio a questa specie di *Referendum,* che civiltà, giustizia, progresso raccomandano ugualmente al favore di tutti senza distinzione d'opinione e di classe.

Firenze, li 17 agosto 1902.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Il sig. Del Buono che è uno dei firmatari del manifesto, scrive nel N. 2047 dell'*Avanti!*:

L'abolizione del pedaggio implica l'idea del *riscatto;* quindi l'acquisto, con vantaggio della società proprietaria, dei due ponti sospesi uno dei quali inservibile al completo servizio di pubblico transito; ciò posto insisteremo perchè il Comitato popolare nella sua propaganda e nei suoi studi non abbandoni l'idea, GIÀ DA NOI VENTILATA, di preferire al riscatto, la costruzione di due nuovi ponti, che servano veramente ad emancipare la nostra città dall'esoso balzello incassato per tanti anni da società monopolizzatrici.

L'idea che il sig. Del Buono mira a *far sua,* fu esposta in termini precisamente identici da un nostro amico e collaboratore nell'adunanza tenuta il 18 maggio 1902 all'*Affratellamento di Ricorboli;* ricordiamo anzi che il signor Del Buono domandò la parola unicamente per associarvisi e che nell'assemblea prevalse il con-

cetto di propugnare appunto la costruzione di nuovi ponti.

Verità però vuole che si dica che il nostro amico non trascurò di ricordare (come del resto avevano già fatto il Minuti e il Dorini in Consiglio Comunale) che l'idea della costruzione di altri ponti sull'Arno entro il perimetro della Città, aveva prima del 1870, formato oggetto di lunghi studi per parte dell'Ufficio Tecnico municipale e che anzi nel 1864 era stato formalmente avanzato il progetto per un gran ponte in materiale, che avrebbe dovuto congiungere il *Lung'Arno Nuovo* coi quartieri di San Frediano e Pignone.

Veda adunque il sig. Del Buono che l'idea *da lui ventilata* è tutt'altro che nuova e forse sarebbe già passata nel campo dei fatti se non vi fosse stato un *rescritto granducale* che secondo alcuni farebbe divieto di costruire altri ponti nell'interno della città.

Ci fu anche chi si prese cura di andare a frugare nell'Archivio di Stato per rintracciare questo *rescritto* e si seppe che in esso si accenna a divieto di trachettare con barche in prossimità dei due ponti di ferro ma non si accenna affatto ad impegni colla Società che impediscano al Municipio la costruzione di nuovi ponti.

Comunque noi ci auguriamo che l'agitazione, sorta sotto buoni auspici di perfetta concordia fra tutte le gradazioni della democrazia, riesca al pratico risultato che è nel comune desiderio della cittadinanza, giacchè l'odioso pedaggio si risolve in un vero e proprio balzello gravante migliaia di cittadini a profitto di una Società di speculatori ormai largamente indennizzata al di là dell'onesto guadagno.

Lo sciopero del Pignone.

La Direzione della Fonderia del Pignone considerando ormai come licenziati gli operai scioperanti, ha resa più difficile quella soluzione conciliativa che è nel desiderio di tutti i buoni.

Il segretario della Camera del Lavoro, signor Del Buono, così telegrafa all'*Avanti!*:

« *Firenze, 20.* (*S. D. B.*). — Gli scioperanti lottano ormai non più solo contro il Direttore Benini, ma contro la fame e la miseria. Eppure resistono meravigliosamente.

« Oggi l'on. Pescetti ed il segretario della Camera del lavoro hanno parlato a lungo col consigliere delegato Talpo per informarlo esattamente sulla gravità della situazione destinata a diventare peggiore per la minaccia di sciopero generale.

« Nessuna via di conciliazione si presenta all'esame della vertenza ormai inasprita da venti giorni di sciopero.

« Se lo sciopero generale sarà proclamato in Firenze si dovrà reclamare la chiusura definitiva della Fonderia del Pignone, per ragione d'ordine pubblico, o quanto meno dovrà essere bandito in Italia e all'estero il boicottaggio della Fonderia stessa. »

Stando al contenuto di questo telegramma siamo alla vigilia di un *boicotaggio* nazionale e internazionale con sciopero generale per reclamare la... chiusura *definitiva* della Fonderia del Pignone.

Ci sembrano cose alquanto difficili e di una certa gravità e che abbisognano di molta e seria ponderazione potendo essere rimedi peggiori del male.

Non sappiamo poi se per il buon esito di esse la Camera del Lavoro abbia o meno assicurate serie garanzie finanziarie e accertata la solidarietà di tutti i lavoratori.

Confessiamo infine che non riusciamo a spiegarci la utilità e la necessità della *chiusura definitiva* della Fonderia.

Nostro augurio è invece quello che rimanga aperta e che la vertenza attuale sia al più presto definita secondo equità e giustizia reclamano e come il cuore consiglia.

Per la Via Borgo S. Lorenzo.

Sig. Direttore del *Bruscolo*,

Non sono molte settimane che gli abitanti di Borgo S. Lorenzo reclamarono per mezzo del suo accreditato giornale l'innaffiatura quotidiana della suddetta via, e domandarono altresì che il sistema dell'illuminazione attuale fosse cambiato con quello incandescente, ma i reclami son rimasti lettera morta ed ai signori *padri conscritti* piace far gli orecchi da mercante.... mentre gli orecchi da mercante dovrebbero solamente farli i contribuenti alle inesorabili richieste dell'agente delle tasse.

UN ASSIDUO.

Contro il domicilio coatto.

Continua la propaganda contro il domicilio coatto.

Al Circolo istruttivo di San. Frediano parlò su questo tema l'amico Masini.

Anche nella sede della Federazione socialista fu tenuta una conferenza dall avv. Pescetti.

Constaci che la Fratellanza Artigiana ha interessato tutti i suoi Collegi della Toscana a persistere nell'agitazione fino a scopo raggiunto e a protestare contro il progetto ministeriale che mira a trasformare e non ad abolire l'iniquo istituto.

Camera del Lavoro.

Sezione Impiegati, Commessi, Aziende Private.

Tutti i soci sono pregati a intervenire all'adunanza generale che sarà tenuta la sera di Venerdì 29 corr. a ore 9 per il proseguimento della discussione del nuovo Statuto-Regolamento.

Sono pregati a non mancare, trattandosi di cosa importantissima.

L' agitazione degl' infermieri degli Ospedali Riuniti.

Gl' infermieri e tutto il personale operaio degli Ospedali Riuniti, dietro il rifiuto dell'Amministrazione Ospitaliera di conceder loro i più importanti miglioramenti richiesti, si adunarono in Assemblea straordinaria nei giorni 13 e 14 del mese corrente, e deplorando che la stessa abusi delle loro speciali attribuzioni che ad essi vietano una delle armi di difesa, ossia lo sciopero, votarono il seguente Ordine del giorno, insistendo semplicemente nei loro desiderati e riserbandosi, se anche questa volta venissero respinti, di prendere quelle decisioni che per la gravità delle circostanze si impongono:

Gl' infermieri di ambo i sessi e tutta il personale addetto agli Ospedali Riuniti adunati in Assemblea straordinaria, presa visione delle deliberazioni dell'On Consiglio Ospitaliero in merito ai loro desiderati, da essi presentati da circa due anni, e visto che l'Amministrazione niente ha voluto concedere, sorvolando specialmente su quelli che le erano stati particolarmente raccomandati;

Considerando che la stessa, sempre per la pensione al sig. Direttore Generale ha computato il servizio prestato in altre Amministrazioni;

Considerando che gl' impiegati locali in caso di malattia percepiscono l' intera paga, mentre al basso personale dopo che lavora in un ambiente viziato, malsano, infetto, vien tolta una parte della loro paga;

Considerando che l'aumento di paga che l'Amministrazione ha finto di concedere, viene ad esser nullo per il fatto del mancato aumento quinquennale;

Considerando che una parte del personale operaio presta servizio da oltre venti anni sotto la detta Amministrazione e che la loro paga è al disotto di quella che percepiscono attualmente i manuali addetti all'arte edilizia;

Considerando infine che la Cassa Nazionale Pensioni, a cui per unica concessione la citata Amministrazione vuole inscrivere il Personale Operaio, non garantisce loro niente in caso d' invalidità o vecchiaia, da quanto appare chiaro dalla nuova Legge 7 luglio 1902, n. 322:

DELIBERANO:

1° D' insistere nei loro desiderati;

2° Che venga pagato agl' infermieri di ambo i sessi:

a) il quinquennio già scaduto il 1° giugno u. s. a forma del Regolamento 1897;

b) il sessennio che scade nel mese di aprile 1903 a forma dello Statuto 1886, senza tener conto dell aumento di paga che l'Amministrazione ha creduto di concedere ad una parte del suo personale.

3° Che l'aumento di paga sia esteso a tutto il personale, cioè ai portieri principali e secondari, alle infermiere sotto li Statuti 1886 97, nonchè al personale operaio;

4° Che la pensione sia liquidata a tutti in generale al 30° anno di servizio, computandolo dal primo giorno di servizio prestato, senza tener conto dell'età, e conteggiando il servizio militare forzato;

5° Che in caso di malattia anche al personale d'immediata assistenza sia corrisposta l'intera paga, come viene usato con gl'impiegati;

6° Che anche al personale operaio venga accordato tutto quanto fu espresso nei desiderati già presentati all'Amministrazione.

(*Seguono le firme*).

La stazione del Campo di Marte e lo Scalo di Porta al Prato.

Continuano a giungerci lettere di commercianti e di speditori che si lagnano del servizio incompleto della stazione ferroviaria del Campo di Marte e del vergognoso abbandono nel quale è lasciato l'importantissimo scalo di Porta al Prato.

Anche questa è una delle questioni lasciate insolute dall' Amministrazione Torrigiani e che la Giunta riformista non è riuscita ancora in qualche modo a risolvere.

Eppure è una cosa di sommo interesse per la Città anche perchè la questione dello scalo di Porta al Prato è collegata all' ingrandimento delle Officine.

Qualche mese fa fu comunicato dalla stampa quotidiana che tutto era già stato risolto previo accordi col Ministero: la stazione del Campo di Marte sarebbe stata abilitata a tutti i servizi, lo Scalo di Porta al Prato riordinato e le officine allargate; ma poi non si è saputo, nè fatto più nulla.

Per la centesima volta, facciamo appello all' Ispettorato Governativo delle Ferrovie e alla Giunta Comunale perchè vogliano una buona volta venire a qualcosa di concreto.

La facciata del Palazzo Bolaffi.

Caro *Bruscolo*,

Nello scorso aprile richiamai a tuo mezzo l' attenzione dell' Autorità municipale sullo stato miserando cui è ridotta la facciata del palazzo Bolaffi in via della Scala, facciata tutta in graffito, lavoro pregevole del secolo sedicesimo.

Speravo che dopo quello svegliarino l' autorità suddetta avesse imposto al proprietario l' immediato restauro; invece si permette ancora che quella facciata, lasciata da tanti anni in un vergognoso abbandono, cada a pezzi con grave pericolo dei passanti.

L' ufficio d' arte municipale riserva i suoi rigori soltanto ai miseri proprietari di piccoli stabili, mentre per i palazzi si usa la massima tolleranza.

Il solito Muratore.

A quei lettori

che ci chiedono la collezione completa del primo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l' *Amministrazione* ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a **LIRE CINQUE.**

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. **3,50**, legato L. **5.**

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 L. 2, legato L. 3,50.

Almanacco Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. **2**

rilegato in tela L. **3**

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, *Firenze.*

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di ***Lucignolo***, ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: **L. 2**, legato **L. 3.**

GIUSEPPE CONTI

(Autore di ***Firenze Vecchia***)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: **Lire 5** — Legato elegantemente . . . . **Lire 6,50.**

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo . . . . . **Lire 3.**

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori **R. Bemporad e figlio, Firenze**

FIRENZE - **G. ALBERTI** - **Via dei Pucci, 6**

Biciclette

RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata

la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI

e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS

inviasi circolare.

Rivolgersi :

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La ** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.**

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.
Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

SCIROPPO PAGLIANO

nel 1838 dal Prof.° GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitate le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.